



**Nn. 1209 e 1210-A**

**ALLEGATO 2-II**

**RELAZIONE DELLA 5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**  
**(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)**

SUI

**DISEGNI DI LEGGE**

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (n. 1209)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009  
e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (n. 1210)

**ALLEGATO 2-II**

**ORDINI DEL GIORNO**

*esaminati dalla 5<sup>a</sup> Commissione al disegno di legge finanziaria,  
con indicazione del relativo esito procedurale*

## **INDICE**

### ORDINI DEL GIORNO RESPINTI DALLA COMMISSIONE

Disegno di legge finanziaria . . . . .	<i>Pag.</i> 5
--	---------------

**ORDINI DEL GIORNO  
RESPINTI DALLA COMMISSIONE**



## DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA

**(G/1209/1/5<sup>a</sup>)**

BONINO, PERDUCA, PORETTI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessi che:

secondo il rapporto di monitoraggio del ministero del lavoro del 2008, appena il 31 per cento dei disoccupati è coperto nel nostro Paese da un ammortizzatore sociale;

la legge 24 dicembre 2007, n. 247, recante norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale, delega il Governo a riformare l'attuale regime di ammortizzatori sociali, al fine di una "graduale armonizzazione dei trattamenti di disoccupazione e creazione di uno strumento unico indirizzato al sostegno del reddito e al reinserimento lavorativo dei soggetti disoccupati senza distinzione di qualifica, appartenenza settoriale, dimensione di impresa e tipologia di contratti di lavoro";

secondo le stime ad oggi disponibili, il ciclo recessivo dell'economia determinerà in Italia una crescita dei disoccupati pari, per il 2009 e il 2010, ad almeno due milioni di disoccupati, e si prevede che oltre trecentomila lavoratori precari si troveranno ad affrontare, già a partire dalla fine dell'anno in corso, una condizione di disoccupazione per uno o due anni senza alcuna rete di protezione sociale;

le misure presentate dal Governo per contrastare la grave crisi economico-finanziaria in atto prevedono interventi sugli ammortizzatori sociali che non vanno nella direzione stabilita dalla legge-delega, ma in quella opposta, prevedendo l'articolo 2, commi 36 e 37, del disegno di legge finanziario 2009, interventi semplicemente in deroga: il sistema attuale resta inalterato, tanto nella logica di separazione tra garantiti e non garantiti, quanto negli strumenti di intervento previsti. L'intervento dell'esecutivo non si discosta dalla logica particolaristica ed emergenziale che da decenni informa le scelte politiche in materia di ammortizzatori sociali;

la Cassa integrazione straordinaria, che il governo ha deciso di estendere provvisoriamente a categorie ulteriori rispetto quelle già previste, è inadeguata ad affrontare la crisi in atto e presenta caratteristiche opposte a quelle indicate dalla citata legge n. 247 del 2007: è strumento di tipo particolaristico, al quale si accede in base alla dimensione, alla localizzazione ed al settore dell'impresa per la quale si lavora; viene utilizzata dalle imprese per presentare come eccedenze temporanee quelli che sono invece esuberanti definitivi, disoccupati a tutti gli effetti che al termine del periodo di cassa vengono espulsi dal mercato legale del lavoro; prevede, in capo all'esecutivo, un ampio potere discrezionale nella concessione dell'intervento, rispetto al quale le dimensioni dell'impresa richiedente si ri-

velano, come dimostrato dalle ricerche svolte dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) e dal Centro nazionale delle ricerche (CNR), decisive per la concessione del beneficio, con una distrazione di risorse dalle imprese più piccole e competitive a quelle più grandi e meno efficienti. Infine, l'obiettivo dell'autofinanziamento della Cassa integrazione straordinaria, istituto che dal 1977 al 2002 è costato ai cittadini ben 120 miliardi di euro senza che un solo posto di lavoro venisse salvato, è stato assicurato dalla riforma attuata con la legge 23 luglio 1991, n. 223, per le fasi non recessive del ciclo economico, ma, come dimostrato dal precedente dei primi anni Novanta, in fasi recessive può rivelarsi insufficiente e tornare a richiedere il sostegno dell'intervento pubblico;

impegna il Governo:

a provvedere entro il 30 giugno 2009 alla riforma integrale degli ammortizzatori sociali, al fine di creare un unico sistema universale di integrazione al reddito per le persone che passano dallo stato di occupazione allo stato di disoccupazione involontaria, nel pieno rispetto dei principi stabiliti dalla delega stessa, senza distinzione di qualifica, appartenenza settoriale, dimensione di impresa e tipologia di contratti di lavoro;

a prevedere che la riforma sia realizzata secondo il modello di *welfare to work* e con una severa gestione delle sanzioni;

a prevedere, contestualmente all'esercizio della delega stabilita dall'articolo 1, comma 28, della legge n. 247 del 2007, l'abolizione dell'istituto della cassa integrazione straordinaria, o la sua trasformazione in strumento completamente privato di mutualità tra le imprese e i lavoratori che vogliono aderirvi».

---

**(G/1209/2/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessi che:

secondo i dati dell'indagine congiunturale sull'industria e l'artigianato manifatturiero della Camera di commercio, industria e artigianato di Bergamo, dall'inizio dell'anno la produzione industriale in provincia di Bergamo ha fatto registrare una netta e costante diminuzione, pari a -0,2 per cento tra gennaio e marzo, -2,6 per cento tra aprile e giugno e -2,6 per cento tra luglio e settembre. La caduta della produzione in Provincia di Bergamo si colloca oltre la media della Lombardia;

il quadro complessivo, secondo la Camera di commercio, è "marcatamente negativo", tanto più se si considera che i dati si riferiscono ad un periodo di tempo antecedente l'esplosione della crisi finanziaria internazionale. Le aspettative sul quarto trimestre 2008 sono tutte negative, con

segni di peggioramento per l'evoluzione attesa della domanda estera e dell'occupazione;

la congiuntura negativa riguarda tutte le dimensioni d'impresa e la maggior parte dei settori, con andamenti particolarmente negativi per il settore tessile (-11,3 per cento), pelli-calzature (-10,5 per cento), siderurgia (-6,2 per cento). Il sistema tessile-abbigliamento-moda continua ad accusare flessioni pesanti, anche per la riduzione o la sospensione dell'attività in alcune importanti aziende, e pesanti difficoltà si segnalano anche per il settore meccano-tessile. Sono ormai oltre 4.000 i lavoratori in cassa integrazione o mobilità, e la gravità della situazione occupazione ha portato le organizzazioni sindacali a proclamare una giornata di sciopero per il settore tessile in provincia di Bergamo per giovedì 13 novembre. Anche la meccanica si trova in area negativa, e secondo dati di fonte sindacale 4.500 addetti su 30... sono interessati dal ricorso ad ammortizzatori sociali;

è necessario affrontare i problemi che la recente grave crisi finanziaria sta generando sull'economia reale prima che la situazione diventi insostenibile. Servono, in particolare, strumenti di sostegno finanziario alle piccole e medie imprese e un'estensione degli ammortizzatori sociali ai settori che ne sono sprovvisti, collegandoli con l'avvio di percorsi di riqualificazione e di reimpiego,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di adottare urgentemente tutti gli interventi necessari per sostenere i settori produttivi italiani e per evitare le pesanti ricadute occupazionali conseguenti alla crisi economica, che rischiano di colpire in primo luogo l'occupazione femminile e quei lavoratori che ancora non sono in età pensionabile e che quindi rischierebbero di uscire irrimediabilmente dal circuito occupazionale».

---

**(G/1209/3/5<sup>a</sup>)**

DELLA SETA, BRUNO, MAZZUCONI, SOLIANI, ZANDA, MOLINARI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessi che:

la regione Piemonte è interessata da una preoccupante situazione di crisi aziendali che prevedono l'utilizzo di ammortizzatori sociali e in particolare della cassa integrazione straordinaria;

secondo i dati forniti da fonti sindacali e aggiornati a inizio novembre, in regione sono 228 le aziende che stanno sfruttando la cassa straordinaria, 12.600 gli addetti interessati una parte dei quali nutre ben poche speranze di tornare al lavoro, perché l'ammortizzatore è stato chiesto o per rendere meno traumatico il fallimento dell'impresa o per consentire una riorganizzazione aziendale, mentre un'altra parte, invece, è costituita da 4.200 lavoratori che confidano ancora in un reintegro, perché il

loro datore ha chiesto la cassa integrazione straordinaria per superare una crisi aziendale;

la regione Piemonte sta mettendo a punto un piano anti crisi comprensivo di fondi a sostegno del credito per le imprese, dei redditi delle famiglie e degli ammortizzatori sociali, per i quali peraltro si rende necessario un intervento adeguato da parte dello Stato;

è stata introdotta nel provvedimento in esame, con apposito emendamento, una misura tendente ad aumentare lo stanziamento per i trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria, di mobilità e di disoccupazione speciale, nel caso di programmi finalizzati alla gestione di crisi occupazionali,

impegna il Governo:

ad attivarsi affinché gli interventi proposti dalla regione Piemonte per fronteggiare la situazione di crisi occupazionale vengano presi nella dovuta considerazione mettendo a disposizione le risorse necessarie, anche tenendo conto delle modalità individuate dal provvedimento in esame».

---

**(G/1209/4/5<sup>a</sup>)**

DE LUCA

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
premessi che:

i dati statistici rilevati dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) e dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro (ISPESL) in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro denotano un allarmante fenomeno sociale, riportando alla attenzione delle istituzioni e della coscienza civile in particolare il dramma quotidiano delle cosiddette «morti bianche» ossia delle morti sul lavoro;

in tale quadro, le ultime rilevazioni INAIL, riferite al periodo agosto 2007-luglio 2008, riportano i seguenti dati statistici: 873.379 infortuni, 27.730 malattie professionali e 1.203 infortuni mortali, con la maggiore incidenza per questi ultimi nei settori dell'estrazione dei minerali, dei trasporti e delle costruzioni (dati stimati nel mese di agosto 2008: 57.926 infortuni, 1.226 malattie professionali 77 casi mortali), mentre dal rapporto annuale 2007 si evince che nel periodo considerato sono stati denunciati 912.615 infortuni sul lavoro, con un significativo aumento degli infortuni ai lavoratori comunitari ed extracomunitari (+ 8,7 per cento rispetto al 2006), dove i lavoratori extracomunitari si infortunano il 50 per cento in più degli italiani e dei comunitari e dove il rischio lavorativo è più alto nel nord-est ma con più morti al sud del Paese;

il riferimento statistico evidenzia, pur in un andamento lievemente decrescente per l'anno 2007 rispetto agli infortuni in generale ed a quelli



mortali in particolare, una situazione comunque insostenibile ed intollerabile rispetto alle previsioni di tutela della persona umana, nella sua integrità psico-fisica, sancita come principio assoluto dalla Costituzione e, quindi, di tutela del diritto alla salute del lavoratore, inteso come diritto alla incolumità fisica e come diritto ad un ambiente salubre;

dai dati ISPESL emerge, altresì, che la mancata attività di prevenzione per gli infortuni e per le malattie professionali ha un alto costo, oltre che in termini sociali e soprattutto di vite umane, anche in termini economici, potendo essere stimato per un importo annuale in Europa di 185-270 mld di euro, pari quindi al 2,6-3,8 per cento del PIL dell'Unione europea;

l'attuale quadro normativo che disciplina la materia della sicurezza sul lavoro, articolato e complesso ma confluito, in modo coordinato ed organico, nel decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, ha introdotto un sistema di prevenzione e sicurezza a livello aziendale basato sulla partecipazione attiva di una serie di soggetti interessati alla realizzazione di un ambiente di lavoro idoneo a garantire la salute e la protezione dei lavoratori, che si sviluppa attraverso essenzialmente una serie di precise linee di intervento (monitoraggio dei rischi ed attuazione di azioni volte alla riduzione degli stessi; interventi sugli impianti, sui metodi di lavorazione, sulle materie prime o comunque da lavorare; protezione individuale o collettiva dei lavoratori; procedure di informazione, formazione, consultazione e partecipazione dei lavoratori);

in tale contesto, già la regione Campania, con la legge regionale 27 febbraio 2007, n. 3, recante la disciplina dei lavori pubblici, dei servizi e delle forniture in Campania, in particolare agli articoli 52 (tutela dei lavoratori) e 53 (disposizioni in materia di sicurezza) aveva anticipato tale linea di intervento, con specifico riferimento all'attività lavorativa prestata nella realizzazione e durante l'esecuzione di opere pubbliche, prevedendo nei contratti, nei bandi e nei capitolati posti in essere per la realizzazione di tali opere particolari clausole a tutela dei lavoratori, nonché la promozione di attività formativa e di aggiornamento, la predisposizione di piani di sicurezza e coordinamento, istituendo una unità operativa per il controllo della sicurezza e prevedendo forme speciali di premialità per le imprese appaltatrici che adottino nel proprio sistema organizzativo adeguate politiche di sicurezza;

vi è, pertanto, la necessità, non più procrastinabile, di dare immediata e concreta attuazione a tutte le misure previste nonché a porre in essere tutti gli interventi anche finanziari volti ad assicurare la piena tutela e salvaguardia dei lavoratori nei luoghi di lavoro, sancita nella Carta costituzionale e ribadita nel citato decreto legislativo n. 81 del 2008, così da ridurre al minimo il pericolo ed il rischio di infortuni sul lavoro e di malattie professionali, con un'attenzione particolare alle fasce di lavoratori più esposti (extracomunitari) ed alle zone del Paese con una maggior incidenza (Italia meridionale), valutando la possibilità di una interpretazione estensiva del termine "luogo di lavoro" che possa ricomprendere, alla luce del triste evento verificatosi nel comune di Rivoli, anche gli edifici scolastici, luogo ove le giovani generazioni svolgono la propria "attività lavo-

rativa" e che richiede, più di ogni altro, condizioni di assoluta sicurezza e cautela;

impegna il Governo:

a promuovere e ad adottare le opportune iniziative, anche con la previsione di adeguati finanziamenti, volte ad assicurare tutte le condizioni di massima sicurezza e salubrità nei luoghi di lavoro e, quindi, di tutela dei lavoratori, al fine da ridurre al minimo ogni tipo di infortunio sul lavoro, soprattutto quelli che hanno come tragica conseguenza il decesso del lavoratore (cosiddette "morti bianche"), nonché le malattie professionali, attraverso una scrupolosa attività di prevenzione, attraverso la formazione e l'informazione dei lavoratori e, non da ultimo, attraverso rigorosi e costanti controlli, allo stato assolutamente insufficienti ed inadeguati, anche con la immissione nei ruoli di nuove unità di personale qualificato, con competenza specifica;

a prevedere ulteriori e più consistenti forme di sostegno in particolare alle piccole e medie imprese nella effettiva applicazione degli obblighi di legge e di diffusione della cultura della salute e della sicurezza, con la previsione di speciali premialità per quelle maggiormente efficienti e sensibili alla problematica;

ad intervenire, previo un serio ed accurato piano di verifiche e di controlli, per assicurare la salubrità e la sicurezza di tutti i "luoghi di lavoro" che siano di proprietà pubblica, attraverso interventi di ristrutturazione e di messa in sicurezza, con particolare riferimento agli edifici scolastici che, per la loro destinazione peculiare, impongono una sensibilità ed un'attenzione assolutamente prioritaria».

---

**(G/1209/5/5<sup>a</sup>)**

PETERLINI, PINZGER, THALER AUSSERHOFER

**Repinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessi che:

si fa sempre più pressante il dibattito riguardante l'equiparazione dell'età pensionabile delle donne a quella degli uomini. La differenza di cinque anni - da sessanta a sessantacinque per la pensione di vecchiaia - prevista oggi non è più sostenibile, anche l'Unione europea ha avviato, nei confronti dell'Italia, una procedura d'infrazione per incompatibilità con il diritto comunitario della normativa nazionale che stabilisce età pensionabili diverse per uomini e donne;

non è pensabile che la situazione muti da un giorno all'altro, ma un percorso di equiparazione deve essere comunque iniziato, ferma restando la necessità di dare una maggiore tutela alle donne nella maternità, nel periodo del puerperio e, quindi, in presenza di figli;

questa tendenza è in linea con quanto sta avvenendo nel resto d'Europa: Austria, Grecia e Italia non prevedono attualmente l'equiparazione dell'età pensionabile, ma tutti gli altri Paesi l'hanno già attuata oppure, come Belgio e Gran Bretagna, la realizzeranno in tempi già programmati;

la differenza dell'età pensionabile non ha più alcuna giustificazione né economica né sociale. A sessanta anni, una donna ha davanti a sé una vita media di circa venticinque anni, rispetto agli uomini che ne hanno meno di ventuno. Il tasso di occupazione femminile è attualmente, anche a causa di fenomeni di pensionamento anticipato delle donne, pari al 46 per cento contro il 70,7 per cento degli uomini. Siamo quindi ben lontani dall'obiettivo dell'Agenda di Lisbona del 60 per cento per le donne fissato per il 2010;

rimane fermo, tuttavia, il diritto della donna ad avere maggiori tutele onde poter soddisfare esigenze peculiari della donna medesima, il che non contrasta con il fondamentale principio di parità nell'età pensionabile, il quale non esclude speciali profili, dettati dalla stessa posizione della lavoratrice, che meritano una particolare regolamentazione. La protrazione della durata del rapporto di lavoro, cioè dell'età lavorativa, deve consentire alla donna lavoratrice di conseguire i relativi vantaggi, come, ad esempio, gli aumenti retributivi e i conseguenti aumenti di pensione;

molti Paesi, come documenta ampiamente l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), hanno avviato un ripensamento dei tempi di lavoro, formazione e riposo, per consentire a tutti di continuare a essere o di ritornare tra le persone attive almeno finché dura la buona salute: non un obbligo, quindi, ma una importante scelta di libertà.

impegna il Governo a:

equiparare l'età pensionabile tra uomo e donna, prevedendo:

una riduzione dell'età pensionabile per la donna di un anno per ogni figlio, con un limite massimo di 5 anni;

l'estensione del periodo di maternità e del congedo parentale, sia di quello retribuito pienamente che di quello del 30 per cento;

la possibilità di astensione dal lavoro in aspettativa di due anni, senza retribuzione, ma con accredito figurativo dei contributi previdenziali ed estensione di analoghe tutele per lavoratrici autonome».

---

**(G/1209/6/5<sup>a</sup>)**

BIONDELLI, GRANAIOLA, SERRA, NEROZZI, VITA, SANGALLI, PORETTI, PERDUCA, FIORONI, DEL VECCHIO, MUSI, DE SENA, PEGORER

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

alle lavoratrici a progetto e categorie assimilate iscritte alla gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto

1995, n. 335, e successive modificazioni, e prive di copertura da parte di altre forme obbligatorie di previdenza, per le quali sia stato riscontrato il requisito minimo contributivo, è riconosciuto il diritto all'indennità di maternità;

in ordine a tale categoria di lavoratrici, ai fini del riconoscimento dell'indennità di maternità la normativa vigente prevede l'accreditamento di almeno tre mensilità di contribuzione nei dodici mesi precedenti l'inizio del periodo indennizzabile e, dal 1° gennaio 2008, il versamento di contributi all'aliquota del 24,72 per cento;

considerato che:

ai sensi della normativa vigente, il principio dell'automatismo delle prestazioni di maternità, applicabile alle lavoratrici subordinate, non si applica alle lavoratrici parasubordinate, con ciò determinando una discriminazione nell'accesso alle prestazioni;

impegna il Governo:

ad adottare i provvedimenti necessari ad assicurare la piena parità di condizioni tra le lavoratrici subordinate e parasubordinate nell'accesso ai trattamenti di maternità, garantendo anche a queste ultime l'automatismo delle prestazioni».

---

**(G/1209/7/5<sup>a</sup>)**

GHEDINI, Vittoria FRANCO, TREU, ROILO, BIONDELLI, BLAZINA, ICHINO, NEROZZI, PASSONI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

il Paese sta affrontando una crisi congiunturale di portata rilevantissima, con segni conclamati di recessione economica, incremento della disoccupazione, aumento della povertà relativa;

in tale quadro, fra i soggetti più esposti agli effetti negativi della congiuntura sono anzitutto le donne;

in Italia il tasso di occupazione femminile si attesta al 46,3 per cento, rispetto alla media dell'Unione del 57,4 (dati 2006), con forti differenziazioni esistenti all'interno dell'Italia. Nel Mezzogiorno il tasso d'occupazione femminile è a tutt'oggi del 31,1 per cento, contro il 56 per cento del Nord-Ovest e il 57 per cento del Nord-Est;

anche tra le donne occupate, il differenziale di reddito medio annuo da lavoro rispetto agli uomini è pari al 23,3 per cento e sale al 36,3 per cento per le donne con figli in età prescolare;

la crisi economica sta prospettando l'espulsione dal lavoro di circa 400.000 lavoratori e lavoratrici precari, di cui il 70 per cento donne, che,

nell'arco di pochi mesi, alla scadenza dei rispettivi contratti si ritroveranno senza possibilità di rinnovo del rapporto di lavoro;

è pertanto di assoluta evidenza come il tema del sostegno all'occupazione ed al reddito delle donne rappresenti, non solo strumento di attuazione e del principio democratico di parità, ma anche investimento strategico per il superamento della crisi economica, costituendo non solo una barriera all'impoverimento delle famiglie dei minori, ma in sé una risorsa per il rilancio dell'economia: si stima, infatti, che per ogni cento donne occupate si generino quindici ulteriori posti di lavoro nei servizi alla famiglia, sostenuto oggi direttamente dalle donne;

tutto ciò premesso e considerato,

impegna il Governo:

ad adottare misure urgenti per incrementare il tasso di occupazione femminile attraverso:

il sostegno dei redditi da lavoro delle donne, attraverso l'introduzione di un credito fiscale *ad hoc* per le lavoratrici madri, subordinate, autonome o parasubordinate;

il potenziamento degli strumenti di conciliazione fra lavoro e vita personale e delle prestazioni sociali e assistenziali in favore delle famiglie con figli, anche attraverso la riqualificazione dell'istituto dei congedi parentali e l'estensione della rete dei servizi all'infanzia;

la promozione dell'uguaglianza di genere nel mercato del lavoro».

---

**(G/1209/8/5<sup>a</sup>)**

Anna Maria SERAFINI, BASTICO, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, RUSCONI, SBARBATI, SOLIANI, AMATI, ANTEZZA, BAIO, BASSOLI, DONAGGIO, CERUTI, GHEDINI, GUSTAVINO, MARCUCCI, PORETTI, VERONESI, VITA, ZAVOLI  
**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premesso che:

il provvedimento in esame non prevede misure sufficienti a tutela dell'infanzia, idonee a promuoverne il valore, la specificità e la rilevanza sociale;

non appare infatti a tal fine sufficiente la sola disposizione di cui al comma 6 dell'articolo 2, in materia di detrazione IRPEF del 19 per cento delle spese sostenute per il pagamento di rette relative alla frequenza di asili nido;

considerato che:

le strutture per la prima infanzia sono insufficienti nel nostro Paese – la richiesta di strutture è infatti di gran lunga superiore alla reale offerta – e decisamente inadeguate rispetto alla loro funzione di assoluto rilievo sociale. Gli asili nido infatti, oltre che un aiuto per le famiglie sono anche un luogo in cui i bambini trovano cure ed assistenza adeguata;

l'impegno deve essere quello di aumentarne la presenza, facilitarne l'accesso con rette adeguate e congrue alle possibilità delle famiglie;

il progetto del fondo decennale per gli asili nido, era teso a migliorare una situazione di arretratezza del nostro Paese in questo settore specifico dell'infanzia:

esso è stato rifinanziato solamente per l'anno 2009 e tale settore ha bisogno della massima continuità e certezza di finanziamento;

tenuto conto:

dei principi della Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo, ratificata ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176;

rilevato che:

secondo la moderna pedagogia i primissimi anni di vita, e non solo quelli dai tre anni a sei anni, sono decisivi per l'apprendimento e lo sviluppo delle attitudini dei bambini. Per tali ragioni l'asilo deve rappresentare in primo luogo un servizio educativo per il bambino, quale suo diritto di cui lo Stato deve consentirne l'affermazione. Lo slittamento progressivo della concetto di asilo nido dall'accezione di servizio sociale a quella di struttura educativa, lungi dallo sminuirne l'importanza e il valore di struttura di sostegno per i genitori, ne specifica la funzione preminentemente educativa;

il Consiglio europeo di Barcellona del marzo 2002, nel contesto della Strategia di Lisbona, ha stabilito l'obiettivo comune di offrire, entro il 2010, i servizi all'infanzia per almeno il 90 per cento dei bambini dai 3 anni all'età scolastica e per il 33 per cento nei confronti dei bambini di età inferiore ai 3 anni;

l'Italia si caratterizza per una scarsissima presenza di servizi per la prima infanzia. Secondo i più recenti dati elaborati dall'Istituto per gli innocenti e pubblicati nel Quaderno 36 del Centro nazionale documentazione analisi (CNDA) del 2006, la percentuale media di accoglienza rispetto all'utenza potenziale è del 12,3 per cento. Si registra, inoltre, un sostanziale squilibrio territoriale dell'offerta: ad una discreta copertura garantita nel Centro-Nord, fra cui emerge ad esempio l'Emilia-Romagna con il 29,7 per cento, corrisponde un'assenza significativa di servizi al Sud: per esempio si raggiunge il livello minimo del 2,4 per cento in Calabria;

l'Unione europea nell'ambito dell'«*European symposium on improving early childhood education and care*» (ECEC) svoltosi a Bruxelles, il 14 ottobre 2008, ha evidenziato come "investire nella qualità dell'ECEC è fondamentale, poiché è in questa fase che si pongono le fondamenta per il successivo apprendimento e per i risultati, e anche perché è dimostrato

che investire in qualità ECEC contribuisce in modo sostanziale a spezzare il circolo vizioso dello svantaggio";

il professor James Heckman, premio Nobel per le scienze economiche nel 2000, in visita in questi giorni agli asili nido di Reggio Emilia, ha affermato che: "Una buona scuola dell'infanzia è il miglior investimento per il futuro di un paese. Sull'investimento iniziale nei servizi alla prima infanzia vi è un ritorno economico annuo valutabile nella misura del 10 per cento";

il Rapporto Attali, nella prima delle 316 decisioni per lo sviluppo della Francia, parte addirittura dalla prima infanzia: "Garantire a tutti i bambini i requisiti necessari per affrontare il mondo. Decisione 1: migliorare la formazione degli educatori delle scuole materne, valorizzare il loro titolo di studio ed aumentarne il numero. Perché «la scuola primaria non è in grado di ridurre le difficoltà riscontrate alla scuola materna. Il processo di base necessario per la crescita è già inesorabilmente avviato. Per questo motivo è essenziale darsi degli obiettivi imprescindibili per quanto riguarda il controllo dei comportamenti dei bambini fin dall'ingresso all'asilo nido o alla scuola materna".

impegna il Governo:

a rifinanziare anche per gli anni successivi il Fondo decennale per gli asili nido per poter garantire aiuti concreti e supporti adeguati alle famiglie, tali da promuovere e sostenere il valore sociale e la specificità dell'infanzia».

---

**(G/1209/9/5<sup>a</sup>)**

Anna Maria SERAFINI, BASTICO, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, RUSCONI, SBARBATI, SOLIANI, AMATI, ANTEZZA, BAIO, BASSOLI, DONAGGIO, CERUTI, GHEDINI, GUSTAVINO, MARCUCCI, PORETTI, VERONESI, VITA, ZAVOLI  
**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premesso che:

l'infanzia rappresenta uno dei momenti più importanti e delicati della vita dell'individuo;

la civiltà di un Paese si misura anche, se non soprattutto, dal grado di investimento di risorse disposte a tutela dei minori, nonché dalla qualità e dall'efficacia delle attività previste in favore del sostegno e della promozione dei diritti dell'infanzia;

significativi interventi in tal senso sono stati disposti, con buoni risultati, dalla legge 28 agosto 1997, n. 285, recante disposizioni per la pro-

mozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, da cui si dovrebbe ripartire per continuare ad investire in favore dei diritti dei più piccoli, con provvedimenti di qualità rilevante;

benché gli interventi disposti da tale legge sarebbero meritevoli di promozione e sostegno, la manovra finanziaria in esame non prevede alcuna misura in tal senso,

considerato che:

dall'anno 2010 il finanziamento della citata legge n. 285 del 1997 subisce una riduzione da 43 a 40 milioni. Tale riduzione comprometterebbe interventi che hanno messo al centro e i bambini e gli adolescenti quali soggetti di diritto, ai quali sono state offerte opportunità concrete nella vita quotidiana delle proprie comunità;

tenuto conto:

dei principi sanciti dalla Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo, ratificata ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176,

impegna il Governo:

a rifinanziare gli interventi previsti dalla citata legge n. 285 del 1997 per poter garantire aiuti concreti e supporti adeguati all'infanzia e alle famiglie».

---

**(G/1209/10/5<sup>a</sup>)**

Anna Maria SERAFINI, BASTICO, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, RUSCONI, SBARBATI, SOLIANI, AMATI, ANTEZZA, BAIO, BASSOLI, DONAGGIO, CERUTI, GHEDINI, GUSTAVINO, MARCUCCI, PORETTI, VERONESI, VITA, ZAVOLI  
**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

considerato che:

nel preambolo della Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo, adottata a New York il 20 novembre 1989 e ratificata ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176, si afferma: "Convinti che la famiglia, unità fondamentale della società e ambiente naturale per la crescita e di tutti i suoi membri e in particolare dei fanciulli, deve ricevere la protezione e l'assistenza di cui necessita per poter svolgere integralmente il suo ruolo nella società";

le famiglie non devono essere lasciate a se stesse ma devono essere invece sostenute soprattutto in relazione alle attività di assistenza ed edu-



cazione dei bambini. Pertanto esse, e tutti coloro che lavorano per e con i bambini, devono essere destinatari di azioni mirate;

il sostegno della maternità e della paternità rappresenta oggi una misura qualificante ed essenziale per la realizzazione di una famiglia;

le più diverse necessità che legano la nascita di un figlio alle esigenze lavorative dei genitori si scontrano con le insufficienti strutture per l'infanzia presenti nel territorio nazionale, *in primis* lo scarso numero di asili nido;

è indispensabile la valorizzazione delle misure previste dalla legge 8 marzo 2000, n. 53, che promuove un equilibrio tra tempi di lavoro, di cura, di formazione e di relazione, mediante provvedimenti quali l'istituzione dei congedi parentali e l'estensione del sostegno ai genitori di soggetti portatori di *handicap*; l'istituzione del congedo per la formazione continua e l'estensione dei congedi per la formazione; il coordinamento dei tempi di funzionamento delle città e la promozione dell'uso del tempo per fini di solidarietà sociale;

gli ottimi risultati prodotti da queste misure dimostrano come esse sarebbero quantomai meritevoli di promozione e sostegno, contrariamente a quanto previsto dalla manovra finanziaria in esame che non prevede alcuno stanziamento in favore dei suddetti interventi;

impegna il Governo:

a rifinanziare la citata legge n. 53 del 2000 per poter garantire aiuti concreti e supporti adeguati alla maternità e alla paternità, quali valori da tutelare e promuovere in ragione della loro assoluta rilevanza sociale».

---

**(G/1209/11/5<sup>a</sup>)**

Anna Maria SERAFINI, BASTICO, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, RUSCONI, SBARBATI, SOLIANI, AMATI, ANTEZZA, BAIIO, BASSOLI, DONAGGIO, CERUTI, GHEDINI, GUSTAVINO, MARCUCCI, PORETTI, VERONESI, VITA, ZAVOLI  
**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premesso che:

il provvedimento in esame non prevede misure sufficienti a tutela dell'infanzia, idonee a promuoverne il valore, la specificità e la rilevanza sociale;

in particolare non appare a tal fine sufficiente lo stanziamento previsto in favore del Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, che è peraltro interessato da sensibili riduzioni rispetto all'esercizio finanziario precedente;

tali riduzioni potrebbero compromettere in misura significativa gli interventi e le attività a tutela dei minori iniziati o anche solo progettati da tale Fondo, particolarmente importante ai fini della promozione e del sostegno dei diritti dei bambini e dei ragazzi;

considerato che:

i bambini e gli adolescenti sono, insieme agli anziani, i cittadini più poveri. Come può evincersi dai rapporti del Fondo dell'Organizzazione delle Nazioni unite per l'infanzia (UNICEF), della Commissione contro l'esclusione sociale, dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), è unanime la convinzione secondo cui in Italia sia aumentata la povertà minorile, che ha raggiunto il 27 per cento con punte del 30 per cento nel Sud. L'Italia detiene pertanto un *record* assolutamente negativo nell'ambito dei Paesi europei. Sono quindi i bambini, in particolare del Sud, di famiglie con più di un figlio, monoreddito, o i figli di genitori in condizioni economiche difficili, con due redditi da lavoro precario, i soggetti più esposti alla crisi economica e alle tragedie della povertà;

impegna il Governo

a stanziare per il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza risorse adeguate all'entità e all'alto valore sociale delle funzioni da esso svolte e degli obiettivi perseguiti».

**(G/1209/12/5<sup>a</sup>)**

Anna Maria SERAFINI, BASTICO, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, RUSCONI, SBARBATI, SOLIANI, AMATI, ANTEZZA, BAILO, BASSOLI, DONAGGIO, CERUTI, GHEDINI, GUSTAVINO, MARCUCCI, PORETTI, VERONESI, VITA, ZAVOLI  
**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premessi che:

il provvedimento in esame non prevede misure sufficienti a tutela dell'infanzia, idonee a promuoverne il valore, la specificità e la rilevanza sociale;

l'esigenza di affermare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, attraverso un organismo indipendente ed autonomo, nasce dalla Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo, adottata a New York il 20 novembre 1989, e ratificata dalla legge 27 maggio 1991, n. 176, che all'articolo 18 impegna gli Stati "alla creazione di istituzioni, istituti e servizi incaricati di vigilare sul benessere del fanciullo", nonché dalla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Stra-

sburgo il 25 gennaio 1996, ratificata ai sensi della legge 20 marzo 2003, n. 77;

mentre molti Stati europei hanno dato seguito a tale indicazione, in Italia non esiste ancora un Garante a livello nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, con qualche esperienza a livello regionale;

sarebbe opportuno istituire tale autorità indipendente e riconosciuta e concepire il Garante non tanto quale autorità con funzioni censorie o sanzionatorie, quanto invece quale soggetto volto a promuovere, sostenere, favorire e coordinare coordina tutti coloro che operano per affermare i diritti delle bambine, dei bambini e degli adolescenti: le istituzioni pubbliche dei diversi livelli territoriali, i servizi pubblici e privati, i professionisti, le famiglie e l'associazionismo. Occorre attribuire un grande rilievo all'ascolto e alla partecipazione delle bambine, dei bambini e degli adolescenti alle decisioni che li riguardano, prevedendo che un'autorità quale il Garante nazionale stimoli e faciliti forme adeguate di coinvolgimento degli stessi e che una loro rappresentanza partecipi alle riunioni della commissione consultiva del Garante nazionale;

impegna il Governo:

a stanziare adeguate risorse per l'istituzione del Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza quale autorità autonoma e indipendente da ogni altra, nonché per la realizzazione di un pieno ed efficace coordinamento delle attività dei Garanti regionali, al fine di tutelare e promuovere i diritti dei minori».

---

**(G/1209/13/5<sup>a</sup>)**

Anna Maria SERAFINI, BASTICO, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, RUSCONI, SBARBATI, SOLIANI, AMATI, ANTEZZA, BAIO, BASSOLI, DONAGGIO, CERUTI, GHEDINI, GUSTAVINO, MARCUCCI, PORETTI, VERONESI, VITA, ZAVOLI  
**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premesso che:

il provvedimento in esame non prevede misure sufficienti a tutela dell'infanzia, idonee a promuoverne il valore, la specificità e la rilevanza sociale;

in Italia, il 23,6 per cento dei bambini è sovrappeso e il 12,3 per cento è obeso; questo è il risultato di una indagine presentata l'8 ottobre 2008;

l'obesità rappresenta una minaccia notevole per la salute pubblica in Italia come in Europa. Tra i bambini, l'obesità si sta diffondendo in ma-

niera esponenziale, è quindi necessario intraprendere misure idonee ad evitare una vera propria epidemia dell'obesità in Europa;

a tal fine è necessario agire in funzione preventiva, riducendo in particolare tutti gli stimoli che i bambini ricevono, in misura crescente in particolare dalla televisione, rispetto al consumo di cibi e bevande a forte contenuto calorico e ricchi di lipidi;

una ricerca condotta in Inghilterra ha dimostrato l'esistenza di un chiaro collegamento causale tra le pubblicità che interessano i programmi destinati ai bambini, idonei a condizionarne le scelte sul cibo e sulle bevande. In quasi tutti i Paesi dell'Unione europea è stato deciso di evitare di trasmettere gli *spot* di dolci e bibite gassate nell'ambito di programmi destinati ai bambini, in ragione del riconoscimento della sussistenza del legame tra *marketing* e diete dei bambini;

è del resto significativo che, secondo quanto può evincersi da una recente ricerca presentata dalla Società italiana dei pediatri, il tempo trascorso davanti alla televisione ha correlazione diretta, in particolare, con le abitudini alimentari. In sintesi: più TV si guarda, più si mangiano solo le cose che piacciono (46,1 per cento *vs* 26,4 per cento), più aumenta nettamente il consumo di merendine confezionate (25,8 per cento *vs* 15,2 per cento), mentre cala considerevolmente il già basso consumo di verdura (23,4 per cento *vs* 36 per cento) e aumenta il consumo di dolci (25,1 per cento *vs* 20,2 per cento) e salumi (32,5 per cento *vs* 27,5 per cento). Si conferma dunque la relazione diretta – tanto più evidente in relazione ai bambini tra visione di programmi televisivi e tendenza all'adozione di abitudini alimentari scorrette e dannose per la salute;

impegna il Governo:

a stanziare risorse per l'adozione di un piano di contrasto e prevenzione dell'obesità infantile, nonché per la sensibilizzazione delle famiglie al problema, valutando l'opportunità di promuovere misure che vietino alle emittenti televisive di mandare in onda *spot* pubblicitari inerenti bevande o cibi a forte contenuto calorico o ricchi di grassi, nell'ambito di programmi destinati ai bambini».

---

**(G/1209/14/5<sup>a</sup>)**

Vittoria FRANCO, RUSCONI, Mariapia GARAVAGLIA, BASTICO, CERUTI, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, VERONESI, VITA, ZAVOLI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge finanziaria per il 2009,

premesso che:

per la copertura degli oneri derivanti dal decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008,

n. 126, recante disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie (più noto come decreto-legge sull'abolizione dell'ICI) si sono operati numerosi tagli alle autorizzazioni di spesa previste dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244, (legge finanziaria 2008);

in particolare, tra le varie e numerose autorizzazioni di spesa, prima azzerate e poi ripristinate, c'è quella per il fondo, con una dotazione di 20 milioni di euro per l'anno 2008, destinato a un Piano contro la violenza alle donne, istituito dall'articolo 2, comma 463, della legge finanziaria 2008;

si tratta di un fondo istituito in risposta ai dati drammatici sulla violenza contro le donne che vedono ben 14 milioni di vittime in Italia e che è destinato alla prevenzione, all'informazione alle donne che si sentono minacciate, ai numeri verdi, ai centri antiviolenza, alle case per le donne maltrattate e offese, al monitoraggio delle molestie;

in Italia, secondo i dati ISTAT e del Ministero dell'interno, nel corso dell'ultimo anno, un milione di donne ha subito violenza fisica o sessuale e nei primi 6 mesi del 2007 ne sono state uccise 62,141 sono state oggetto di tentato omicidio, 1.805 sono state abusate, 10.383 sono state vittime di sevizie o maltrattamenti;

si cerca di ridurre la questione della violenza sulle donne a fenomeno legato alla sicurezza e all'immigrazione, senza tenere conto del fatto che si tratta di un fenomeno complesso che riguarda soprattutto la violenza familiare;

impegna il Governo:

a reperire ulteriori risorse per contrastare il triste fenomeno in continuo aumento della violenza contro le donne, in qualsiasi ambiente o contesto sociale questa avvenga, al fine di favorire una cultura rispettosa delle donne, della loro dignità, della loro incolumità, creando una politica di sostegno e di prevenzione e non solo di repressione».

---

**(G/1209/15/5<sup>a</sup>)**

RUSCONI, BLAZINA, Franco VITTORIA, MARCUCCI, Mariapia GARAVAGLIA, BASTICO, CERUTI, Anna Maria SERAFINI, SOLIANI, VERONESI, VITA, ZAVOLI  
**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premesso che:

da tempo le società e le associazioni sportive dilettantistiche senza fine di lucro sollecitano interventi di carattere fiscale;

le misure di contenimento della spesa pubblica adottate con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e confermata con la legge di bilancio per il 2009, colpiscono, insieme agli altri, il settore dello sport, a cominciare dai trasferimenti al Comitato olimpico nazionale italiano (CONI);

in particolare, le associazioni segnalano che è dalla legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria 2003) recante, all'articolo 90, disposizioni per l'attività dilettantistica, che non vengono adeguate la soglia massima dei proventi commerciale per accedere alla forfetizzazione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) e dell'imposta sul reddito delle società (IRES);

l'ammontare delle indennità, rimborsi, premi e compensi ai fini della formulazione del reddito; la deducibilità delle spese di pubblicità; l'ammontare delle erogazioni liberali;

impegna il Governo:

a valutare, ove lo consentano le condizioni di stabilizzazione del bilancio pubblico, nel contesto di un impegno generale per contrastare le avversità del ciclo economico, la possibilità di dare risposte positive, nei termini richiamati, a un settore di così grande importanza sociale».

---

**(G/1209/16/5<sup>a</sup>)**

BARBOLINI, AGOSTINI, BAIO, CRISAFULLI, FONTANA, LEDDI, MUSI, STRADIOTTO  
**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premesso che:

ai sensi dell'articolo 12 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, la soglia di reddito al di sotto della quale i familiari si considerano a carico è pari a 2.840,50;

considerato che l'attuale soglia, in vigore dal 31 maggio 1995, appare oramai eccessivamente esigua, non tenendo conto dell'aumento del costo della vita verificatosi negli ultimi anni;

considerata la necessità di porre in essere ogni utile misura, anche di natura fiscale, per dare un fattivo contributo al benessere ed allo sviluppo della famiglia;

impegna il Governo:

ad elevare, compatibilmente con le esigenze finanziarie, la soglia di reddito al di sotto della quale i familiari sono considerati a carico, prevedendone altresì la periodica rivalutazione».

**(G/1209/17/5<sup>a</sup>)**

GHEDINI, TREU, ROILO, BIONDELLI, BLAZINA, ICHINO, NEROZZI, PASSONI

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge finanziaria per il 2009,

premesso che:

il quadro economico del Paese presenta una condizione di conclamata stagnazione, secondo le nuove stime fornite dallo stesso Governo con la Nota di aggiornamento del Bilancio, che rivedono al ribasso di quasi mezzo percentuale le previsioni di crescita del PIL reale per il 2008 e il 2009, fissandole rispettivamente allo 0,1 per cento per il 2008 e allo 0,5 per cento per il 2009;

tale scenario è a sua volta corretto in senso marcatamente recessivo sia dalle stime più recenti del Fondo monetario internazionale che, in un aggiornamento straordinario del *World Economic Outlook*, ha previsto per il PIL italiano una contrazione dello 0,2 per cento nel 2008 e addirittura dello 0,6 per cento nel 2009, rispetto a una crescita media del prodotto nei Paesi dell'Eurozona di segno positivo, stimata al 1,4 per cento nello stesso periodo; sia dalle valutazioni fornite in questi giorni dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), secondo cui nel nostro Paese la contrazione del PIL avrebbe raggiunto lo 0,4 per cento nel 2008 e raggiungerà il -1 per cento nel 2009, determinando così un ulteriore differenziale con altri Paesi europei, come Francia e Germania, per i quali si prevede rispettivamente una crescita pari rispettivamente al -0,4 per cento e -0,8 per cento nello stesso anno;

alla base di questo scenario c'è senz'altro il deterioramento della congiuntura internazionale – che sta ormai colpendo l'economia reale di tutti i paesi maggiormente industrializzati – derivante in primo luogo dalle persistenti incertezze sull'ampiezza e la durata della crisi del credito e dei mercati finanziari internazionali. Tuttavia, in questo contesto l'economia italiana sconta una condizione di peculiare difficoltà in relazione alla struttura del nostro sistema produttivo e alla natura ed estensione del sistema di protezione sociale, tali da non garantire adeguati livelli di garanzia in una congiuntura segnata da una forte flessione della domanda e dalla crescita crisi occupazionali;

le prospettive per il 2009 sono preoccupanti. Come rilevato dal Servizio studi di Confindustria, nel 2009 il consumo delle famiglie italiane

rispetto all'anno precedente si ridurrà ulteriormente dall'attuale -0,2 per cento a -0,6 per cento;

inoltre, le rilevazioni statistiche descrivono, dall'inizio degli anni 2000, dinamiche relative alla crescita di retribuzioni, pensioni, produttività e distribuzione della ricchezza prodotta in Italia, che evidenziano un grave problema di insufficiente potere d'acquisto delle famiglie;

tale scenario si manifesta nel rallentamento degli incrementi delle retribuzioni e delle pensioni reali, sia contrattuali che "di fatto", sia lorde che nette, soprattutto se confrontate con quello dei maggiori Paesi europei;

oltre 14 milioni di lavoratori, secondo recenti indagini, guadagnano meno di 1300 euro netti al mese e, di questi, 7,3 milioni ne guadagnano meno di mille. Nei dati dell'ultima indagine dell'ISTAT si evidenzia che:

il 14,6 per cento delle famiglie arriva con grande difficoltà a fine mese;

il 28,4 per cento delle famiglie non riesce a far fronte a una spesa imprevista;

il 9,3 per cento delle famiglie ha arretrato i nel pagamento delle bollette;

il 10,4 per cento delle famiglie non riscalda adeguatamente la casa;

il 4,2 per cento non ha denaro per le spese alimentari;

il 10,4 per cento delle famiglie non ha denaro per le spese mediche;

il 16,4 per cento non ha denaro per le spese per l'abbigliamento;

le cause di questa situazione sono molteplici: lo scarto tra inflazione programmata e inflazione effettiva; il ritardo nel rinnovo dei contratti di lavoro, che mediamente si attesta oltre i 12 mesi, ed è causa di una mancata crescita delle retribuzioni di uno/due punti percentuali; la mancata restituzione del drenaggio fiscale (dovuta ai sensi del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154) e l'assenza di una politica fiscale a sostegno dei redditi; l'inadeguata redistribuzione della produttività attraverso la contrattazione di azienda e di territorio;

tra il 1992 e il 2007, in Italia, su una crescita complessiva, pur modesta, del prodotto interno di 17 punti percentuali, soltanto due sono andati a vantaggio del lavoro;

impegna il Governo:

ad adottare con la massima tempestività interventi di politica fiscale a sostegno dei redditi dei singoli e delle famiglie, con particolare riguardo ai pensionati, alle famiglie con figli, ai lavoratori subordinati e parasubordinati a basso redditi e ai giovani precari, finalizzati a sostenere il potere d'acquisto di salari e pensioni e favorire, anche per questo tramite, la ripresa dei consumi e il rilancio dell'economia».



(G/1209/18/5<sup>a</sup>)

GHEDINI, TREU, ROILO, BIONDELLI, BLAZINA, ICHINO, NEROZZI, PASSONI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge finanziaria per il 2009,

premessi che:

il quadro economico del Paese presenta una condizione di conclamata stagnazione, secondo le nuove stime fornite dallo stesso Governo con la Nota di aggiornamento del bilancio, che rivedono al ribasso di quasi mezzo percentuale le previsioni di crescita del PIL reale per il 2008 e il 2009, fissandole rispettivamente allo 0,1 per cento per il 2008 e allo 0,5 per cento per il 2009;

tale scenario è a sua volta corretto in senso marcatamente recessivo sia dalle stime più recenti del Fondo Monetario Internazionale che, in un aggiornamento straordinario del *World Economic Outlook*, ha previsto per il PIL italiano una contrazione dello 0,2 per cento nel 2008 e addirittura dello 0,6 per cento nel 2009, rispetto a una crescita media del prodotto nei Paesi dell'Eurozona di segno positivo, stimata al 1,4 per cento nello stesso periodo; sia dalle valutazioni fornite in questi giorni dall'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), secondo cui nel nostro Paese la contrazione del PIL avrebbe raggiunto lo 0,4 per cento nel 2008 e raggiungerà il -1 per cento nel 2009, determinando così un ulteriore differenziale con altri Paesi europei, come Francia e Germania, per i quali si prevede rispettivamente una crescita pari rispettivamente al -0,4 per cento e -0,8 per cento nello stesso anno;

alla base di questo scenario c'è senz'altro il deterioramento della congiuntura internazionale – che sta ormai colpendo l'economia reale di tutti i paesi maggiormente industrializzati – derivante in primo luogo dalle persistenti incertezze sull'ampiezza e la durata della crisi del credito e dei mercati finanziari internazionali. Tuttavia, in questo contesto l'economia italiana sconta una condizione di peculiare difficoltà in relazione alla struttura del nostro sistema produttivo e alla natura ed estensione del sistema di protezione sociale, tali da non garantire adeguati livelli di garanzia in una congiuntura segnata da una forte flessione della domanda e dalla crescita crisi occupazionali;

i segnali di crisi occupazionale sono peraltro già largamente visibili. Nel mese di luglio le ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria hanno subito un'impennata aumentando del 26,20 per cento. I settori maggiormente interessati sono: l'alimentare (+143 per cento), il legno (+135 per cento), il commercio (+129 per cento), il tessile (+92 per cento). Il totale delle ore cumulate, da gennaio a luglio, ordinarie e straordinarie, è aumentato dell'8,61 per cento: si è passati dagli 86 milioni di ore dei primi sette mesi del 2007, agli oltre 93 milioni di ore del corrispondente periodo del 2008. Le regioni più coinvolte sono, nei sette mesi, le Marche (+149 per cento), il Friuli (+72 per cento), il Veneto (+48 per cento), la

Sardegna (+41 per cento) e l'Emilia-Romagna (+40 per cento); rispetto alla rilevazione di agosto si registra, peraltro, un ulteriore aumento del ricorso alla cassa integrazione, che porta il dato al 9,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, evidenziando così un drammatico trend in ascesa del parametro considerato; in più, alcune previsioni ci prospettano l'espulsione di circa 400.000 lavoratori e lavoratrici precari, di cui il 70 per cento donne, che, nell'arco di pochi mesi, alla scadenza dei rispettivi contratti si ritroveranno senza possibilità di rinnovo del rapporto di lavoro,

impegna il Governo:

ad adottare misure urgenti per contrastare la grave crisi occupazionale nel Paese, combattere la precarietà del lavoro e incentivare l'inclusione dei soggetti oggi sottorappresentati,

a potenziare e riqualificare il sistema degli ammortizzatori sociali, estendendolo a tutte le forme di lavoro, anche atipiche, nell'ambito di un processo di unificazione delle tutele e dei diritti riconosciuti a tutti i lavoratori, che preveda anche la progressiva parificazione degli oneri sociali».

---

(G/1209/19/5<sup>a</sup>)

BARBOLINI, AGOSTINI, BAIO, CRISAFULLI, FONTANA, LEDDI, MUSI, STRADIOTTO  
**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 2009),

premesso che:

siamo in una fase di emergenza che dall'economia finanziaria si sta rapidamente estendendo all'economia reale, creando tutte le premesse per una rapida e consistente caduta della domanda aggregata;

un problema cruciale è rappresentato dal rischio che molte persone, nei prossimi mesi, perdano il loro posto di lavoro e non vengano compensate da un'adeguata copertura sociale ed assicurativa, a causa della incompletezza del nostro sistema di *welfare* nei confronti di alcuni settori produttivi, così come di alcune tipologie di contratto di lavoro;

rispetto a questo problema la finanziaria dice molto poco, limitandosi a finanziare per ulteriori 150 milioni la cassa integrazione,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di predisporre opportune forme di sostegno al reddito dei lavoratori che, in base alla normativa vigente, sono esclusi

dalle tutele previste dal sistema degli ammortizzatori sociali e che, a seguito della crisi, perdano il lavoro o i cui contratti non siano rinnovati».

---

**(G/1209/20/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

l'articolo 2, comma 2, stabilizza a regime alcuni benefici fiscali e previdenziali alle imprese che esercitano la pesca costiera, nonché alle imprese che esercitano la pesca nelle acque interne e lagunari;

si dispone infatti che, a decorrere dal 2009 e nel limite dell'80 per cento, si applicano a tali imprese i benefici fiscali e previdenziali di cui agli articoli 4 e 6 del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1989, n. 30; si tratta, in particolare, dell'attribuzione di un credito d'imposta in misura corrispondente all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) dovuta sui redditi di lavoro dipendente e di lavoro autonomo corrisposti al personale di bordo delle navi iscritte nel Registro internazionale, da far valere ai fini del versamento delle ritenute alla fonte relative a tali redditi, dell'esclusione dell'80 per cento del reddito derivante dall'utilizzo delle navi ai fini delle imposte sul reddito delle persone fisiche e giuridiche, nonché dell'esonero dal versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti per legge per il personale imbarcato;

attualmente la pesca mediterranea gode dei medesimi benefici nei limiti, invece, del 70 per cento,

impegna il Governo:

a valutare la possibilità di assumere ulteriori iniziative per eliminare la disparità di trattamento esistente tra gli sgravi a favore della pesca costiera e quelli a favore della pesca mediterranea, applicando anche a quest'ultima i benefici fiscali e previdenziali nel limite dell'80 per cento».

---

**(G/1209/21/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

la nota carenza di risorse idriche unita alla accentuata variabilità climatica finisce per incidere negativamente sulla produzione agricola italiana;

la manovra finanziaria ha apportato consistenti riduzioni ai capitoli relativi al finanziamento del piano irriguo nazionale;

tali riduzioni incidono negativamente soprattutto sulla realizzazione di opere in parte già appaltate o per le quali sono stati già pubblicati i bandi di gara;

da tali riduzioni, pertanto, conseguirebbe il blocco delle esecuzioni delle opere con conseguenti pesanti ricadute occupazionali oltre che un danno per l'agricoltura,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di prevedere nei prossimi provvedimenti adeguate risorse da destinare alla realizzazione o il completamento di opere infrastrutturali, al fine di dotare il nostro settore agricolo di un sistema di nuovi invasi che garantiscano il necessario e stabile approvvigionamento idrico per le aziende agricole».

---

**(G/1209/22/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

la nota carenza di risorse idriche unita alla accentuata variabilità climatica finisce per incidere negativamente sulla produzione agricola italiana;

la manovra finanziaria ha apportato consistenti riduzioni ai capitoli relativi al finanziamento del piano irriguo nazionale;

tali riduzioni incidono negativamente soprattutto sulla realizzazione di opere in parte già appaltate o per le quali sono stati già pubblicati i bandi di gara;

da tali riduzioni, pertanto, conseguirebbe il blocco delle esecuzioni delle opere con conseguenti pesanti ricadute occupazionali oltre che un danno per l'agricoltura,

impegna il Governo:

a prevedere nei prossimi provvedimenti adeguate risorse da destinare alla realizzazione o il completamento di opere infrastrutturali, al fine di dotare il nostro settore agricolo di un sistema di nuovi invasi che garantiscano il necessario e stabile approvvigionamento idrico per le aziende agricole».

---

**(G/1209/23/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessò che:

il settore agroalimentare italiano continua ad essere interessato da profondi e vasti movimenti che vedono molte imprese di successo avanzare nella competizione in situazioni di crisi e difficoltà che spesso sfociano nel fallimento o nell'essere preda di gruppi finanziari interessati più al rendimento di breve termine che al radicamento strategico;

è opportuno intervenire con politiche moderne ed efficaci se non si vuoi lasciare al caso il futuro assetto del settore;

la normativa comunitaria prevede dettagliatamente la possibilità, a determinate condizioni molto rigorose del rispetto della concorrenza imprenditoriale, sia pure in un contesto di salvataggio e ristrutturazione, di intervenire con fondi pubblici affiancati obbligatoriamente a risorse private;

nella legislazione nazionale tale possibilità è prevista, sebbene mai realizzata nel settore agroalimentare, con la creazione del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui al decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 2005, n. 80, che fornisce all'impresa in difficoltà un fondo di tesoreria per consentirle di attuare interventi di ristrutturazione che possono essere sostenuti da finanziamenti pubblici e privati,

impegna il Governo:

a valutare la possibilità di allocare presso l'Istituto sviluppo agroalimentare un Fondo pubblico, ben separato dalle dotazioni ordinarie, al fine di attivare gli interventi di ristrutturazione delle imprese agricole e agroalimentari in difficoltà, operando, ai sensi della normativa comunitaria di riferimento, assieme alle risorse finanziarie messe a disposizione da soggetti imprenditoriali che intenderanno sostenere le imprese in difficoltà del settore».

---

**(G/1209/24/5<sup>a</sup>)**

OLIVA, PISTORIO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessò che:

l'atto Senato n. 1209 si occupa all'articolo 2, tra l'altro, anche di misure per l'agricoltura;

non sono stati riproposti i benefici previsti dal decreto-legge 10 gennaio 2006, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 marzo 2006, n. 81, che aveva sospeso, nel triennio 2006-2008, gli aumenti delle aliquote contributive per le imprese agricole;

confermare, per il triennio 2009-2011, le riduzioni contributive a favore delle categorie produttive del settore agricolo sarebbe un provvedimento utile a garantire la sopravvivenza di migliaia di aziende, a mantenere gli attuali livelli occupazionali e a disincentivare il ricorso al lavoro sommerso;

le imprese agricole della Sicilia e del Mezzogiorno nel suo complesso attraversano un fase particolarmente difficile sia in ragione della congiuntura economica generale sia a causa dell'aumento del costo dei fattori produttivi,

impegna il Governo:

a confermare anche per il triennio 2009-2011 le agevolazioni in materia previdenziale per il settore agricolo previste dall'articolo 01, commi 1 e 2, del decreto-legge 10 gennaio 2006, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 marzo 2006, n. 81».

**(G/1209/25/5<sup>a</sup>)**

BELISARIO, CARLINO, MASCITELLI, LANNUTTI, GIAMBRONE, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LI GOTTI, PARDI, PEDICA, RUSSO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

preso atto che il Governo non ha provveduto in alcun modo ad adottare interventi di miglioramento del potere d'acquisto di lavoratori e pensionati, anche al fine di migliorare la distribuzione dei redditi e la domanda interna, già fortemente penalizzata dall'aumento dell'inflazione, oltremodo accentuata dalla scelta di fissare un tasso di inflazione programmata assolutamente irrealistico, e dalla mancata riduzione della pressione fiscale, quando l'unica vera leva a disposizione del Governo sarebbe proprio quella di intervenire a sostegno dei consumi;

considerato che le famiglie, i lavoratori e le imprese italiane avrebbero avuto bisogno, rivedendo la scelta di concentrare tutta l'azione economico-finanziaria del Governo nel decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, di coraggiosi interventi legislativi finalizzati a contrastare la fase di recessione economica in atto;

al contrario, ciò che rileva del disegno di legge finanziaria non è tanto quello che c'è, quanto piuttosto quello che non c'è: non ci sono neanche i finanziamenti per le misure più propagandate dal Governo, la *social card* e gli sgravi fiscali sugli straordinari, né tantomeno la promessa

restituzione dei quasi 2 miliardi per le infrastrutture del Mezzogiorno tagliati per finanziare gli sgravi ICI;

rilevato criticamente il contenuto dell'articolo 2, commi 25 e 26, dell'atto Senato n. 1209, laddove dispongono il trasferimento degli oneri relativi a disposizioni di carattere assistenziale dal bilancio dello Stato a quello dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), caricandone i costi sulla gestione previdenziale dell'ente, così compromettendo il principio consolidato inerente alla separazione tra previdenza e assistenza. Quest'ultima compito dell'intera collettività, attraverso la fiscalità generale, e non solo a carico del lavoro dipendente e del sistema delle imprese;

rilevata l'assenza di alcun intervento finalizzato al sostegno e all'adeguamento delle pensioni spettanti ai ciechi totali e ai ciechi parziali,

impegna il Governo:

ad adottare adeguati interventi legislativi al fine di provvedere all'incremento dell'importo della pensione spettante ai ciechi totali e ai ciechi parziali, con un residuo visivo non superiore a un ventesimo, pari al 10 per cento dell'importo attuale (euro 266,83 e 246,73) suddiviso in tre *tranche* di pari importo per il triennio 2009-2011».

---

**(G/1209/26/5<sup>a</sup>)**

BONFRISCO

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 (legge finanziaria 2009);

premesso che i commi da 39 a 42 dell'articolo 2 contengono disposizioni che intervengono sulle regole del Patto di stabilità interno per regioni ed enti locali;

in relazione a questi ultimi, molti comuni, specialmente i più piccoli, sono in grado di realizzare opere pubbliche ovvero interventi infrastrutturali nel territorio di loro competenza solo con l'utilizzo di specifici contributi erogati da Stato e regioni, anche con risorse messe a disposizione dell'Unione europea, successivamente all'opportuna valutazione di specifici progetti;

considerato, inoltre, che molti comuni hanno programmato i propri interventi pubblici sulla base di alcune "regole" valide per un triennio di riferimento, ma dovendo onorare gli impegni assunti, si trovano a non poter rispettare "regole" intervenute per il successivo periodo;

rilevato che tutto ciò comporta necessariamente per i comuni in questione il mancato rispetto, seppure parziale, dei saldi obiettivo del Patto di stabilità interno e la conseguente irrogazione delle sanzioni prevista dalle norme in vigore,

impegna il Governo:

a verificare la possibilità di razionalizzare le modalità operative del Patto di stabilità interno, affinché i comuni non si trovino di fatto ed indipendentemente dalla effettiva gestione economico-finanziaria a non poter rispettare, anche parzialmente, gli obiettivi di finanza pubblica individuati, incorrendo nelle sanzioni previste dalla normativa vigente, ma soprattutto rallentando i necessari interventi infrastrutturali».

---

**(G/1209/27/5<sup>a</sup>)**

Alberto FILIPPI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessi che:

la necessità di contrastare la criminalità, la cui diffusione è dovuta sia ad un insufficiente e difficile controllo dell'immigrazione clandestina, che all'aumento della delinquenza endogena derivante dal deteriorarsi della condizione socio-economica del Paese, è ormai esigenza diffusa e condivisa fra tutti i cittadini;

oltre all'attività di contrasto del fenomeno criminale posto in essere dalle Forze dell'ordine, è molto utile l'azione di controllo del territorio, promosse dai sindaci a livello locale;

a tal fine i comuni hanno necessità di effettuare investimenti in attrezzature e strumenti di contrasto alla criminalità;

le risorse a disposizione degli enti locali sono vincolate al rispetto del patto di stabilità, che, anche in presenza di avanzi di bilancio, pone pesanti limiti all'utilizzo delle risorse, soprattutto per nuove spese di investimento,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di consentire ai comuni la possibilità di escludere dal computo del saldo finanziario per gli anni del triennio 2009-2011 le eventuali spese di investimento in conto capitale sostenute allo scopo di rafforzare i dispositivi di sicurezza e controllo del territorio».

---

**(G/1209/28/5<sup>a</sup>)**

DIVINA, MONTANI, Alberto FILIPPI, Massimo GARAVAGLIA

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessi che:

l'acufene è quel disturbo costituito da rumori che, sotto diversa forma (fischi, ronzii, fruscii, crepitii, soffi, pulsazioni eccetera) vengono percepiti in un orecchio in entrambi o in generale nella testa e che pos-



sono risultare fastidiosi a tal punto da influire sulla qualità della vita di chi ne soffre;

è stato calcolato che nella popolazione priva di difetti uditivi un soggetto su dieci soffre o ha sofferto di acufeni, mentre nella popolazione con ipoacusia cioè con riduzione uditiva, la percentuale sale a circa il 50 per cento. Circa il 20 per cento degli abitanti ha avuto esperienze non traumatiche di acufeni, per il 7 per cento hanno richiesto l'assistenza del medico otorino, per il 5 per cento quello provocato disabilità e per il 2 per cento un grave handicap;

il disturbo dell'acufene di cui soffrono nel nostro paese, secondo recenti sondaggi, circa tre milioni di persone, tende a creare un vero e proprio stato invalidante coinvolgendo l'assetto psicologico ed emozionale del malato, la sua vita di relazione, il ritmo sonno-veglia, le attitudini lavorative ed il livello di attenzione e concentrazione, inducendo e potenziando stati ansioso depressivi;

attualmente si riscontra un grave *deficit* in relazione agli studi e alla ricerca scientifica condotta sulla patologia dell'acufene;

impegna il Governo:

ad attivarsi in tutte le sedi per promuovere interventi volti a potenziare la ricerca scientifica sulla patologia dell'acufene».

---

**(G/1209/29/5<sup>a</sup>)**

Ignazio MARINO, COSENTINO, BIANCHI, BASSOLI, BOSONE, CHIAROMONTE, Leopoldo DI GIROLAMO, GUSTAVINO, PORETTI, MERCATALI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge finanziaria per il 2009,

premesso che:

le risorse previste in percentuale destinate alla missione n. 20 «Tutela della salute» nell'ambito dello stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, rappresentano rispetto al totale delle risorse disponibili per ciascuna delle 34 missioni, solo lo 0,2 per cento;

la riduzione prevista per la missione "tutela della salute", rispetto allo stanziamento previsto nello stato di previsione del Ministero della salute dello scorso anno, è pari al 15,3 per cento;

il settore della sanità sconta, come gli altri settori, una serie di riduzioni lineari alla Tabella C disposte dal decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 (cosiddetta "manovra d'estate"), dal decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126 (cosiddetto "decreto-legge taglia ICI") e dal decreto-legge 28 agosto

2008, n. 134, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 2008, n. 166 (cosiddetto "decreto-legge Alitalia");

in particolare è prevista la riduzione lineare del 6,78 per cento di tutti gli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa determinate dalla Tabella C della legge finanziaria 2008;

anche le risorse previste in percentuale destinate alla missione n. 17 "ricerca ed innovazione" rappresentano, rispetto al totale delle risorse disponibili per ciascuna delle 34 missioni, solo lo 0,7 per cento;

la riduzione prevista per la missione "ricerca ed innovazione", inoltre, rispetto allo stanziamento previsto nello stato di previsione del Ministero della salute dello scorso anno, è pari al 13,4 per cento;

nella Tabella C del disegno di legge finanziaria per il 2009, lo stanziamento previsto per il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, relativa al Fondo da destinare ad attività di ricerca e sperimentazione è ridotto di circa 44 milioni di euro per l'anno 2009;

premesso inoltre che:

l'articolo 79 del citato decreto-legge n. 112 del 2008, conferma al Servizio sanitario nazionale solo gli stanziamenti economici previsti per l'anno 2009, mentre subordina l'accesso al finanziamento integrativo rispetto al livello stabilito per il 2009, previsto per gli anni 2010 e 2011, alla stipula di una nuova intesa, fra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, mettendo così di fatto in discussione il "Patto per la salute", siglato nel settembre 2006 grazie al quale si era finalmente aperta una nuova stagione di condivisione, collaborazione e responsabilità tra tutti i soggetti interessati per un governo integrato del Servizio sanitario nazionale;

queste misure drastiche di riduzione dei fondi per il Servizio sanitario nazionale, con i conseguenti tagli dei posti letto, la riduzione degli organici ed il blocco del *turn over* rischiano di creare una sanità "povera" a scapito dei cittadini più bisognosi;

premesso inoltre che:

le misure introdotte dalla cosiddetta "manovra d'estate" hanno provocato la rottura del "Patto per la salute" che ha consentito di recuperare il controllo sulla spesa sanitaria apertosi negli anni 2000-2006, grazie a misure di riduzione delle spese e soprattutto con un rafforzamento dei vincoli di bilancio regionali in termini di copertura di spese non programmate e automatismi fiscali a carico delle regioni;

nel disegno di legge finanziaria 2009 mancano proposte che incidano su elementi decisivi di razionalizzazione della spesa sanitaria e del sistema sanitario nel suo complesso, quali ad esempio il sistema di pagamento dei raggruppamenti omogenei di diagnosi (DRG), la revisione dei meccanismi di accreditamento e dei controlli delle strutture private;

nel disegno di legge di bilancio 2009, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, sono apportate ulteriori riduzioni al Fondo sanitario nazionale;

l'esiguo rilievo attribuito agli interventi in materia di sanità è un chiaro sintomo di una scarsa attenzione a tali politiche di settore;

considerato che l'incidenza delle risorse destinate alla sanità, pari al 7 per cento del PIL, è inferiore alla media degli altri Paesi dell'Unione europea,

impegna il Governo:

a non diminuire ulteriormente le risorse destinate al funzionamento del Servizio sanitario nazionale e più in generale le risorse destinate al settore della sanità, nella consapevolezza che il funzionamento del suddetto settore è indice del livello di civiltà e di progresso di un Paese».

---

(G/1209/30/5<sup>a</sup>)

TOMASSINI, ESPOSITO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 (legge finanziaria 2009)

premesso che:

tra altre categorie sociali a basso reddito, i cittadini di età superiore a sessantacinque anni con reddito complessivo familiare lordo riferito all'anno precedente non superiore ad euro 36.151,98 sono esenti dal pagamento del *ticket* sanitario per visite ed esami;

da anni i limiti di reddito per l'esenzione del *ticket* sanitario sono rimasti fermi nonostante l'aumento dell'inflazione e l'aumento del costo della vita;

in questo momento di recessione economica, la popolazione più esposta alle patologie, quale gli anziani, si trova costretta a ridurre la spesa per farmaci, per le visite specialistiche, le analisi, le cure e le indagini diagnostiche, venendo meno al principio che la prevenzione porta ad un risparmio al Servizio sanitario nazionale,

impegna il Governo:

ad innalzare i limiti di reddito per l'esenzione dal *ticket* per i cittadini di età superiore a sessantacinque anni al fine di fornire una risposta sociale alle esigenze degli anziani».

---

**(G/1209/31/5<sup>a</sup>)**

D'AMBROSIO LETTIERI

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessi che:

il comma 4-*bis* dell'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno, 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dispone che l'obbligo di istruzione si assolve anche nei percorsi di istruzione e formazione professionale di cui al capo III del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226;

con il decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 76, sono stati istituiti i percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale di durata triennale a gestione regionale;

nella XV legislatura con la legge 27 dicembre 2006, n. 296, è stata prevista la prosecuzione dei suddetti percorsi sperimentali fino alla messa a regime dell'obbligo di istruzione finalizzato al diritto-dovere di istruzione e formazione professionale fino al diciottesimo anno di età;

risulta necessario e indifferibile assicurare una continuità ai percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale anche al fine di assolvere l'obbligo di istruzione non solo nel sistema scolastico, ma anche in quello formativo,

impegna il Governo:

a riassegnare, con provvedimenti in tema di finanza pubblica, risorse dedicate ai percorsi di istruzione e formazione professionale, al fine di garantirne la prosecuzione, la messa a regime e l'espansione, dando, in tal modo, ai giovani un'opportunità di inserimento rapido nel mondo del lavoro dopo aver ottenuto una qualifica professionale».

**(G/1209/32/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessi che:

la Scuola di ateneo "Jean Monnet" ha svolto e può svolgere ancora una significativa azione e sostegno della diffusione dell'*acquis* comunitario e di internazionalizzazione della formazione universitaria nello spazio euro-mediterraneo;

l'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, al comma 278 aveva autorizzato la spesa di 2 milioni di euro a decorrere dal 2005 finalizzata al potenziamento delle attività di ricerca, formazione e studi internazionali della Scuola di ateneo per la formazione europea "Jean Monnet";

l'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, al comma 507 ha accantonato e reso indisponibile per il triennio 2007-2009, in maniera lineare, una quota delle autorizzazioni di spesa predeterminate, tra cui anche quelle previste per la Scuola "Jean Monnet";

sarebbe invece opportuno potenziare la formazione e la ricerca eccellenza, attraverso un incremento delle unità di personale docente in servizio presso la facoltà di studi politici "Jean Monnet" della seconda Università di Napoli,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di rafforzare le attività programmate dalla Scuola "Jean Monnet" prevedendo un intervento per sostenerne le attività di internazionalizzazione euro-mediterranea nel settore della cooperazione di giustizia e della formazione universitaria internazionale nel settore delle scienze politiche».

---

**(G/1209/33/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

i corsi di lingua e cultura italiane costituiscono per i nostri connazionali residenti all'estero uno strumento per mantenere saldo e anzi rafforzare il legame ed il rapporto con l'Italia;

i tagli previsti dal disegno di legge finanziaria per il 2008 hanno interessato anche i capitoli di bilancio riguardanti questi nostri connazionali, con una decurtazione degli stanziamenti destinati sia all'attivazione dei corsi di lingua e cultura che, cosa ancor più importante, all'assistenza diretta;

con tale decisione il Governo, come ha sottolineato il Consiglio generale degli italiani all'estero, si sta assumendo la responsabilità diretta di abbandonare milioni di cittadini italiani residenti all'estero e di rinunciare a valorizzare la risorsa culturale, sociale, economica e politica rappresentata dalla nostra collettività all'estero;

tutto questo accade mentre si riunirà a breve la Conferenza dei giovani italiani nel mondo, nei confronti dei quali, tenuto conto dei tagli, non potrà essere attuata alcuna vera politica o intervento,

impegna il Governo:

a prevedere in tempi brevi interventi utili ad evitare le criticità espresse in premessa, considerata l'importanza e l'impatto che l'attuale taglio di risorse avrà su milioni di cittadini italiani residenti all'estero».

---

**(G/1209/34/5<sup>a</sup>)**

SBARBATI, FIORONI, MAGISTRELLI, AMATI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premesso che:

è in corso un contenzioso tra Ministero dell'istruzione, università e ricerca e la comunità di alta formazione delle Accademie e dei Conservatori di musica, relativamente all'emanazione dei regolamenti attuativi previsti dall'articolo 2 della legge 21 dicembre 1999, n. 508, in ordine alla riorganizzazione delle cattedre, e che ha visto l'intervento della Magistratura che ha finora bloccato l'operatività degli stessi regolamenti;

si paventa che possa prevalere, visto l'orientamento ispiratore dei provvedimenti varati, una posizione che porti ad uno scadimento culturale e professionale delle Accademie e dei Conservatori, qualora si ponga in atto il tentativo di polverizzazione delle cattedre e degli insegnamenti e la conseguente precarizzazione del ruolo dei docenti;

ciò porterebbe gravi conseguenze all'*iter* formativo degli studenti, che sarebbero costretti, per acquisire un titolo, a frequentare una dispersiva serie di corsi,

impegna il Governo:

a varare i regolamenti attuativi, nel pieno rispetto delle finalità e delle norme della citata legge di riforma n. 508 del 1999, consolidando nell'ordinamento le sperimentazioni ormai pluriennali;

a prevedere in esse l'equipollenza tra i titoli rilasciati dalle Accademie e dai Conservatori di musica e quelli universitari, come avviene negli altri paesi europei secondo le direttive previste dal Trattato europeo di Lisbona».

---

**(G/1209/35/5<sup>a</sup>)**

SBARBATI, FIORONI, MAGISTRELLI, AMATI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premessi che:

è in corso un contenzioso tra Ministero dell'istruzione, università e ricerca e la comunità di alta formazione delle Accademie e dei Conservatori di Musica, relativamente all'emanazione dei regolamenti attuativi previsti dall'articolo 2 della legge 21 dicembre 1999, n. 508, in ordine alla riorganizzazione delle cattedre e che ha visto l'intervento della Magistratura che ha finora bloccato l'operatività degli stessi regolamenti;

si paventa che possa prevalere, visto l'orientamento ispiratore dei provvedimenti varati, una posizione che porti ad uno scadimento culturale e professionale delle Accademie e dei Conservatori, qualora si ponga in atto il tentativo di polverizzazione delle cattedre e degli insegnamenti e la conseguente precarizzazione del ruolo dei docenti;

ciò porterebbe gravi conseguenze all'*iter* formativo degli studenti, che sarebbero costretti, per acquisire un titolo, a frequentare una dispersiva serie di corsi,

impegna il Governo:

a varare i regolamenti attuativi, nel pieno rispetto delle finalità e delle norme della citata legge di riforma n. 508 del 1999, consolidando nell'ordinamento le sperimentazioni ormai pluriennali;

a prevedere in esse l'equipollenza tra i titoli rilasciati dalle Accademie e dai Conservatori di musica e quelli universitari, come avviene negli altri paesi europei secondo le direttive previste dal Trattato europeo di Lisbona».

---

**(G/1209/36/5<sup>a</sup>)**

RUSCONI, Mariapia GARAVAGLIA, CERUTI, Anna Maria SERAFINI, SOLIANI, VITA, BASTICO, PERTOLDI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge finanziaria per il 2009,

premessi che:

rispetto alla legge di bilancio 2008 è prevista la riduzione di 133,4 milioni di euro per le istituzioni scolastiche non statali;

dal 2002 il contributo alle scuole paritarie è fermo a 536 milioni di euro, per l'80 per cento destinato alla scuola dell'infanzia che in molti piccoli comuni è l'unica risposta alle famiglie ivi residenti e dunque ne riafferma la funzione pubblica;

nel disegno di legge finanziaria 2009 e nel Piano triennale del bilancio dello Stato risulta un "taglio" ingiustificato di oltre 133 milioni di euro all'anno, che metterebbe anche le scuole aderenti alla Federazione italiana scuole materne – che rappresentano il 60 per cento delle scuole paritarie – in condizione di non assicurare la prosecuzione del servizio

per i 500.000 bambini che la frequentano e comprometterebbe l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro per gli oltre 40.000 dipendenti;

in questi anni, inoltre, causa l'aumento di istituti accreditati, la somma versata dallo Stato a ogni sezione di scuola dell'infanzia o paritaria è diminuita progressivamente; tali contributi non sottraggono comunque risorse alle scuole statali;

premessi inoltre che:

la FISM, che rappresenta oltre 8.000 scuole materne paritarie cattoliche, ha denunciato la mancata erogazione di parte dello stanziamento previsto nel bilancio 2008, per circa 100 milioni di euro,

impegna il Governo:

a dare conto della mancata erogazione dei finanziamenti, già approvati nel bilancio 2008, al fine di garantire il funzionamento delle scuole paritarie, già fortemente penalizzate dal taglio di oltre 133 milioni di euro in ragione d'anno, che rischia di compromettere in modo definitivo la possibilità che la scuola dell'infanzia sia assicurata a tutti gli alunni del nostro Paese;

a provvedere al più presto all'erogazione dei finanziamenti già autorizzati per l'anno 2008».

---

**(G/1209/37/5<sup>a</sup>)**

MONGIELLO, RUSCONI, SOLIANI, AMATI

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge finanziaria per il 2009,

premessi che:

l'articolo 1, comma 605, lettera c), della legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) dispone la definizione di un piano triennale per gli anni 2007-2009 per l'assunzione a tempo indeterminato di personale docente della scuola, già impiegato con contratti di lavoro a tempo determinato, per complessive 150.000 unità;

nell'attuare le disposizioni normative di cui sopra, il precedente Governo ha provveduto all'assunzione a tempo indeterminato di una prima *tranche* di 50.000 unità;

ad oggi non risulta adottato alcun provvedimento per l'immissione in ruolo delle restanti 100.000 unità, da effettuarsi, in vista del regolare avvio dell'anno scolastico 2008-2009, entro il prossimo mese di luglio;

l'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, ha previsto l'ado-



zione di un piano programmatico di interventi volti a razionalizzare l'utilizzo delle risorse umane e strumentali e di uno o più regolamenti per la revisione dell'attuale assetto ordinamentale, organizzativo e didattico del sistema scolastico che, come è noto, ha previsto la riduzione, da realizzarsi nel triennio 2009-2011, di più di 87.000 insegnanti (pari al 10 per cento delle cattedre ed al 7 per cento della spesa complessiva) e di circa 44.500 unità di personale ausiliario, tecnico amministrativo (ATA) (pari al 17 per cento della dotazione organica), con ciò realizzando economie di spesa per circa 3,2 miliardi di euro a partire dal 2012;

la considerevole e inaccettabile riduzione di risorse che Governo sta operando a danno del sistema scolastico sta seriamente mettendo in discussione la possibilità di accedere al diritto all'istruzione e sta allontanando l'Italia dal conseguimento degli obiettivi di Lisbona;

l'insieme delle misure adottate dal Governo nel settore scolastico faranno perdere il posto di lavoro ad oltre 200.000 docenti precari,

impegna il Governo:

ad adottare misure e provvedimenti urgenti riguardo le restanti 100.000 unità di cui all'articolo 1, comma 605, lettera c), della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), al fine di dare piena attuazione alle disposizioni normative citate, con ciò corrispondendo alle legittime aspettative di migliaia di docenti precari che da anni prestano servizio presso le amministrazioni scolastiche;

a provvedere a dare definitiva soluzione al fenomeno del precariato storico, prevenendone la ricostituzione, stabilizzare e rendere più funzionali gli organici scolastici, anche attraverso azioni tese ad abbassare l'età media del personale docente».

---

**(G/1209/38/5<sup>a</sup>)**

Anna Maria SERAFINI, BASTICO, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, RUSCONI, SBARBATI, SOLIANI, AMATI, ANTEZZA, BAIO, BASSOLI, DONAGGIO, CERUTI, GHEDINI, GUSTAVINO, MARCUCCI, PORETTI, VERONESI, VITA, ZAVOLI  
**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premessò che:

il provvedimento in esame non prevede misure sufficienti a tutela dell'infanzia, idonee a promuoverne il valore, la specificità e la rilevanza sociale;

l'articolo 64, comma 1, decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dispone

che "ai fini di una migliore qualificazione dei servizi scolastici e di una piena valorizzazione professionale del personale docente, a decorrere dall'anno scolastico 2009/2010, sono adottati interventi e misure volti ad incrementare, gradualmente, di un punto il rapporto alunni/docente, da realizzare comunque entro l'anno scolastico 2011/2012, per un accostamento di tale rapporto ai relativi *standard* europei tenendo anche conto delle necessità relative agli alunni diversamente abili";

il calcolo di tale rapporto alunni/docenti, determinato secondo gli *standard* europei, non si riferisce genericamente alla totalità dei docenti e degli alunni, bensì, come precisato e documentato anche dal "Quaderno bianco sulla scuola" del 2007 a pagina 40 e seguenti, ai docenti con rapporto frontale nella classe (docenti di sostegno esclusi) riferiti al ciclo primario e secondario con esclusione dell'infanzia (*ibidem*, pag. 43, seconda riga);

l'incremento di un punto del rapporto alunni/docenti, di cui al primo comma dell'articolo 64 del citato decreto-legge n. 112 del 2008, deve essere calcolato, pertanto, con esclusione della scuola dell'infanzia e dell'area del sostegno ad alunni con disabilità, esclusione, quest'ultima, confermata anche nel testo del comma stesso;

le misure previste per conseguire nel triennio considerato la riduzione degli organici di personale, in dettaglio nel corpo del medesimo articolo 64, comma 4, lettere da *a*) ad *f-ter*), non possono che riferirsi ai settori del ciclo primario e secondario, con conseguente esclusione dei due settori sopra richiamati dell'infanzia e disabilità;

in particolare, per quanto riguarda specificamente la scuola dell'infanzia, è da ritenersi illegittimo, in quanto non coerente con il dettato normativo, qualsiasi intervento che comporti riduzione di organici del personale docente di tale settore;

il piano programmatico, a proposito dei punti di erogazione del servizio e dei criteri di formazione delle classi, fornisce tuttavia indicazioni generiche che si prestano ad una interpretazione estensiva degli interventi di razionalizzazione da attuarsi anche nei confronti della scuola dell'infanzia in sede di determinazione dei regolamenti di attuazione,

considerato che:

il Piano programmatico per la scuola del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca interviene sul tempo scuola obbligatorio, e ribalta nei fatti il modello di normale funzionamento della scuola dell'infanzia, a danno delle sezioni funzionanti a otto ore giornaliere previste dalla legge istitutiva 18 marzo 1968, n. 444;

una proposta educativa di qualità non può far coincidere la generalizzazione con la prevalente diffusione di sezioni ad orario antimeridiano con un unico insegnante;

il Piano, inoltre, reintroduce l'istituto dell'anticipo in ingresso, non modifica l'uscita anticipata con grave danno al progetto educativo disegnato per i bambini dai tre ai sei anni. La previsione di sezioni ibride

in situazioni territoriali già difficili rappresenta, altresì, un ulteriore attacco all'identità della scuola dell'infanzia;

sono stati apportati pesanti tagli (dell'entità di 133 milioni) alle scuole paritarie che concorrono in modo positivo ad integrare il servizio della scuola pubblica soprattutto nel settore della scuola dell'infanzia;

il Piano, in un'ottica meramente economicistica, non riconosce, di fatto la scuola dell'infanzia come primo segmento del sistema di istruzione, privilegia gli aspetti di carattere assistenziale e non prefigura opportunità di sviluppo della qualità pedagogica e culturale del settore,

impegna il Governo:

ad escludere espressamente, dal piano programmatico di cui all'articolo 64, comma 1, del citato decreto-legge n. 112 del 2008, la scuola dell'infanzia da qualsiasi intervento di razionalizzazione ai fini della riduzione degli organici e, in particolare, in relazione ai punti di erogazione del servizio e alla formazione delle sezioni che devono mantenere gli attuali parametri di riferimento per la loro costituzione».

**(G/1209/39/5<sup>a</sup>)**

Anna Maria SERAFINI, BASTICO, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, RUSCONI, SBARBATI, SOLIANI, AMATI, ANTEZZA, BAIO, BASSOLI, DONAGGIO, CERUTI, GHEDINI, GUSTAVINO, MARCUCCI, PORETTI, VERONESI, VITA, ZAVOLI  
**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premessi che:

il provvedimento in esame non prevede misure sufficienti a tutela dell'infanzia, idonee a promuoverne il valore, la specificità e la rilevanza sociale;

non appare infatti a tal fine sufficiente la sola disposizione di cui al comma 6 dell'articolo 2, del disegno di legge finanziaria per il 2009, in materia di detrazione IRPEF del 19 per cento delle spese sostenute per il pagamento di rette relative alla frequenza di asili nido;

che con la legge finanziaria risultano tagliati 22,9 milioni dal fondo per l'edilizia scolastica,

considerato che:

il tema della sicurezza scolastica è di recente entrato drammaticamente in primo piano;

secondo i dati diffusi da Cittadinanza attiva, nelle scuole monitorate per l'annuale rapporto «Imparare sicuri», risulta che nessuna ottiene

un punteggio alto, dodici ottengono buono, trentatré discreto, cinquantasei appena sufficiente, ventiquattro insufficiente e sette pessimo. Nell'ambito di tale ultima categoria, su sette scuole ben sei sono dell'infanzia, dunque sono soprattutto i più piccoli a vivere in ambienti insicuri;

al fine di migliorare lo *standard* qualitativo della sicurezza degli edifici scolastici, è quantomai necessario ripristinare i fondi per la sicurezza nelle scuole e realizzare un piano urgente per la messa in sicurezza di tutti gli edifici scolastici;

è altresì necessario un programma straordinario di edilizia scolastica per la costruzione e il riadattamento delle strutture esistenti, al fine di assicurare una distribuzione delle strutture sul territorio coerente con le esigenze delle diverse realtà territoriali, a partire dal settore della primissima infanzia, a cui spesso sono destinati edifici caratterizzati da uno *standard* di sicurezza alquanto scadente;

sarebbe opportuno collocare l'asilo nido e la scuola dell'infanzia all'interno dei complessi scolastici da costruire e da riadattare sulla base dello sviluppo demografico e della domanda potenziale,

impegna il Governo:

a stanziare le risorse idonee a predisporre un piano urgente per la messa in sicurezza di tutti gli edifici scolastici, che preveda tra l'altro la costruzione e il riadattamento delle strutture esistenti, al fine di assicurare una distribuzione delle strutture sul territorio coerente con le esigenze delle diverse realtà territoriali, a partire dal settore della primissima infanzia».

---

**(G/1209/40/5<sup>a</sup>)**

PINZGER, PETERLINI, THALER AUSSERHOFER

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessò che:

l'articolo 2, comma 12, del disegno di legge finanziaria per il 2009 prevede agevolazioni fiscali per il gasolio e il gas di petrolio liquefatto (GPL) impiegati per il riscaldamento nelle zone montane, nonché un credito d'imposta sulle reti di teleriscaldamento alimentate con biomassa o con energia geotermica, trattandosi di un passaggio a regime di disposizioni che dal 2001 venivano annualmente prorogate;

la legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria per il 2001), all'articolo 27, comma 4, aveva previsto una minore aliquota di accisa anche per il gas naturale utilizzato per combustione per usi civili nelle zone montane, ovvero nelle province nelle quali oltre il 70 per cento dei comuni ricade nella zona climatica F (regione autonoma Valle d'Aosta e province di Belluno, Bolzano, Sondrio e Trento);

dal 1° gennaio 2008, l'accisa sul gas naturale per combustione per usi civili è stata disciplinata dal decreto legislativo 2 febbraio 2007, n. 26, recante attuazione della direttiva 2003/96/CE, che ristruttura il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità, demandando a successivi decreti del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro il mese di febbraio di ogni anno, la determinazione dell'aliquota dell'accisa;

il decreto del Vice ministro dell'economia e delle finanze 13 febbraio 2008, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 65 del 17 marzo 2008, emanato ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del citato decreto legislativo n. 26 del 2007, dispone la riduzione dell'aliquota di accisa sul gas naturale consumato nei territori diversi da quelli di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di adottare, nel più breve tempo possibile, le opportune iniziative per prevedere anche per il gas naturale destinato alla combustione per usi civili nelle zone montane una specifica agevolazione fiscale, come già previsto per il gasolio e per il GPL dal disegno di legge finanziaria per il 2009».

---

**(G/1209/41/5<sup>a</sup>)**

SBARBATI, BUBBICO, MAGISTRELLI, AMATI, SANGALLI, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, PAOLO ROSSI, TOMASELLI, ANTEZZA, CHIURAZZI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premessi che:

nella legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria per il 2001), è stata approvata una norma con la quale il Governo si impegnava, d'intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, a riconoscere ai comuni sede di impianti di produzione e stoccaggio di oli minerali e del gas di petrolio liquefatto (GPL), una compartecipazione ai tributi erariali finalizzata alla realizzazione nei rispettivi territori di opere a finalità ambientale e di miglioramento della viabilità;

le modalità di attuazione della suddetta disposizione sono rimaste finora senza adeguata soluzione, fatta eccezione per il solo caso della regione Sicilia, con ciò recando un serio danno, in termini di risanamento

ambientale, ai comuni nel cui territorio quali sono presenti impianti di raffinazione di oli minerali e di stoccaggio del gas;

impegna il Governo:

a definire, entro il 31 marzo 2009, d'intesa con la citata Conferenza unificata, le modalità di compartecipazione ai tributi erariali con finalità ambientale da parte degli enti locali, di cui all'articolo 113 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, peraltro già applicata con riferimento alla sola regione Sicilia».

---

**(G/1209/42/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessi che:

il prezzo del petrolio incide non solo sul bilancio finale delle famiglie (direttamente sul pieno benzina e indirettamente producendo un evidente rincaro dei prodotti alimentari in genere, nonché un incremento costante delle bollette) ma anche su tutto il ciclo produttivo comprensivo delle piccole e medie imprese per le quali il costo carburante rischia di essere elemento determinante a causare il blocco delle attività;

in questi giorni il prezzo del petrolio è sceso sino a quota 55 dollari rispetto ai quasi 150 di questa estate;

tale asimmetria nell'andamento del prezzo del benzina è dovuta al fatto che il prezzo industriale internazionale della benzina e del gasolio, il cosiddetto Platts, può andare in direzione diversa da quello della materia prima, cioè del greggio;

il prezzo al dettaglio del carburante è gravato dai costi di estrazione, raffinazione, trasporto ma anche da accise ormai obsolete, superiori ai livelli minimi imposti dall'Unione europea, molte delle quali introdotte per far fronte ad eventi straordinari ormai lontani,

impegna il Governo:

a valutare ogni utile intervento che riduca il peso delle accise sui prodotti energetici usati come carburanti e che garantisca un adeguamento del prezzo internazionale della benzina maggiormente aderente all'andamento della quotazione del petrolio».

---

**(G/1209/43/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

nonostante la famiglia sia considerata, dallo stesso Presidente del Consiglio, il nucleo di spinta dell'intera organizzazione sociale, nella presente manovra non è stata inserita alcuna misura in suo favore;

non prestare la dovuta attenzione alla famiglia significa non riconoscere il ruolo insostituibile che svolge al servizio dell'intera società;

tutti gli analisti economici hanno dichiarato in queste settimane che l'unica ricetta possibile per risollevare l'economia reale ed in particolare per sostenere la domanda di consumi da parte delle famiglie, è costituita dalla leva fiscale;

se correttamente impiegata la leva fiscale consentirebbe alle famiglie, soprattutto quelle con figli, di far fronte ai propri bisogni e necessità;

secondo i dati ISTAT sono 2.800.000 le famiglie povere in Italia e la povertà è direttamente correlata al numero dei figli, soprattutto nel Sud d'Italia;

l'attuale meccanismo delle detrazioni familiari in luogo delle deduzioni ha notevolmente peggiorato la situazione delle famiglie italiane ed il Governo non ha ancora dato seguito al suo impegno di introdurre il quoziente familiare in Italia;

secondo uno studio del Forum delle famiglie, il passaggio dalle detrazioni alle deduzioni potrebbe avvenire a costo zero,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di reintrodurre con provvedimenti successivi il sistema delle deduzioni fiscali in luogo dell'attuale sistema delle detrazioni al fine di realizzare un fisco più equo e a misura delle famiglie italiane con carichi familiari».

---

**(G/1209/44/5<sup>a</sup>)**

DELLA SETA, CHITI, BRUNO, DE LUCA, MAZZUCONI, SOLIANI, ZANDA, MOLINARI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

le problematiche legate ai cambiamenti climatici rappresentano ormai una questione ineludibile, anche a fronte degli impegni assunti in ambito internazionale;

tra i numerosi fattori che concorrono a contribuire all'emissione di sostanze climalteranti, una particolare importanza riveste il consumo ener-

getico in ambito domestico, che rappresenta circa un terzo della bolletta energetica nazionale;

già con la legge finanziaria per il 2007 era stato introdotto un pacchetto di incentivi finalizzato a favorire comportamenti sostenibili e, in particolare, il risparmio energetico nelle abitazioni;

in particolare, erano state predisposte alcune norme per ridurre il consumo di energia degli elettrodomestici, che incidono notevolmente sui consumi complessivi, attraverso l'erogazione di incentivi per l'acquisto di frigoriferi e congelatori ad alta efficienza energetica;

attraverso questa tipologia di interventi, da un lato si consente alle famiglie italiane di ridurre i propri consumi energetici, con positive conseguenze sia in termini economici che ambientali, mentre dall'altro si può dare un sostegno al comparto produttivo, incentivando lo ad investire su tecnologie innovative e a basso impatto ambientale,

impegna il Governo:

a proseguire la politica per la diffusione di elettrodomestici ad alta efficienza energetica, adottando le opportune iniziative normative per estendere al 2011 la disponibilità degli «ecoincentivi» e per prevedere l'ampliamento a lavatrici e lavastoviglie ad alta efficienza energetica delle tipologie di elettrodomestici che possono usufruire delle detrazioni;

ad adottare le opportune iniziative normative al fine di differire al 2011 la detraibilità delle spese di ristrutturazione edilizia destinata al risparmio energetico».

---

**(G/1209/45/5<sup>a</sup>)**

DELLA SETA, CHITI, BRUNO, DE LUCA, MAZZUCONI, SOLIANI, ZANDA, MOLINARI  
**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessi che:

ormai appare evidente che i mutamenti climatici non sono più soltanto una minaccia per il futuro del Pianeta ma piuttosto una drammatica realtà del presente i cui effetti si cominciano a sentire anche alle nostre latitudini;

affrontare quindi il problema dei mutamenti climatici e ridurre le emissioni di gas di serra da parte dei popoli ricchi è quindi innanzitutto un obbligo morale, ma può costituire anche una straordinaria occasione di modernizzazione dell'economia e una chance da offrire al nostro sistema economico per farlo competere meglio nell'economia globalizzata;

l'Unione europea, di fatti, ha convenuto di fissarsi i seguenti obiettivi, in modo da combattere i cambiamenti climatici in atto: produrre almeno il 20 per cento di energia con fonti rinnovabili; aumentare del 20 per cento l'efficienza energetica rispetto alle proiezioni del 2020; ridurre del 20 per cento le emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990;



l'Italia è invece rimasta indietro in questa nuova gara decisiva per il nostro futuro, a partire dal raggiungimento degli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto che ancora oggi appaiono difficilissimi da rispettare per il nostro Paese. I dati attuali non sono affatto lusinghieri, stante l'aumento delle emissioni dello 0,3 per cento fra il 2004 ed il 2005 ed addirittura del 12,1 per cento rispetto al 1990, anno assunto a riferimento dal Protocollo di Kyoto, per un totale stimato di 582.200 milioni di tonnellate annue di gas climalteranti, rispetto alle 519.464 del 1990, in larga parte attribuibili al comparto della produzione energetica;

è sicuramente sul versante del sostegno allo sviluppo delle energie rinnovabili che l'azione deve spendersi maggiormente. Però, anche, su questo terreno, tuttavia, il nostro Paese non sembra sinora aver colto a sufficienza la opportunità derivanti dallo sfruttamento, attraverso tecnologie adeguate, del potenziale solare, eolico, geotermico e delle biomasse del territorio;

le "nuove" energie rinnovabili rappresentano la migliore opportunità per una generazione energetica distribuita che permetta di rispondere ai fabbisogni dei cittadini attraverso le fonti rinnovabili con l'obiettivo di una progressiva autonomia energetica e di liberarsi dalle fonti fossili, dentro un sistema energetico efficiente e moderno capace di scambiare energia in rete;

in Italia, ancora oggi, siamo indietro rispetto agli altri Paesi europei, per quanto riguarda lo sviluppo dell'energia rinnovabili ad esempio per quanto riguarda il solare termico e il solare fotovoltaico l'Italia è quasi all'anno zero: 8 mq/1000 abitanti di pannelli per il solare termico (la media dell'Unione europea a quindici è di 34) e 0,52 watt/abitante di potenza fotovoltaica installata (2,2 la media europea);

un'inversione di tendenza importante si è già realizzata con l'adozione del decreto "conto energia" sul fotovoltaico. Alla luce dell'innovazioni tecnologiche risulta necessario l'estensione di tale meccanismo di incentivazione, che in tutto il mondo ha mostrato di funzionare meglio di qualsiasi altro, anche alla produzione di energia elettrica dalla fonte solare a concentrazione;

impegna il Governo:

ad adottare le opportune iniziative normative con le quali siano definiti i criteri per l'incentivazione della produzione di energia elettrica dalla fonte solare a concentrazione estendendo i benefici previsti per il solare fotovoltaico dall'articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387».

(G/1209/46/5<sup>a</sup>)

DELLA SETA, CHITI, BRUNO, DE LUCA, MAZZUCONI, SOLIANI, ZANDA, MOLINARI  
**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

ormai appare evidente che i mutamenti climatici non sono più soltanto una minaccia per il futuro del Pianeta ma piuttosto una drammatica realtà del presente i cui effetti si cominciano a sentire anche alle nostre latitudini;

affrontare quindi il problema dei mutamenti climatici e ridurre le emissioni di gas di serra da parte dei popoli ricchi è quindi innanzitutto un obbligo morale, ma può costituire anche una straordinaria occasione di modernizzazione dell'economia e una chance da offrire al nostro sistema economico per farlo competere meglio nell'economia globalizzata;

l'Unione europea, di fatti, ha convenuto di fissarsi i seguenti obiettivi, in modo da combattere i cambiamenti climatici in atto: produrre almeno il 20 per cento di energia con fonti rinnovabili; aumentare del 20 per cento l'efficienza energetica rispetto alle proiezioni del 2020; ridurre del 20 per cento le emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990;

l'Italia è invece rimasta indietro in questa nuova gara decisiva per il nostro futuro, a partire dal raggiungimento degli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto che ancora oggi appaiono difficilissimi da rispettare per il nostro Paese. I dati attuali non sono affatto lusinghieri, stante l'aumento delle emissioni dello 0,3 per cento fra il 2004 ed il 2005 ed addirittura del 12,1 per cento rispetto al 1990, anno assunto a riferimento dal Protocollo di Kyoto, per un totale stimato di 582.200 milioni di tonnellate annue di gas climalteranti, rispetto alle 519.464 del 1990, in larga parte attribuibili al comparto della produzione energetica;

è sicuramente sul versante del sostegno allo sviluppo delle energie rinnovabili che l'azione deve spendersi maggiormente. Anche, su questo terreno, tuttavia, il nostro Paese non sembra sinora aver colto a sufficienza la opportunità derivanti dallo sfruttamento, attraverso tecnologie adeguate, del potenziale solare, eolico, geotermico e delle biomasse del territorio;

le "nuove" energie rinnovabili rappresentano la migliore opportunità per una generazione energetica distribuita che permetta di rispondere ai fabbisogni dei cittadini attraverso le fonti rinnovabili con l'obiettivo di una progressiva autonomia energetica e di liberarsi dalle fonti fossili, dentro un sistema energetico efficiente e moderno capace di scambiare energia in rete;

in Italia, ancora oggi, siamo indietro rispetto agli altri Paesi europei, per quanto riguarda lo sviluppo dell'energia rinnovabili ad esempio per quanto riguarda il solare termico e il solare fotovoltaico l'Italia è quasi all'anno zero: 8 mq/1000 abitanti di pannelli per il solare termico (la media dell'Unione europea a quindici è di 34) e 0,52 watt/abitante di potenza fotovoltaica installata (2,2 la media europea);

alla luce delle innovazioni tecnologiche sarebbe importante estendere la detraibilità delle spese sostenute per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernali anche al *solar cooling*.

impegna il Governo:

ad adottare le opportune iniziative normative al fine di estendere la detraibilità delle spese sostenute per l'installazione del *solar cooling* ai sensi dell'articolo 1, comma 347, della legge 27 dicembre 2006, n. 296».

**(G/1209/47/5<sup>a</sup>)**

ANTEZZA, CHIURAZZI, BELISARIO, MONGIELLO, LEGNINI, BUBBICO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premesso che,

numerose imprese dislocate nelle aree territoriali del Mezzogiorno si trovano ad affrontare, da alcuni mesi, gravissimi problemi economici e finanziari a seguito della comunicazione da parte di Equitalia servizi Spa di inadempienze per vizi sostanziali e formali legati alle modalità di utilizzo e riscossione del credito d'imposta per investimenti;

gran parte di queste imprese, molte delle quali di piccola e media dimensione, hanno avviato e concluso investimenti in beni strumentali sulla base delle agevolazioni d'imposta previste dall'articolo 8 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, rispettando le varie procedure previste per ciascuna fase dell'investimento e per la riscossione dei relativi contributi, ad eccezione del mancato o ritardato invio del modello di comunicazione valutaria statistica (CVS) previsto dall'articolo 62, comma 1, lettera *a*) della legge 27 dicembre 2002, n. 289, con ciò incorrendo in un'inadempienza di natura esclusivamente formale;

il modello CVS è stato istituito per permettere all'amministrazione finanziaria di acquisire alcuni dati necessari al monitoraggio dei flussi di spesa connessi al credito d'imposta per investimenti e, quindi, non direttamente legati all'attuazione dei suddetti investimenti strumentali;

Equitalia servizi Spa, sulla base delle disposizioni previste dall'articolo 48-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, che prevedono la verifica da parte dei soggetti pubblici di tutti gli adempimenti formali connessi al pagamento di benefici a soggetti privati, ha provveduto al blocco delle erogazioni dei contributi connessi al credito d'imposta per investimenti per tutti i soggetti che non hanno provveduto all'invio del modello CVS, non-

ché di tutti gli altri pagamenti dovuti dalla pubblica amministrazione di importo superiore a 10.000 euro;

tale situazione ha determinato, di fatto, una situazione di paralisi finanziaria per le imprese interessate, molte delle quali rischiano ora un assurdo fallimento, ivi comprese quelle che alla data del 31 dicembre 2002 avevano già compensato per intero il credito d'imposta maturato sugli investimenti realizzati e che successivamente a tale data non hanno avviato ulteriori investimenti;

impegna il Governo:

a chiarire che nell'ipotesi in cui il contribuente, prima dell'entrata in vigore delle disposizioni di cui all'articolo 62 della citata legge n. 289 del 2002, abbia interamente compensato il credito d'imposta maturato sugli investimenti realizzati fino al 31 dicembre 2002, e non abbia avviato ulteriori investimenti ancora da realizzare alla predetta data, lo stesso non era tenuto all'invio della comunicazione dei dati mediante modello CVS».

---

**(G/1209/48/5<sup>a</sup>)**

BARBOLINI, AGOSTINI, BAIO, CRISAFULLI, FONTANA, LEDDI, MUSI, STRADIOTTO

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessò che:

il sistema di accertamento dei redditi basato sugli studi di settore, introdotto dal decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, è stato innovato dalla legge 27 dicembre 2006, n. 296, che ha previsto la revisione ogni tre anni degli studi di settore e l'introduzione in via sperimentale degli indicatori di normalità economica;

nell'attuale situazione di crisi economica e finanziaria, la pressione della legittima attività accertativa si sta rivelando particolarmente gravosa soprattutto per il sistema delle piccole e medie imprese italiane;

a causa della crisi, molte imprese chiudono in perdita, e molte sono state costrette a cessare l'attività e a mettere in mobilità gran parte della forza lavoro;

l'attuale situazione di recessione impone l'esigenza di contemperare il giusto lavoro di lotta all'evasione fiscale con le difficoltà delle imprese, che in una fase congiunturale così negativa, pressate da adempimenti burocratici e fiscali gravosi e talvolta vessatori, rischiano di non sopravvivere alla crisi finanziaria ed economica in atto;

impegna il Governo:

ad effettuare un'accurata verifica degli studi di settore, in particolare per tenere conto, nell'attuale situazione di recessione della crisi di mercato di numerosi comparti, e della specificità di alcuni settori;

a valutare la predisposizione degli interventi necessari affinché l'onere di dimostrare la non veridicità dei ricavi dichiarati sia a carico dell'amministrazione finanziaria e non dei contribuenti, e ciò nel pieno rispetto dei principi e delle disposizioni dello Statuto dei diritti del contribuente, di cui alla legge 27 luglio 2000, n. 212, ed in particolare del principio basilare in base al quale l'accertamento stesso debba fondarsi sulla sussistenza di elementi gravi, precisi e concordanti, che spetta all'ufficio provare e non al contribuente».

---

**(G/1209/49/5<sup>a</sup>)**

BARBOLINI, AGOSTINI, BAIO, CRISAFULLI, FONTANA, LEDDI, MUSI, STRADIOTTO  
**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009);

premesso che:

sono svariati anni che si discute sulla rimodulazione della tassazione dei redditi da locazione al fine di agevolare il mercato delle locazioni e l'emersione dei redditi relativi ai contratti di locazione stessi mediante l'introduzione di un'imposta sostitutiva forfettaria con aliquota del 20 per cento sui canoni di locazione;

tale misura, infatti, darebbe la possibilità di inserire nel circuito delle locazioni i beni immobili che attualmente non sono destinati a tale scopo, consentendo in questo modo una nuova mobilità del mercato delle locazioni e consentirebbe anche a coloro che attualmente ne sono esclusi, e cioè a quelle famiglie che prendono in locazione immobili fuori dalla registrazione, di poter accedere alle detrazioni già previste dalla legislazione vigente;

l'attuale congiuntura economica e le situazioni interne del nostro Paese potrebbero rendere difficile un'immediata applicazione della norma anche se favorire l'immissione sul mercato di immobili a canone agevolato costituirebbe un concreto ed immediato intervento nell'ambito dell'economia reale;

una valida alternativa potrebbe essere rappresentata da un periodo di sperimentazione per il triennio 2009-2011 in cui si potrebbe introdurre un'imposta sostitutiva forfettaria con aliquota del 20 per cento sui canoni di locazione per gli immobili privati concessi in locazione mediante ri-

corso ai contratti a canone agevolato di cui alla legge 9 dicembre 1998, n. 431, fissando un limite di spesa congruo con i vincoli di bilancio,

impegna il Governo

a valutare la possibilità durante la XVI legislatura di introdurre iniziative normative sui redditi da locazione, anche in maniera sperimentale, che preveda un'imposta sostitutiva forfetaria, con aliquota pari al 20 per cento, sui canoni di locazione per gli immobili privati concessi in locazione mediante ricorso ai contratti a canone agevolato di cui alla legge 9 dicembre 1998, n. 431».

---

**(G/1209/50/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

tra le misure che agevolerebbero le imprese rispetto alle esigenze della liquidità necessaria per poter operare in tranquillità, l'adozione del principio di cassa rispetto a quello di competenza risulta essere di gran lunga quella di più facile adozione e di maggiore impatto;

l'imputazione delle spese, dei ricavi e dei compensi di periodo regolata sulla base del principio di cassa, attualmente, si applica generalmente per la determinazione dei redditi derivanti dall'esercizio di arti e professioni, eccezionalmente, per i contribuenti minimi;

tale misura era stata inserita nei programmi di tutti i partiti e le di tutte le coalizione che hanno partecipato alle elezioni politiche scorse ed è stato rilanciato in questi giorni dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dell'economia e delle finanze,

impegna il Governo

a procedere in tempi rapidi alla introduzione del principio dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) di cassa e alla verifica della sua accessibilità rispetto ai vincoli europei in materia».

---

**(G/1209/51/5<sup>a</sup>)**

BARBOLINI, AGOSTINI, BAIO, CRISAFULLI, FONTANA, LEDDI, MUSI, STRADIOTTO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009);

premessso che:

la crisi finanziaria internazionale ha già prodotto un veloce processo di trasmissione all'economia reale e che le previsioni di crescita sono drasticamente peggiorate per tutte le economie del mondo;

il peggioramento delle previsioni di crescita riguarda anche l'Europa;

la stabilizzazione dell'economia mondiale e la sua uscita dagli squilibri macroeconomici e macrofinanziari accumulatisi negli ultimi venti anni rischia di determinarsi attraverso una lunga e pericolosa crisi recessiva;

per scongiurare questo scenario, è opinione ormai dominante che sia necessario non soltanto l'intervento delle politiche monetarie e delle banche centrali nazionali, ma anche di adeguate politiche fiscali di segno anticiclico;

molti paesi hanno già deciso, o stanno decidendo, di muoversi in questa direzione, mettendo in campo pacchetti di stimolo fiscale volti al sostegno temporaneo della domanda interna di consumi e di investimenti pubblici, e fra essi ad esempio la Cina e la nuova amministrazione degli Stati Uniti d'America;

l'Unione europea ha una duplice responsabilità in merito: da un lato, deve evitare che la crisi recessiva si estenda e si approfondisca all'interno dei paesi membri, con le sue deleterie conseguenze in termini di distruzione di posti di lavoro; dall'altro lato, non può non fornire il suo contributo al processo di riaggiustamento mondiale, nell'ambito di una cooperazione internazionale al cui interno la stessa Unione è chiamata oggi ad esercitare un ruolo potenzialmente nuovo e di grande impegno;

impegna il Governo

ad elaborare, a presentare nelle sedi competenti e a sostenere proposte volte a promuovere un più efficace coordinamento delle politiche fiscali dell'Unione e degli Stati membri nella direzione di un sostegno temporaneo anticiclico dell'economia, attivando a questo fine tutti gli strumenti disponibili del bilancio comunitario e delle istituzioni collegate alla stessa Unione, a partire dalla Banca europea degli investimenti».

---

**(G/1209/52/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessso che:

l'articolo 5, comma 1-*sexies*, del decreto-legge 10 gennaio 2006, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 marzo 2006, n. 81, consentiva agli imprenditori ittici esercenti attività di pesca marittima la pos-

sibilità di applicazione, in via sperimentale per l'anno 2006, del regime Iva speciale già previsto per il settore agricolo;

purtroppo tale norma è rimasta inapplicata in quanto il decreto ministeriale a cui la legge rimandava per la determinazione della percentuale di compensazione non è mai stato emanato; più volte il Governo ha manifestato la volontà di impegnarsi a sostenere il settore della pesca e ad equipararlo a quello dell'agricoltura;

impegna il Governo

a valutare la possibilità di assumere ulteriori iniziative normative per prorogare al 2009 la possibilità di applicare il regime IVA forfetario al settore pesca, al fine di eliminare la disparità di trattamento esistente rispetto al settore agricoltura».

---

**(G/1209/53/5<sup>a</sup>)**

DIVINA, Alberto FILIPPI, Massimo GARAVAGLIA

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminato l'atto Senato n. 1209, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009);

premesso che:

la congiuntura economico-finanziaria che ha colpito i mercati internazionali impone anche a livello nazionale l'adozione di politiche fiscali a carattere straordinario finalizzate al rilancio dei consumi e al sostegno ai settori produttivi strategici dell'economia del paese;

il turismo rappresenta il volano dell'economia nazionale, come confermato dall'ultimo rapporto ISTAT, pubblicato nel maggio 2008, sui viaggi in Italia e all'estero;

secondo il rapporto Istat, nel 2005 le persone residenti in Italia hanno effettuato 107 milioni e 100 mila viaggi con almeno un pernottamento, per un totale di 676 milioni e 243 mila notti. L'86 per cento di questi viaggi è stato realizzato per motivi di vacanza, mentre il 14 per cento è stato effettuato per motivi di lavoro;

le vacanze lunghe (4 o più notti) sono state comunque il tipo di vacanza più diffuso: queste hanno rappresentato il 53,3 per cento del totale delle vacanze del 2005, mentre le vacanze brevi (1-3 notti) hanno rappresentato il 46,7 per cento dei viaggi di vacanza;

l'83,4 per cento dei viaggi ha avuto come destinazione principale una località italiana, mentre un paese estero è stata la meta del restante 16,6 per cento. I paesi esteri più visitati sono stati la Francia, la Spagna e la Germania: dei 17 milioni e 765 mila viaggi all'estero, il 17,8 per



cento ha avuto come destinazione una località della Francia, l'11 per cento della Spagna e il 9 per cento della Germania;

le regioni italiane con le località più visitate sono state l'Emilia-Romagna (11,4 per cento dei viaggi in Italia), il Lazio (10,4 per cento), la Lombardia (9,5), la Toscana (9,3 per cento), seguite dal Veneto (7,3 per cento), dal Piemonte (5,7 per cento) e dalla Liguria (5,7 per cento);

dal 2005 ad oggi, tuttavia, l'esplosione dei viaggi *low cost* e l'abbattimento dei costi dei viaggi aerei per i paesi stranieri ha determinato un incremento considerevole nei viaggi verso le località turistiche estere;

per promuovere il rilancio del turismo del nostro paese, anche in relazione alle località con minore vocazione turistica, sarebbe opportuno prevedere forme di detrazione fiscale a favore dei contribuenti per le spese di viaggio sostenute nel territorio nazionale;

impegna il Governo

a valutare positivamente l'opportunità di elaborare politiche finanziarie finalizzate ad incentivare anche attraverso appositi sgravi fiscali le spese turistiche sostenute dai contribuenti per i viaggi nazionali».

**(G/1209/54/5<sup>a</sup>)**

MARAVENTANO, Alberto FILIPPI, Massimo GARAVAGLIA

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminato il provvedimento in titolo;

considerato che il regolamento (CEE) n. 2913/92 del Consiglio, del 12 ottobre 1992, stabilisce, in materia doganale, la possibilità che gli Stati membri possano destinare alcune parti del territorio doganale della comunità a zona franca o autorizzare la creazione di depositi franchi;

considerato che in Italia, a causa della particolare posizione di confine o per le caratteristiche specifiche del territorio, sono già operativi territori extradoganali, zone franche e depositi franchi, quali Campione d'Italia, Livigno, parte della provincia di Gorizia, le acque nazionali del lago di Lugano, i porti di Cagliari, Olbia, Oristano, Porto Torres, Portovesme, Arbatax;

considerato che in taluni casi ai medesimi territori è riconosciuto un regime fiscale agevolato per prodotti di prima necessità destinati al consumo interno dei residenti;

considerato che il territorio isolano del comune di Lampedusa e Linosa dista dalla costa siciliana 205 chilometri e dalla costa tunisina 113 chilometri e che, pur appartenendo allo Stato italiano, vivono, a causa della distanza, vivono in uno stato di isolamento non alleviato dagli scarsi e costosi collegamenti aerei e dai lunghi e difficoltosi collegamenti marittimi;

impegna il Governo,

a valutare la possibilità di istituire una zona franca nel territorio di Lampedusa e Linosa, al fine di riconoscere un regime fiscale agevolato sul consumo di alcuni prodotti considerati di prima necessità, offrendo così un sostegno economico alla popolazione residente».

---

**(G/1209/55/5<sup>a</sup>)**

VACCARI

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

la forte dipendenza energetica del nostro Paese dal petrolio impone l'adozione di modelli di sviluppo economico basati sul maggiore sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili, a bassa emissione di anidride carbonica;

nei provvedimenti collegati alla manovra finanziaria 2009 sono previste misure volte ad incentivare la produzione di energia da fonti rinnovabili con l'obiettivo di limitare l'utilizzo dei combustibili fossili;

gli obiettivi fissati dalla Commissione europea imporranno all'Italia di aumentare, entro il 2020, del 20 per cento l'impiego di energia pulita, quindi di ridurre del 20 per cento l'emissione di gas climalteranti, congiuntamente agli obiettivi di riduzione dei consumi energetici;

nell'immediato, sarebbe opportuno adottare provvedimenti che permettano uno sfruttamento omogeneo e razionale dell'insieme di fonti di energia elettrica rinnovabile, agevolando anche finanziariamente l'utilizzo di tali energie;

riguardo alle agevolazioni IVA, esiste una forte discriminazione in base alla quale l'aliquota IVA ridotta al 10 per cento è oggi prevista solo per la costruzione di impianti per la produzione di energia da fonte solare-fotovoltaica ed eolica, penalizzando, con l'applicazione dell'aliquota ordinaria del 20 per cento, altri impianti quali idrici, geotermici e da biomasse;

occorre pertanto estendere l'aliquota IVA ridotta al 10 per cento alle operazioni di cessione e costruzione, mediante contratti di appalto, degli impianti di produzione e delle reti di distribuzione di energia proveniente da fonte idrica, geotermica e da biomasse;

oltretutto, per la fornitura di energia prodotta da fonti rinnovabili è attualmente prevista l'applicazione in modo uniforme dell'aliquota IVA nella misura del 10 per cento; pertanto le aziende che hanno pagato un'aliquota IVA del 20 per cento per la costruzione di impianti alimentati dalle suddette fonti, risultano fortemente penalizzate;

impegna il Governo

a reperire, nell'ambito dei provvedimenti collegati alla manovra finanziaria 2009, le risorse finanziarie necessarie alla realizzazione di misure volte ad estendere l'applicazione dell'aliquota IVA al 10 per cento alla costruzione di centrali idroelettriche, geotermiche, e da biomasse, al fine di garantire uno sfruttamento omogeneo e razionale di tutte le fonti di energia elettrica rinnovabili».

---

**(G/1209/56/5<sup>a</sup>)**

RIZZI, MASSIMO GARAVAGLIA, ALBERTO FILIPPI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessò che:

è necessario valorizzare e promuovere quanti operano nel campo della formazione e della qualificazione professionale riconoscendo l'importante ruolo che svolgono a livello sociale ed educativo;

sono molti gli enti e le fondazioni che operano in questo settore ad integrazione e completamento della funzione sociale e didattica degli istituti scolastici riconosciuti, ma la loro sopravvivenza sta diventando problematica e si avverte la necessità di intervenire con provvedimenti ad hoc finalizzati a favorire ed agevolare il loro sviluppo;

è in particolare opportuno includere tra le prestazioni esenti ai fini IVA quelle effettuate da fondazioni ed enti associativi che svolgono attività di formazione che, se pur non abbiano un riconoscimento come "scuola" da parte delle autorità competenti, svolgono di fatto un'attività analoga a quella di scuole riconosciute;

analogamente, si ritiene necessario intervenire sul testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, decommercializzando le attività istituzionali delle fondazioni e degli enti associativi di cui all'articolo 1;

infine, si segnala l'esigenza di novellare l'articolo 15 del citato testo unico delle imposte sui redditi, che mira a includere tra gli oneri detraibili ai fini IRPEF le spese per la frequenza delle scuole, degli istituti, delle Fondazioni e degli enti associativi di cui all'articolo 1,

impegna il Governo:

a valutare positivamente l'opportunità di adottare agevolazioni fiscali per le istituzioni culturali riconosciute, secondo quanto riportato in premessa».

---

**(G/1209/57/5<sup>a</sup>)**

STRADIOTTO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

sono svariati anni che si discute sulla rimodulazione della tassazione dei redditi da locazione al fine di agevolare il mercato delle locazioni e l'emersione dei redditi relativi ai contratti di locazione stessi mediante l'introduzione di un'imposta sostitutiva forfettaria con aliquota del 20 per cento sui canoni di locazione;

tale misura, infatti, darebbe la possibilità di inserire nel circuito delle locazioni i beni immobili che attualmente non sono destinati a tale scopo, consentendo in questo modo una nuova mobilità del mercato delle locazioni e consentirebbe anche a coloro che attualmente ne sono esclusi, e cioè a quelle famiglie che prendono in locazione immobili fuori dalla registrazione, di poter accedere alle detrazioni già previste dalla legislazione vigente;

l'attuale congiuntura economica e le situazioni interne del nostro Paese potrebbero rendere difficile un'immediata applicazione della norma anche se favorire l'immissione sul mercato di immobili a canone agevolato costituirebbe un concreto ed immediato intervento nell'ambito dell'economia reale;

una valida alternativa potrebbe essere rappresentata da un periodo di sperimentazione per il triennio 2009-2011 in cui si potrebbe introdurre un'imposta sostitutiva forfettaria con aliquota del 20 per cento sui canoni di locazione per gli immobili privati concessi in locazione mediante ricorso ai contratti a canone agevolato di cui alla legge 9 dicembre 1998, n. 431, fissando un limite di spesa congruo con i vincoli di bilancio,

impegna il Governo:

a valutare la possibilità durante la XVI legislatura di introdurre iniziative normative sui redditi da locazione, anche in maniera sperimentale, che preveda un'imposta sostitutiva forfettaria, con aliquota pari al 20 per cento, sui canoni di locazione per gli immobili privati concessi in locazione mediante ricorso ai contratti a canone agevolato di cui alla legge 9 dicembre 1998, n. 431».

---

**(G/1209/58/5<sup>a</sup>)**

STRADIOTTO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge finanziaria per l'anno 2009,

premessi che:

il Governo ha inserito tra i collegati alla legge finanziaria il disegno di legge sul federalismo fiscale, che ha appena iniziato l'esame al Senato;

si tratta di un provvedimento che desta molte perplessità, anche in merito alla sua vaghezza e alla lunghezza dei tempi di attuazione;

il federalismo fiscale deve, invece, rispondere all'obiettivo di rafforzare l'autonomia dei comuni con un livello di imposizione proprio che non aggravi la pressione fiscale sui cittadini ed insieme renda più trasparenti i livelli di decisione e responsabilità;

a fronte di orizzonti molto lontani, i comuni stanno vivendo oggi una situazione di forte difficoltà ed è messa in discussione la possibilità di svolgere le funzioni e i servizi essenziali: essi non possono attendere che la riforma entri a regime, forse tra dieci anni;

i sindaci veneti, invece, hanno messo in campo una proposta che ha il vantaggio di essere concreta e immediatamente applicabile, tanto che avrebbe potuto essere già essere inserita nel disegno di legge finanziaria: si tratta della possibilità di trattenere fino al 20 per cento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) prodotta sul territorio nelle casse comunali, contemporaneamente sopprimendo i trasferimenti statali ai comuni;

questo è uno strumento che permette da subito ai comuni di poter contare su risorse certe e necessarie. È una proposta costruttiva, molto semplice e in grado di attuare il federalismo fiscale a Costituzione invariata;

si tratta di un modello che consente di realizzare il federalismo fiscale vero in modo corretto, ossia trattenendo nei territori le risorse prodotte da quei territori e responsabilizzando gli amministratori locali e che incentiva le comunità locali a combattere l'evasione fiscale, ristabilendo un rapporto corretto tra fisco e cittadino,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di prevedere, già a partire dai prossimi provvedimenti, l'innalzamento fino al 20 per cento della compartecipazione al gettito dell'IRPEF in favore dei comuni, a titolo di trasferimento dallo Stato ai comuni stessi».

---

**(G/1209/59/5<sup>a</sup>)**

SBARBATI, MAGISTRELLI, AMATI, BUBBICO, MUSI

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)

premessi che:

la cultura e la formazione rivestono un ruolo molto importante per il futuro delle nuove generazioni e, in una società allargata, aumenta anche l'esigenza di una formazione permanente, soprattutto perché l'Europa, come auspica l'Agenda di Lisbona, deve divenire la società più dinamica e competitiva del mondo, e questo può avvenire solo se i cittadini saranno in grado di affrontare nuove sfide e se avranno le informazioni e le competenze necessarie per risolvere i problemi e la capacità critica per valutare la complessità delle situazioni;

i cittadini saranno veramente tali, consapevoli dei loro diritti, capaci di scegliere e partecipare attivamente alla costruzione di società avanzate e plurali, se sapranno capire il mondo che li circonda e convivere e dialogare con civiltà, culture, tradizioni, religioni diverse, a patto che le diverse peculiarità e differenze possano essere conosciute, valutate e apprezzate;

la libertà, quella vera, si acquista solo attraverso la reale consapevolezza, l'esperienza e la conoscenza, intese come bagaglio culturale, approfondimento e capacità critica, che non possono prescindere da un percorso che comprenda la lettura di testi, anche di impostazione diversa;

la globalizzazione ci ha portato a preferire la comunicazione telematica, soprattutto in lingua inglese che – considerati i costi di comunicazione – impone la sintesi, quindi espone al rischio di letture superficiali di pagine *web*, limitate a informazioni essenziali, con due ordini di effetti: l'omologazione alla lingua unica e la penalizzazione del principio "unità nella diversità", che consente a culture e civiltà diverse di integrarsi senza ambizioni di prevalenza;

nel mercato italiano del libro operano grandi gruppi e aziende a gestione familiare, piccole case editrici con valenza storica per il Paese, che possono competere con i livelli tecnologici e costi di produzione solo a condizione di poter gestire l'innovazione in modo sostenibile, anche sul versante delle traduzioni;

negli ultimi anni, anche per effetto dei successivi allargamenti dell'Unione europea, mentre il mercato si è ampliato, da un lato il numero delle lingue è più che raddoppiato, imponendo nuovi costi per la distribuzione e nuovi aggravii per le aziende che operano nel settore, dall'altro la deriva verso la resa all'egemonia dell'inglese si fa sempre più irresistibile;

i testi scolastici, per il numero di edizioni successive, a volte non giustificate per i contenuti pressoché invariati, ma giustificati solo con una veste grafica più accattivante, stanno divenendo per le famiglie un onere troppo gravoso, particolarmente per i cicli dell'istruzione dell'obbligo;

il numero crescente dei prestiti al consumo erogati alle famiglie alla ripresa dell'anno scolastico per affrontare il costo dei libri di testo dei loro figli o utilizzati per pagare la formazione dei giovani e i corsi post laurea, spesso all'estero, sono un campanello di allarme molto forte,

impegna il Governo:

ad adottare misure finalizzate al recupero delle risorse per avviare campagne per la promozione della lettura, anche attraverso incentivi fiscali all'acquisto del libro, coinvolgendo famiglie, scuole e società in progetti che incoraggino i giovani a questa pratica, che le statistiche ci dicono, anno dopo anno, sempre più in calo, anche se in termini percentuali disomogenei nei diversi Paesi dell'Unione europea;

ad assumere iniziative che agevolino la circolazione di idee e dei contenuti culturali che il nostro Paese va via via elaborando;

a prevedere un sostegno agli investimenti tecnologici su tutta la filiera commerciale (editori, distributori, grossisti, librai) per favorire l'adozione di strumenti moderni di gestione;

ad incentivare la ricerca nel campo delle metodologie didattiche di affiancamento e sostegno al libro di testo;

ad arginare la deriva culturale, la superficialità, l'effetto trainante della massificazione che dilaga fra le giovani generazioni e che è in assoluta controtendenza con la storia del nostro Paese che il mondo intero ci invidia;

a verificare la possibilità di rendere la spesa per i libri di testo scolastici deducibile dal reddito delle famiglie;

ad affiancare ad interventi di razionalizzazione delle adozioni dei libri di testo misure per il rafforzamento delle dotazioni librarie e di strumentazioni didattiche delle scuole a sostegno degli insegnanti per i quali i libri di testo hanno svolto e svolgono un'azione di aggiornamento».

**(G/1209/60/5<sup>a</sup>)**

Alberto FILIPPI, Massimo GARAVAGLIA

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminato l'atto Senato n. 1209, recante "disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)";

premessi che:

l'articolo 1, comma 4, prevede di destinare le maggiori disponibilità di finanza pubblica che si realizzassero nell'anno 2009 rispetto alle previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) anche alla riduzione della pressione fiscale nei confronti dei percettori di reddito medio-basso con priorità per i lavoratori dipendenti e i pensionati;

l'articolo 35 della Costituzione, nell'introdurre il principio per cui la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme e le sue applicazioni, impedisce discriminazioni tra i lavoratori fondate esclusivamente sulla tipologia del lavoro svolto;

la crisi economico-finanziaria in atto appare destinata a produrre conseguenze negative non solo sui lavoratori dipendenti e sui pensionati – il cui reddito è per definizione stabile – ma soprattutto sui lavoratori autonomi, che maggiormente subiranno le conseguenze negative della contrazione dei consumi;

i titolari di partita iva con fatturato medio-basso ovvero di recente attivazione rappresentano fasce sociali "a rischio", il cui reddito, depurato dalla imposizione fiscale, spesso risulta insufficiente a soddisfare le fondamentali esigenze familiari,

impegna il Governo:

a destinare in via prioritaria anche ai titolari di partita iva di fatturato medio-basso ovvero di recente attivazione le maggiori disponibilità di finanza pubblica che si realizzassero nell'anno 2009 rispetto alle previsioni del DPEF».

---

**(G/1209/61/5<sup>a</sup>)**

PINZGER, PETERLINI, THALER AUSSERHOFER

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessi che:

la questione dell'assoggettamento all'imposta comunale sugli immobili (ICI) dei fabbricati rurali rappresenta attualmente una delle problematiche maggiormente sentite nel mondo agricolo;

nel corso degli anni la normativa in materia si è stratificata, creando una situazione di grande incertezza, che ha aperto la strada a molteplici interpretazioni riguardo all'imponibilità dell'ICI su questi fabbricati, alcune delle quali metterebbero in dubbio l'esenzione fino ad oggi applicata alle costruzioni rurali;

il 15 settembre 2008 la Corte di cassazione, con la sentenza n. 23596, ha affermato che sono sottoposti all'ICI tutti i fabbricati rurali iscritti o da iscrivere al catasto dei fabbricati a norma dell'articolo 9, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 557, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133, in quanto non rientrano nella categoria degli immobili esenti indicati nell'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, istitutivo dell'ICI;

l'Associazione nazionale comuni italiani dell'Emilia-Romagna, con la circolare del 24 settembre 2008, ha invitato i comuni della regione a recuperare l'ICI relativa a tutti i fabbricati rurali per i cinque anni precedenti;

si è pertanto generata una situazione di forte disorientamento, che inevitabilmente, stante la situazione attuale, costringerà gli agricoltori per tutelare le loro ragioni a ricorrere massicciamente in via contenziosa;



rispondendo ad una interrogazione a risposta immediata (3-00163), presentata dai deputati delle minoranze linguistiche del Gruppo misto, il ministro Rotondi, in data 8 ottobre 2008, ha affermato a riguardo che "il Governo e in particolare il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali non possono che auspicare un chiarimento in materia di non assoggettamento a lei dei fabbricati rurali, tenuto conto anche di prese di posizione come quella dell'Anci Emilia-Romagna, che, pur non avendo rilevanza giuridica, prefigurano un'interpretazione della normativa fiscale fortemente penalizzante per gli imprenditori agricoli; un'interpretazione che ribalterebbe un'applicazione pluriennale della norma sull'Ici. Per quanto espresso dallo stesso Ministero, è da condividere quanto chiarito dall'Agenzia del territorio con circolare n. 7 del 2007, secondo cui l'attribuzione di una rendita catastale ad un fabbricato rurale assume rilevanza fiscale solo se il fabbricato perde il carattere di ruralità. Va evidenziato che nell'estimo per il calcolo del reddito dominicale dei terreni è già compresa la rendita dei fabbricati rurali. Tassare autonomamente il fabbricato rurale implicherebbe una duplicazione della tassazione, pertanto il Governo si adopera per la soluzione della problematica";

ad oggi non è chiara la posizione giuridica delle cooperative agricole ai fini dell'assoggettabilità all'ICI,

impegna il Governo:

ad adottare, nel più breve tempo possibile, le opportune iniziative per chiarire la normativa in maniera definitiva, inserendo da una parte i fabbricati rurali nelle esenzioni previste dall'articolo 7 del citato decreto legislativo n. 504 del 1992 e dall'altra interpretando l'articolo 1, comma 2, del medesimo decreto legislativo n. 504 del 1992, per definire che queste costruzioni devono intendersi da sempre escluse dall'applicazione dell'ICI».

---

**(G/1209/62/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

gli studi di settore sono finalizzati ad individuare le condizioni effettive di operatività di imprese e professionisti e a determinare i ricavi e i compensi che con ragionevole probabilità possono essere loro attribuiti, sulla base di una rappresentazione reale delle condizioni economiche del Paese;

la grave crisi economica che ha investito anche il nostro paese e le difficoltà finanziarie che si tradurranno inevitabilmente nel breve-medio periodo in ulteriori penalizzazioni di risultato, rendono gli studi di settore

in vigore ancor meno rappresentativi dell'andamento economico delle imprese e dei professionisti;

a fronte di questo rallentamento dell'economia italiana sarebbe opportuna una rivisitazione dei parametri su cui si basa il calcolo dei ricavi in quanto vi è una certa asimmetria tra la rilevazione degli elementi su cui si basa la determinazione dei ricavi congrui per le diverse tipologie di attività ed il contesto economico, sociale e finanziario entro cui si muovono i soggetti interessati;

le principali voci di costo di tutti gli studi di settore (carburante, energia elettrica, costi dei trasporti ed altri beni e servizi primari), infatti, hanno subito negli ultimi mesi forti incrementi a causa dell'aumento dell'inflazione,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di procedere ad un aggiornamento dei dati, soprattutto in contesti economicamente mutevoli, al fine di evitare che gli attuali studi di settore, basati su dati spesso superati, finiscano per penalizzare ulteriormente imprese e professionisti».

**(G/1209/63/5<sup>a</sup>)**

Massimo GARAVAGLIA, Alberto FILIPPI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminato l'atto Senato n. 1209;

considerata la grave situazione economica e finanziaria mondiale che sta mettendo in crisi il sistema industriale italiano, in particolar modo il sistema composto dalle micro e piccole imprese, "spina dorsale" del nostro apparato produttivo;

considerato che le previsioni per il 2009 non sono certo ottimistiche e il portafoglio ordini delle nostre imprese è in pericolosa contrazione, già per il prossimo gennaio;

valutato che lo stato generale di crisi sta producendo un aumento generalizzato del livello dei costi rispetto al 2007, senza che si accompagni un corrispondente aumento del livello dei ricavi, con conseguente riduzione del margine operativo lordo delle imprese;

considerato che gli studi di settore, in questa particolare fase congiunturale, in questo momento di forte mutamento delle dinamiche di mercato, non riescono a rappresentare la realtà delle imprese del nostro paese, a causa del loro stesso metodo di funzionamento, basato sull'analisi di quanto accaduto nel passato per stimare i ricavi futuri;

preso atto che, dal 1993, si sono susseguiti numerosi interventi legislativi a carattere sporadico e non coordinati a modifica della disciplina degli studi di settore, l'ultimo dei quali ad opera del governo Prodi, che ha introdotto gli indici di normalità economica;

considerato che gli studi di settore costituiscono uno strumento di misurazione della capacità di creare valore e non devono essere ridotti ad un mero strumento di accertamento o ad una sorta di *minimum tax*;

valutato che, in attesa di un'organica riforma della disciplina degli studi di settore, è possibile intervenire nel breve periodo con strumenti di natura regolamentare,

impegna il Governo:

ad intervenire con provvedimenti regolamentari per sospendere l'applicazione degli studi di settore e a programmare una revisione degli stessi nel breve termine, in considerazione della particolare fase congiunturale che sta attraversando la nostra economia».

---

**(G/1209/64/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

con la riforma del titolo V della Costituzione del 2001 sono stati sospesi i contributi esterni ai comuni e, pertanto, le loro difficoltà economiche non vengano più ripianate attraverso l'accensione di un mutuo finanziato dallo Stato, anche se i recenti casi di Roma e Catania sono stati risolti solo e grazie all'intervento diretto, per decretazione, del Governo;

attraverso il decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, infatti, furono elargiti i 130 milioni per Taranto, così come i 140 milioni di Catania e i 500 milioni di Roma;

nel caso specifico di Roma e Catania, il Governo, assegnando un contributo a fondo perduto di 140 milioni di euro per il capoluogo etneo e 500 milioni per la Capitale, ha distolto preziose risorse dal Fondo statale per le aree sottoutilizzate (FAS), già ridotto dal decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, da 64 a 57 miliardi, di cui l'85 per cento al Sud;

non sembra, peraltro, corrispondere a criteri di federalismo questo tipo di intervento del Governo centrale, voluto e ottenuto più che altro per valutazioni e volontà politiche ed esigenze tutte interne alla maggioranza che sostiene il Governo;

l'eliminazione dell'imposta comunale sugli immobili ha creato notevoli difficoltà alle amministrazioni comunali, in quanto l'imposta comunale sugli immobili (ICI) garantiva buona parte dell'autonomia finanziaria degli enti stessi;

spesso le difficoltà finanziarie in cui si battono i comuni sono dovute all'elevato e rischioso uso, anzi abuso, dei cosiddetti "derivati", di quei contratti finanziari, cioè, cui hanno fatto largamente ricorso i comuni

per ottenere liquidità immediata o per spostare in avanti scadenze debitorie trascurando, però, l'effetto di lungo periodo sull'indebitamento;

molti comuni, tuttavia, registrano una momentanea difficoltà "virtuosa" nel senso che le loro problematiche e ristrettezze economiche, oltre che dall'attuale crisi economico-finanziaria, derivano dall'aver effettuato cospicui investimenti per promuovere lo sviluppo dei propri territori,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di istituire un fondo straordinario, alimentato con risorse che saranno successivamente individuate, destinato a far fronte, nel rispetto di determinati requisiti e secondo precise modalità oggettive, alle difficoltà di quelle amministrazioni comunali che pur adottando una corretta contabilità dovessero trovarsi in una momentanea ristrettezza per motivi contingenti o per investimenti realizzati a favore della loro comunità;

ad evitare nel futuro ogni ulteriore iniquo ed ingiustificato intervento di ripiano finanziario urgente, senza criteri e riservato ad amministrazioni selezionate per orientamento».

---

**(G/1209/65/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessi che:

con la riforma del titolo V della Costituzione del 2001 sono stati sospesi i contributi esterni ai comuni e, pertanto, le loro difficoltà economiche non vengano più ripianate attraverso l'accensione di un mutuo finanziato dallo Stato, anche se i recenti casi di Roma e Catania sono stati risolti solo e grazie all'intervento diretto, per decretazione, del Governo;

attraverso il decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, infatti, furono elargiti i 130 milioni per Taranto, così come i 140 milioni di Catania e i 500 milioni di Roma;

nel caso specifico di Roma e Catania, il Governo, assegnando un contributo a fondo perduto di 140 milioni di euro per il capoluogo etneo e 500 milioni per la Capitale, ha distolto preziose risorse dal Fondo statale per le aree sottoutilizzate (FAS), già ridotto dal decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, da 64 a 57 miliardi, di cui l'85 per cento al Sud;

non sembra, peraltro, corrispondere a criteri di federalismo questo tipo di intervento del Governo centrale, voluto e ottenuto più che altro per valutazioni e volontà politiche ed esigenze tutte interne alla maggioranza che sostiene il Governo;

l'eliminazione dell'imposta comunale sugli immobili ha creato notevoli difficoltà alle amministrazioni comunali, in quanto l'imposta comunale sugli immobili (ICI) garantiva buona parte dell'autonomia finanziaria degli enti stessi;

spesso le difficoltà finanziarie in cui si battono i comuni sono dovute all'elevato e rischioso uso, anzi abuso, dei cosiddetti "derivati", di quei contratti finanziari, cioè, cui hanno fatto largamente ricorso i comuni per ottenere liquidità immediata o per spostare in avanti scadenze debitorie trascurando, però, l'effetto di lungo periodo sull'indebitamento;

molti comuni, tuttavia, registrano una momentanea difficoltà "virtuosa" nel senso che le loro problematiche e ristrettezze economiche, oltre che dall'attuale crisi economico-finanziaria, derivano dall'aver effettuato cospicui investimenti per promuovere lo sviluppo dei propri territori,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di istituire un fondo straordinario, alimentato con risorse che saranno successivamente individuate, destinato a far fronte, nel rispetto di determinati requisiti e secondo precise modalità oggettive, alle difficoltà di quelle amministrazioni comunali che pur adottando una corretta contabilità dovessero trovarsi in una momentanea ristrettezza per motivi contingenti o per investimenti realizzati a favore della loro comunità;

ad evitare nel futuro ogni intervento di ripiano finanziario urgente, senza criteri di carattere generale».

---

**(G/1209/66/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

il 31 dicembre prossimo le risorse non impegnate, relative al programma 2000-2006, stanziato dall'Unione europea, per lo sviluppo locale nelle regioni del Mezzogiorno italiano dovranno essere restituite;

secondo l'ultima rilevazione, in bilico ci sarebbero 9,9 miliardi di euro, cioè il 28 per cento dei finanziamenti impegnati, che a causa di ritardi e delle difficoltà gestionali rischiano di andare perduti;

si tratta di un problema che investe tutte le regioni interessate dal programma nazionale per lo sviluppo locale, anche se con differenze: in Sicilia, fino al 30 giugno, erano stati pagati meno di 6,9 dei 9,8 miliardi di fondi stanziati, lasciando sul campo ancora oltre 2,9 miliardi, seguita dalla Campania (2,2 miliardi in bilico) e la Puglia (2,1 miliardi), che è anche la Regione con il tasso di realizzazione degli interventi più basso (pari al 66,9 per cento, contro la media del 72,4 per cento);

i ritardi più forti nell'attuazione dei programmi riguardano le risorse attivate dai Programmi operativi regionali (POR) meridionali, destinate agli interventi di rigenerazione del tessuto urbano, quali l'edilizia e la sistemazione di quartieri e centri storici, l'integrazione sociale, i servizi per la cultura e alla persona;

le cause di questi ritardi sarebbero imputabili allo scarso adeguamento delle macchine amministrative alle complesse procedure dell'Unione europea, ai contenziosi legali che hanno contrapposto, in alcuni casi, i soggetti locali titolari dei progetti alle regioni, alle carenze di fattibilità nelle proposte di sviluppo, e, soprattutto, alle difficoltà di collaborazione tra *partner* locali (comuni, comunità montane, camere di commercio, università, parti sociali, associazioni);

inoltre, spesso, queste risorse, per motivi contabili, sono state acquisite dalle regioni per azioni di più facile realizzazione o per vecchi progetti, in diversi casi già realizzati, stralciati dai programmi ordinari regionali e degli enti locali, svuotando di fatto in parte l'efficacia dei POR con il rischio che, a conclusione del periodo comunitario, i programmi operativi risultino o poco coerenti con le strategie di partenza o pieni di progetti di "facile realizzazione" e "sottodotati" nelle infrastrutture innovative, facendo perdere l'efficacia delle risorse stesse;

non è un caso, infatti che, secondo i tassi di sviluppo calcolati dall'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ), nel periodo del programma d'azione della Commissione europea "Agenda 2000", al Sud la crescita economica è stata circa un terzo di quello rilevato nel centro nord del Paese,

impegna il Governo:

ad adottare urgenti iniziative, d'intesa con gli enti locali interessati, al fine di non disperdere le attuali e le future preziose risorse messe a disposizione dall'Unione europea per programmi di sviluppo del nostro Mezzogiorno, in un momento in cui l'attuale crisi finanziaria rende difficile l'accesso al credito soprattutto per le piccole e medie imprese».

---

**(G/1209/67/5<sup>a</sup>)**

BARBOLINI, AGOSTINI, BAIO, CRISAFULLI, FONTANA, LEDDI, MUSI, STRADIOTTO  
**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009);

premesso che:

con un insieme di interventi il Governo sta trasformando le politiche di sviluppo territoriale in corso da un decennio;

l'impatto di queste scelte sarà fortissimo e tale da accrescere le profonde difficoltà economiche in cui si trovano le regioni del Mezzogiorno;

i provvedimenti varati dal Governo in questi primi mesi della legislatura hanno già fortemente penalizzato il Mezzogiorno, con il taglio di quasi 2 miliardi di euro dedicati alle infrastrutture stradali di Sicilia e Calabria;

un taglio ancor più rilevante è stato operato con il decreto-legge 25 luglio 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, che ha ridotto la dotazione finanziaria della missione "sviluppo e riequilibrio territoriale" del Ministero dello sviluppo economico per il triennio 2009-2011 di ben 7,9 miliardi, su 19 precedentemente disponibili. Si tratta di fondi per le aree sottoutilizzate (FAS), destinati per l'85 per cento al Mezzogiorno;

è stato abbandonato l'automatismo del credito d'imposta per i nuovi investimenti nelle aree sottoutilizzate in favore del ritorno alla vecchia e fallimentare logica discrezionale e ai pesanti adempimenti amministrativi del passato;

il provvedimento in esame non prevede nessuna misura in favore del Mezzogiorno,

impegna il Governo:

a restituire piena operatività agli strumenti automatici di incentivazione, quale il credito d'imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno, la cui efficacia risulta vanificata dal ripristino dei tetti finanziari e dagli appesantimenti amministrativi connessi al meccanismo della prenotazione».

---

**(G/1209/68/5<sup>a</sup>)**

BUBBICO, SANGALLI, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, PAOLO ROSSI, SBARBATI, TOMASELLI

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009);

premessi che:

moltissime imprese delle regioni meridionali, beneficiarie delle agevolazioni di cui al decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 488, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488 (quindicesimo bando turismo), lamentano il notevole ritardo nell'erogazione dei fondi già determinati nei relativi decreti di concessione provvisoria, emanati alla fine dell'anno 2003;

nella maggior parte dei casi si tratta di erogazioni della seconda quota e a saldo, in seguito all'avvenuto completamento degli investimenti e messa in esercizio delle attività agevolate e, in particolare, già rendicontate, alle banche concessionarie, tra la fine dell'anno 2007 e l'inizio dell'anno 2008;

ad aggravare la situazione è intervenuta, a fine 2007, la perenzione amministrativa di cui al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, i cui termini sono stati ridotti da sette a tre anni, dei fondi impegnati nel 2003-2004 ma non ancora spesi;

per superare l'ostacolo della predetta perenzione, il Governo nella manovra di assestamento del bilancio dello Stato 2008, ha recuperato tali fondi assegnandoli al Ministero dello sviluppo economico. Allo stato attuale, i fondi non sono stati ancora trasferiti al Ministero competente per provvedere alla loro assegnazione in favore delle imprese che ne hanno diritto;

tale notevole ritardo determina gravi conseguenze finanziarie per le imprese coinvolte, fino a pregiudicarne la loro sopravvivenza, le quali hanno realizzato gli investimenti facendo affidamento anche su tali contributi economici pubblici,

impegna il Governo:

a procedere con urgenza alle erogazioni dei fondi anche in considerazione della grave recessione economica in atto nel nostro Paese e nel Sud in particolare».

---

**(G/1209/69/5<sup>a</sup>)**

OLIVA, PISTORIO

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessò che:

l'atto Senato n. 1209 (disegno di legge finanziaria 2009) prevede all'articolo 2, comma 43, l'obbligo del Governo di trasmettere un'apposita relazione annuale alle Commissioni parlamentari permanenti competenti per i profili di carattere finanziario e alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, nella quale viene indicato l'ammontare delle risorse finanziarie disponibili e di quelle utilizzate in forza di apposite delibere del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) ovvero di provvedimenti normativi che recano variazioni della dotazione complessiva del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), di cui all'articolo 61 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni, specificando l'incidenza delle citate utilizzazioni rispetto al principio di ripartizione territoriale delle stesse secondo la seguente ripartizione: 85 per cento in fa-



vore delle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno e 15 per cento in favore delle aree sottoutilizzate del Centro-Nord;

nel medesimo comma è anche previsto, in caso di adozione di disposizioni normative di iniziativa governativa con carattere di urgenza, che le sopradette indicazioni siano rese anche in occasione della presentazione del relativo disegno di legge di conversione alle Camere;

dal giugno del 2008 il Governo ha approvato numerosi decreti legge che hanno comportato l'utilizzo di significative risorse originariamente attribuite al (FAS) per finalità diverse da quelle previste dall'articolo 61, comma 1, della legge 27 dicembre 2002, n. 289;

impegna il Governo:

ad interpretare la disposizione di cui all'articolo 2, comma 43, del disegno di legge finanziaria per il 2009, nel senso che l'obbligo del Governo, di relazionare in ordine all'utilizzo delle risorse del FAS, di cui all'articolo 61, comma 1, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, deve essere riferito anche all'anno 2008».

---

**(G/1209/70/5<sup>a</sup>)**

LAURO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
premessi che:

l'articolo 2, comma 43, dell'atto Senato n. 1209 (disegno di legge finanziaria 2009) prevede che con apposita relazione annuale trasmessa alle Commissioni parlamentari permanenti competenti per i profili di carattere finanziario e alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sulla base del costante monitoraggio delle modalità di utilizzo delle relative risorse finanziarie a cura del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), il Governo indica l'ammontare delle risorse finanziarie disponibili e di quelle utilizzate in forza di apposite delibere del CIPE ovvero di provvedimenti normativi che recano variazioni della dotazione complessiva del Fondo per le aree sotto utilizzate (FAS), di cui all'articolo 61 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni, indicando l'incidenza delle citate utilizzazioni rispetto al principio di ripartizione territoriale delle stesse (85 per cento per le aree del Mezzogiorno e 15 per cento per le aree del Centro-Nord) e in caso di adozione di disposizioni normative di iniziativa governativa adottate d'urgenza, le medesime indicazioni sono rese in occasione della presentazione del relativo disegno di legge di conversione;

il monitoraggio del CIPE sull'utilizzo delle risorse FAS presuppone l'attività del Ministero dello sviluppo economico e del Ministero dell'economia e delle finanze (RGS-IGRUE) che congiuntamente gestiscono

il sistema unitario di monitoraggio della programmazione della politica regionale 2007-2013 (tanto dalla parte finanziata dal FAS quanto per quella finanziata dai Fondi strutturali comunitari);

il Ministro dello sviluppo economico presenta annualmente al Parlamento una relazione sugli interventi realizzati nelle aree sotto utilizzate e sui risultati conseguiti, con particolare riguardo alla ricaduta occupazionale, alla coesione sociale e alla sostenibilità ambientale, nonché alla ripartizione territoriale degli interventi (si vede l'articolo 15, ultimo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, in combinato disposto con l'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2006, n. 233);

il mancato coordinamento della normativa potrebbe comportare una duplicazione delle attività e delle strutture,

impegna il Governo:

nell'adozione del regolamento, emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, previsto dall'ultimo periodo dell'articolo 2 comma 43 del disegno di legge finanziaria 2009, ad adottare delle disposizioni che evitino una duplicazione delle strutture e delle attività, in relazione alle vigenti competenze del Ministero dello sviluppo economico e del Ministero dell'economia e delle finanze, nell'attività di monitoraggio delle risorse concernenti la programmazione unitaria, nazionale e comunitari, e che dispongano l'integrazione della relazione annuale del Governo alle Commissioni parlamentari e alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano con la relazione del Ministro dello sviluppo economico».

---

**(G/1209/71/5<sup>a</sup>)**

SOLIANI, CASSON

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
in sede di esame del disegno di legge finanziaria per il 2009,

premesso che:

gli eventi alluvionali che si verificano ogni anno e le conseguenze catastrofiche che ne derivano in termini di danni alle coltivazioni e purtroppo, talvolta, in termini di vite umane, rendono sempre più urgenti interventi finalizzati alla riqualificazione e valorizzazione economica del territorio delle regioni fluviali, ed in particolare di quella del fiume Po;

ogni anno le opere idrogeologiche, le abitazioni, le aziende agricole, soprattutto le colture, le serre e gli impianti di produzione altamente tecnologici subiscono danni considerevoli con gravi ripercussioni, quindi, sull'attività produttiva ed economica del territorio;

le regioni dovrebbero attuare interventi finalizzati all'aumento della sicurezza idraulica ed idrogeologica, alla riqualificazione ambientale e alla estensione delle reti ecologiche, alla tutela delle risorse idriche;

oltre a questi interventi occorrerebbe procedere al recupero ed alla tutela dei beni culturali, architettonici ed archeologici;

tali interventi sono programmati dalla Autorità di bacino di cui all'articolo 63 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, anche su proposta delle regioni ed in coerenza con la pianificazione vigente;

impegna il Governo:

a reperire le risorse necessarie per il ripristino e l'aumento della sicurezza idraulica ed idrogeologica del territorio delle regioni fluviali, ed in particolare di quella del fiume Po, nonché per effettuare interventi destinati alla riqualificazione ambientale e alla estensione delle reti ecologiche e alla tutela delle risorse idriche;

a realizzare adeguati interventi ed opere di prevenzione dei rischi connessi ai dissesti idrogeologici che sono indifferibili, urgenti e di pubblica utilità».

---

**(G/1209/72/5<sup>a</sup>)**

BARBOLINI, AGOSTINI, BAIO, CRISAFULLI, FONTANA, LEDDI, MUSI, STRADIOTTO  
**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 2009),

premesso che:

la crisi finanziaria internazionale ha già prodotto un veloce processo di trasmissione all'economia reale e che le previsioni di crescita sono drasticamente peggiorate per tutte le economie del mondo; il peggioramento delle previsioni di crescita riguarda anche l'Europa;

la stabilizzazione dell'economia mondiale e la sua uscita dagli squilibri macroeconomici e macrofinanziari accumulati si negli ultimi venti anni rischia di determinarsi attraverso una lunga e pericolosa crisi recessiva;

per scongiurare questo scenario, è opinione ormai dominante che sia necessario non soltanto l'intervento delle politiche monetarie e delle banche centrali nazionali, ma anche di adeguate politiche fiscali di segno anticiclico;

molti paesi hanno già deciso, o stanno decidendo, di muoversi in questa direzione, mettendo in campo pacchetti di stimolo fiscale volti al sostegno temporaneo della domanda interna di consumi e di investimenti

pubblici, e fra essi ad esempio la Cina e la nuova amministrazione degli Stati Uniti d'America;

L'Unione europea ha una duplice responsabilità in merito: da un lato, deve evitare che la crisi recessiva si estenda e si approfondisca all'interno dei paesi membri, con le sue deleterie conseguenze in termini di distruzione di posti di lavoro; dall'altro lato, non può non fornire il suo contributo al processo di riaggiustamento mondiale, nell'ambito di una cooperazione internazionale al cui interno la stessa Unione è chiamata oggi ad esercitare un ruolo potenzialmente nuovo e di grande impegno,

impegna il Governo:

ad elaborare, a presentare nelle sedi competenti e a sostenere proposte volte a portare a realizzazione le proposte contenute fin dal Libro Bianco di Jacques Delors per la creazione di un nuovo circuito di finanziamento dei progetti infrastrutturali di dimensione europea tramite l'emissione di titoli pubblici dell'Unione (Eurobonds), i quali avrebbero oggi, fra l'altro, il vantaggio di offrire sui mercati opportunità di investimento a lungo termine aventi caratteristiche di basso rischio e di connessione all'economia reale, offrendo così anche su questo versante un contributo alla costruzione di una nuova fase dell'economia mondiale non più dominata da spinte aventi prevalente natura speculativa e finanziaria».

---

**(G/1209/73/5<sup>a</sup>)**

DELLA SETA, MARCO FILIPPI, CHITI, BRUNO, DE LUCA, MAZZUCONI, SOLIANI, ZANDA, MOLINARI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
in sede di esame del disegno di legge finanziaria per il 2009,

premessi che:

pochi fenomeni sono più rappresentativi dei cambiamenti avvenuti nel territorio e nella società italiana, nel lavoro e nella domanda di mobilità, come il pendolarismo. Ogni giorno – secondo i dati del Centro studi investimenti sociali (CENSIS) – 14 milioni di persone si spostano per motivi di lavoro e studio verso le principali città. Si tratta di un processo che abbraccia particolarmente gli ultimi due decenni, e in continua crescita (i pendolari erano 9,6 milioni nel 2001): un processo alimentato dall'esplosione delle periferie urbane, che progressivamente hanno inglobato i comuni limitrofi e che ospitano un numero crescente di residenti (+ 9,3 per cento tra il 1991 e il 2006 secondo dati dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), molti dei quali sospinti lontano dal centro delle città per effetto dell'aumento continuo del prezzo degli alloggi e dalla carenza dell'offerta di alloggi in locazione. Queste trasformazioni incidono profondamente nella struttura sociale e culturale delle città italiane, e determinano

significativi impatti in termini di un aumento costante della domanda di mobilità;

circa 2 milioni di pendolari si muovono in treno, il che dà un rapporto di 9 a 1 tra passeggeri trasportati sulle linee regionali e quelli sulle linee a lunga percorrenza;

potenziare l'offerta e la qualità dei servizi di trasporto pubblico locale su ferro è un'esigenza pressante per anche sul fronte dei consumi energetici e dell'impatto ambientale e climatico dei sistemi di mobilità;

circa il 69 per cento di coloro che utilizzano l'auto per raggiungere i luoghi di lavoro si dichiarano disponibili, secondo una recente ricerca del CENSIS, a scegliere il treno qualora il servizio ferroviario fosse più efficiente e più confortevole;

il potenziamento dei servizi di trasporto pubblico locale può consentire a tanti di ridurre il costo economico per gli spostamenti casa-lavoro, obiettivo tanto più utile in questa fase di difficilissima congiuntura economica;

il disegno di legge all'esame prevede un solo intervento a sostegno del trasporto pendolare, concernente la detrazione delle spese per l'acquisto di abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale prorogata al 31 dicembre 2009. Invece le risorse messe a disposizione per i contratti di servizio dello Stato e delle regioni a statuto ordinario con Trenitalia Spa, per la fornitura dei servizi ferroviari regionali di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, e successive modificazioni sono largamente insufficienti anche a garantire il semplice rinnovo di tali contratti a parità di offerta, con il rischio conseguente di pesanti riduzioni dei servizi che penalizzeranno ulteriormente i cittadini utenti,

impegna il Governo:

a reperire le risorse – 480 milioni – indispensabili a consentire, per l'anno 2009, la stipula dei contratti di servizio dello Stato e delle regioni a statuto ordinario con Trenitalia Spa, per la fornitura dei servizi ferroviari regionali di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 17 novembre 1997, n. 422, senza riduzioni dei servizi offerti ai cittadini».

---

**(G/1209/74/5<sup>a</sup>)**

DELLA SETA, CHITI, BRUNO, DE LUCA, MAZZUCCONI, MOLINARI, SOLIANI, ZANDA

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge finanziaria per il 2009,

premessi che:

il disegno di legge finanziaria per il 2009 prevede una riduzione delle risorse destinate a nuove infrastrutture nel 2009 del 14 per cento in termini reali rispetto all'anno precedente;

tale risultato negativo per il 2009 è attribuito per la parte più rilevante alle forti riduzioni ai trasferimenti per i principali soggetti attuatori;

appare preoccupante, oltre alla contrazione rispetto al 2008, la pesante riduzione che emerge dal confronto con le dotazioni finanziarie previste originariamente per il 2009 dalla manovra finanziaria dello scorso anno. Per l'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (ANAS) è prevista una riduzione del 23 per cento delle risorse previste per il 2009 mentre per le Ferrovie dello Stato addirittura del 33 per cento;

lo stesso disegno di legge finanziaria 2009 disattende completamente le richieste avanzate dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per il programma (4 miliardi di euro nel 2009 e 5 miliardi per ciascuno degli anni 2010 e 2011 per un totale di 14 miliardi nel triennio 2009-2011) non prevedendo nessuno stanziamento aggiuntivo per il Fondo opere strategiche; con questi tagli nei finanziamenti viene a mancare quella continuità di stanziamenti necessaria per dare piena attuazione a molti grandi progetti che richiedono un'adeguata provvista finanziaria;

il Governo da settimane propone soluzioni alternative per compensare l'assenza di stanziamenti pubblici per il programma: dall'intesa finalizzata ad una più tempestiva valutazione dei progetti firmata l'8 ottobre 2008 tra la Banca europea degli investimenti e il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, al riassetto delle risorse del Fondo aree sottoutilizzate, disposto dal decreto-legge 25 giugno 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, per passare infine alle disponibilità della Cassa depositi e prestiti;

le ulteriori riduzioni previste sul finanziamento al trasporto pubblico locale mettono in grave allarme le regioni, le quali saranno chiamate a gestire numerose deleghe senza le corrispondenti risorse;

si impone una verifica rapida e puntuale per dare certezze sull'individuazione delle opere prioritarie, sui tempi di realizzazione e di completamento delle stesse e sulle risorse effettivamente disponibili,

impegna il Governo:

ad avviare con tempestività, previo approfondimento con il Parlamento e con le regioni, tutte le misure economiche necessarie per consentire la realizzazione ed il completamento delle opere strategiche inserite nella "legge obiettivo"».

(G/1209/75/5<sup>a</sup>)

BRUNO, DELLA SETA, ZANDA

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
in sede di esame del disegno di legge finanziaria per il 2009,

premesso che:

il 65 per cento del territorio nazionale – con circa 4.600 comuni interessati – è sottoposto a rischio idrogeologico;

il rischio è stato talvolta determinato da un uso troppo spesso irrazionale delle risorse naturali e da una politica di sfruttamento intensivo del territorio, che è divenuto in tal modo fragile e vulnerabile;

la difesa del suolo – insieme alla tutela delle acque – e una corretta politica di manutenzione e salvaguardia, dovrebbe costituire una delle priorità nel nostro paese dal momento che gran parte del territorio nazionale è interessato con frequenza elevata da fenomeni alluvionali, da inondazioni e da frane che producono danni rilevanti e causano molto spesso la perdita di vite umane;

a fronte di questa situazione drammatica il fondo esistente, per questi importanti interventi, presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare è stato ridotto di oltre 31 per cento;

mentre la missione 18 è stata decurtata di ben 554,9 milioni di euro pari ad un terzo delle previsioni assestate;

mentre il capitolo 8585, interventi di tutela del suolo in Sicilia e Calabria, nella disponibilità del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare è stato ridotto di 151,5 milioni di euro;

mentre il capitolo 7471, a disposizione del Ministero dell'economia e delle finanze, è stato incrementato di 58,1 milioni di euro per materie inerenti comunque il risanamento del territorio ma con meccanismi simili a quelli riconducibili alla cosiddetta "legge mancia",

impegna il Governo:

ad adottare le opportune iniziative affinché la prevenzione e messa in sicurezza del territorio stia dentro una programmazione generale e non affrontata con interventi a pioggia, a ripristinare il fondo relativo al capitolo 8585 "tutela del suolo in Sicilia e Calabria"».

(G/1209/76/5<sup>a</sup>)

PINZGER, PETERLINI, THALER AUSSERHOFER

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
premessò che:

l'ippodromo di Merano è il principale ippodromo d'Italia per corse ad ostacoli la cui costruzione risale agli anni '30. Per quanto sia ancora uno dei più belli d'Europa la sua struttura necessita di interventi urgenti anche al fine di adeguarlo alle attuali esigenze;

in data 1<sup>o</sup> agosto 2007 veniva sottoscritto il protocollo d'intesa tra il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, l'Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE), la provincia di Bolzano e il comune di Merano con il quale le parti concordavano di avviare i lavori di ristrutturazione dell'impianto. In merito al finanziamento dei lavori pari a 25 milioni di euro le parti convenivano che il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali doveva reperire i fondi necessari per finanziare, tramite l'UNIRE, le opere fino alla concorrenza di 6,5 milioni di euro circa. Gli enti locali si impegnavano a finanziare la residua quota di 15 milioni di euro;

l'importo di competenza del Ministero veniva recepito, con un emendamento in Commissione Bilancio al disegno di legge finanziaria per il 2008 (A.C. 3256, emendamento Tab. A.68), tra i fondi destinati al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ed elevato da 6,5 milioni a 7,5 milioni di euro (2,5 milioni dal 2008 al 2010);

in data 20 febbraio 2008 veniva sottoscritto un accordo integrativo nel quale il Ministero si impegnavo a destinare i 7,5 milioni previsti in finanziaria a proprio favore e l'UNIRE ribadiva l'impegno a riattivare il fondo investimenti 2000 e a liquidare all'ippodromo di Merano-Maia i finanziamenti;

in virtù dell'accordo integrativo già firmato a febbraio 2008 il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha nel frattempo disposto il decreto interministeriale di ripartizione degli stanziamenti del 2008 a favore di enti, istituti, fondazioni, associazioni e altri organismi di cui all'articolo 1, comma 43, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, stanziando 2 milioni di euro in luogo dei 2,5 previsti;

il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali ha più volte dichiarato di voler mantenere fermi gli impegni presi dal Ministero, in occasione del disegno di legge finanziaria attualmente in esame,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di destinare adeguate risorse per la ristrutturazione dell'ippodromo di Maia, e ad adottare le misure necessarie per mantenere gli impegni già assunti dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali».



(G/1209/77/5<sup>a</sup>)

PEGORER, ESPOSITO, SAIA, MASSIMO GARAVAGLIA, PICHETTO FRATIN

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

considerato che:

nel corso dell'esame della manovra economica 2008 in data 23 luglio sono stati accettati dal Governo gli ordini del giorno 9/1386/82 e 9/1386/233, riguardanti la prosecuzione del progetto *Station at High Altitude for Research on the Environment* (SHARE), realizzato sotto l'egida dell'Agenzia per l'ambiente delle Nazioni Unite (UNEP) e curato dal Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) tramite il Comitato Ev-K2-CNR;

SHARE risponde alle richieste degli enti internazionali/intergovernativi che si occupano di adattamento ai cambiamenti climatici e ricerca ambientale, l'UNEP e l'*United Nations Framework Convention on Climate Change* (UNFCCC), il *World Meteorological Organization* (WMO), l'*International Geosphere Biosphere Programme* (IGBP) ed il *Group on Earth Observations* (GEO), la *partnership* inter-istituzionale voluta dal G8 per la promozione delle osservazioni terrestri a sostegno dei decisori. SHARE è già incluso nei programmi promossi dai suddetti enti, tra cui ABC, GA W, IGAC, GEWX/CEOP, AERONET (NASA) e EUSAAR (VE). Significativo peraltro il suo inserimento da parte del comune di Milano tra progetti per l'Expo 2015;

SHARE, attuato sul territorio nazionale, in misura di una stazione per Regione, fornirà dati alle reti scientifiche e di *policy governance*, potrà contribuire alle risposte che gli enti nazionali e regionali saranno chiamati a fornire, in vista dell'adozione della direttiva 2008/50/CE relativa alla: "qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa", in tema di monitoraggio climatico e ambientale delle aree extraurbane e rurali, ivi comprese quelle montane che rappresentano il 40 per cento del territorio italiano, fornendo in tal modo ulteriori significativi dati a supporto delle politiche ambientali nazionali;

SHARE rappresenta anche un contributo allo sviluppo tecnologico industriale competitivo, nel settore degli strumenti e applicazioni tecnologiche innovative a basso consumo energetico e per l'acquisizione e la trasmissione di dati da aree remote;

impegna il Governo:

a destinare una quota pari a 3 milioni di euro annui per il periodo 2009-2011 a valere sulle risorse di cui al decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204, esposte nella tabella C, anche in vista degli impegni italiani in tema ambientale per il prossimo G8 ed in previsione dell'Expo 2015».

**(G/1209/78/5<sup>a</sup>)**

CARLINO, DE TONI, PEDICA, BUGNANO, GIAMBRONE

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge Finanziaria 2009)

premessi che:

la tabella F del disegno di legge finanziaria in discussione espone le annualità riferite al finanziamento dell'Expo Milano 2015, ai sensi dell'articolo 14, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2009, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 (capitolo 7695 dell'u.p.b. 1.7.6);

in particolare, l'articolo 14, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, prevede che per la realizzazione delle opere e delle attività connesse allo svolgimento del grande evento Expo Milano 2015 in attuazione dell'adempimento degli obblighi internazionali assunti dal Governo italiano nei confronti del *Bureau International des Expositions* (BIE) sia autorizzata la spesa di 30 milioni di euro per l'anno 2009, 45 milioni di euro per l'anno 2010, 59 milioni di euro per l'anno 2011, 223 milioni di euro per l'anno 2012, 564 milioni di euro per l'anno 2013, 445 milioni di euro per l'anno 2014 e 120 milioni di euro per l'anno 2015;

a tal fine l'articolo 14, comma 2, del sopra citato decreto, prevede che il sindaco di Milano *pro tempore*, senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato, sia nominato Commissario straordinario del Governo per l'attività preparatoria urgente;

in data 22 ottobre 2008 il Presidente del Consiglio dei Ministri ha firmato il decreto relativo alla definizione della società di gestione dell'Expo 2015 di Milano, attualmente in corso di registrazione presso l'Ufficio di Bilancio della Presidenza del Consiglio dei ministri;

nel *dossier* di candidatura, ovvero nel documento di riferimento principale per giungere al compimento di Expo Milano 2015, sono indicate le infrastrutture che riguardano il sito e le opere connesse per un ammontare di circa 15 miliardi di euro;

secondo quanto appreso dalla stampa nazionale e specialistica sembrerebbe che le risorse finanziarie al momento previste non siano sufficienti, risultando un ammanco di ben 3 miliardi di euro,

impegna il Governo:

ad adottare, con urgenza, iniziative normative finalizzate ad incrementare le risorse attualmente previste per la realizzazione delle opere infrastrutturali indicate nel *dossier* di candidatura e connesse allo svolgimento dell'evento Expo Milano 2015».

(G/1209/79/5<sup>a</sup>)

ANTEZZA, MONGIELLO, BASSOLI, CHIURAZZI, ARMATO, DE LUCA, AMATI, Annamaria SERAFINI, DONAGGIO, GASBARRI, Vittoria FRANCO, BAIO, MAZZUCONI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge finanziaria per il 2009,

premesso che:

la legge 9 gennaio 1989, n. 13, ha introdotto per i portatori di menomazioni o limitazioni funzionali permanenti la possibilità di richiedere un contributo per la realizzazione di opere volte all'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati;

la stessa legge 9 gennaio 1989, n. 13, all'articolo 10, ha istituito presso il Ministero dei lavori pubblici un Fondo speciale per l'eliminazione e il superamento delle barriere architettoniche negli edifici privati da ripartirsi annualmente tra le regioni richiedenti, le quali, attraverso i comuni, provvedono a destinarle agli aventi diritto;

tale fondo a partire dall'anno 2002 non è stato più rifinanziato, ad eccezione dell'anno 2004 con legge 24 dicembre 2003, n. 350, facendo, così, venir meno un importante strumento a vantaggio delle persone diversamente abili e determinando un'evidente contraddizione rispetto agli orientamenti legislativi nazionali ed europei;

la realizzazione di ambienti «a misura d'uomo» prevede l'integrazione di interventi e competenze diversificati al fine di ottenere l'eliminazione di ogni impedimento alla funzionalità motoria dell'individuo e l'annullamento delle situazioni di disagio per il raggiungimento di un soddisfacente benessere psicofisico;

il fabbisogno pregresso, determinato ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 13 del 1989 ammontava all'anno 2003, anno europeo del disabile, a 120 milioni di euro;

tale fabbisogno è negli anni seguenti notevolmente aumentato;

la Costituzione italiana sancisce l'obbligo di rimuovere gli ostacoli di ordine sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana;

impegna il Governo:

a reperire i fondi necessari affinché la legge 9 gennaio 1989, n. 13, recante disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati, sia adeguatamente rifinanziata».

(G/1209/80/5<sup>a</sup>)

FIORONI, AGOSTINI, Leopoldo DI GIROLAMO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessò che:

la Camera in sede di discussione del disegno di legge finanziaria per l'anno 2009 ha accolto l'ordine del giorno n. 232 a firma Bocci, Trapolino, Verini con cui si impegna il Governo a destinare nuove risorse per il superamento dell'emergenza relativo al livello dell'acqua del lago Trasimeno;

considerato che:

il lago Trasimeno è, con una superficie di 128 chilometri quadrati, il quarto tra i laghi italiani, con un eccezionale valore ambientale ed economico;

dall'inizio dell'anno il livello idrometrico del lago è sceso di 17 centimetri, nei primi giorni di gennaio 2008 era infatti attestato sui 137;

secondo studi effettuati, il lago Trasimeno, per essere in linea con lo zero idrometrico necessita di 750-800 millimetri di pioggia annui e negli ultimi due anni ne sono caduti 420-450 l'anno, che appare come un dato in fase di stabilizzazione;

in ragione della peculiare conformazione morfologica del lago, l'abbassamento del livello idrometrico e le relative conseguenze ambientali determinano ulteriori effetti pregiudizievoli sulle attività socio-economiche sviluppatesi nel territorio contiguo al lago e in particolare sui servizi turistici, ricettivi, portuali e di navigazioni, con un impatto fortemente negativo sull'economia delle zone rivierasche;

in questi anni, regione, provincia, comuni e comunità montane, hanno stanziato risorse ingenti per la manutenzione ordinaria e straordinaria del lago;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, recante la proroga dello stato di emergenza nel territorio della regione Umbria interessato da una grave crisi idrica, con cui viene ravvisata la necessità di assicurare il compimento degli interventi di carattere straordinario ed urgente ancora in corso di realizzazione previsti per il definitivo superamento dello stato di emergenza nella regione Umbria;

preso atto che:

il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, in data 1° ottobre 2008, rispondendo congiuntamente presso la XIII Commissione permanente del Senato alle interrogazioni numero 3-00203 e 3-00250, relative alla crisi idrica del lago Trasimeno, ha manifestato l'intendimento del Ministero a far sì che tutti gli interventi risolutivi della crisi idrica del lago possano trovare un possibile percorso di realizzazione;

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di destinare nuove risorse idonee a garantire il completamento degli interventi finalizzati alla stabilizzazione del livello idrometrico del lago Trasimeno».

---

**(G/1209/81/5<sup>a</sup>)**

PISCITELLI, CASOLI, SALTAMARTINI, BENEDETTI VALENTINI, SPADONI URBANI, BALDASSARRI, FLERES, FLUTTERO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato»,

premesso che:

la crisi sismica del 1997 ha visto impegnato il Governo nell'opera di ricostruzione delle aree gravemente danneggiate che, oltre al ripristino dei danni, ha consentito una ripresa delle attività economiche soprattutto nelle regioni Marche ed Umbria;

si impone la necessità di procedere al completamento degli interventi di recupero post-terremoto del patrimonio edilizio privato, dei beni culturali e delle altre opere pubbliche nelle regioni suddette;

il completamento della ricostruzione avvierebbe una ripresa economica collegata al settore del turismo e turismo rurale, a quello dell'artigianato con marchio *Made in Italy* ed alla valorizzazione culturale dei centri storici e dei beni culturali recuperati;

considerato che:

il decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 marzo 1998, n. 61, all'articolo 15 – come da ultimo modificato dal comma 107 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244 – ha disposto interventi per la chiusura dell'emergenza conseguente al sisma nelle regioni citate;

nelle predette regioni le somme impegnate relative alla ricostruzione superano il 95 per cento dei finanziamenti assegnati;

impegna il Governo:

a valutare la possibilità, per la prosecuzione ed ultimazione del programma di interventi urgenti, di autorizzare le regioni Marche ed Umbria a contrarre mutui a fronte dei quali il Dipartimento della protezione civile è autorizzato a concorrere con contributi quindicennali di 10 milioni di euro a decorrere da ciascuno degli esercizi 2009, 2010 e 2011».

---

**(G/1209/82/5<sup>a</sup>) (nuovo testo)**

FIORONI, AGOSTINI, Leopoldo Di GIROLAMO, AMATI, MAGISTRELLI, MORRI, SBARBATI, TONINI

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato legge finanziaria 2009,

premesso che:

non è stata ancora del tutto ultimata l'opera di ricostruzione nelle zone dell'Umbria e delle Marche colpite dalla crisi sismica del settembre 1997;

non si può ritardare ancora il completamento degli interventi previsti e il definitivo ritorno alla normalità per le popolazioni interessate e la completa ripresa economica e sociale del territorio,

impegna il Governo:

ad adottare al più presto iniziative volte a garantire la prosecuzione degli interventi di ricostruzione nei territori delle regioni Marche ed Umbria colpiti dagli eventi sismici iniziati il 26 settembre 1997, in particolare prevedendo la possibilità per le regioni Marche ed Umbria di contrarre mutui a fronte dei quali il Dipartimento della protezione civile è autorizzato a concorrere con contributi quindicennali di importo non inferiore a 5 milioni di euro a decorrere da ciascuno degli esercizi 2009, 2010 e 2011».

**(G/1209/83/5<sup>a</sup>)**

GALPERTI, CASSON, MARITATI, LATORRE, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, DELLA MONICA

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209, recante «disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)»,

premesso che:

la manovra finanziaria in esame appare assolutamente priva di misure volte a favorire la riduzione dei tempi dei processi; in particolare di quelli civili, la cui eccessiva durata costituisce un forte ostacolo allo sviluppo economico del Paese, distogliendo spesso gli imprenditori stranieri dall'intenzione di investire in Italia;

l'eccessiva durata dei procedimenti e in primo luogo riconducibile alla carenza di personale amministrativo e giudiziario in organico, nonché

alla quasi totale assenza di procedure telematiche per la realizzazione di atti procedurali tipici quali *in primis* le notificazioni, le citazioni, le comunicazioni alle parti;

la piena funzionalità ed efficienza dell'amministrazione della giustizia è peraltro ostacolata dalla definizione delle circoscrizioni giudiziarie, assai poco razionale e non più adeguata alle caratteristiche attuali di ordine demografico, geografico e strutturale del nostro Paese,

considerato che:

l'efficienza del sistema giudiziario rappresenta una condizione essenziale per la promozione dello sviluppo economico del Paese, favorendo la competitività e l'attitudine ad attrarre investimenti internazionali, anche in virtù di procedure giurisdizionali capaci di garantire adeguatamente l'attuazione delle obbligazioni contrattuali,

impegna il Governo:

a disporre un'efficace ristrutturazione degli uffici giudiziari, sottoponendo a un'organica revisione anche la definizione delle circoscrizioni giudiziarie, stanziando altresì le risorse adeguate per la piena realizzazione del processo telematico e per un complessivo miglioramento dell'efficienza e della funzionalità dell'amministrazione della giustizia, anche favorendo l'assunzione di personale amministrativo e giudiziario in organico».

---

**(G/1209/84/5<sup>a</sup>)**

CASSON, MARITATI, LATORRE, DELLA MONICA, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209, recante «disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)»,

premessò che:

la manovra finanziaria in esame, non solo dispone forti riduzioni delle autorizzazioni di spesa relative alle missioni sicurezza e giustizia, ma non prevede neppure alcuna misura a tutela della sicurezza dei cittadini né norme volte a promuovere e sostenere il contrasto al crimine organizzato, anche di natura transnazionale;

nel provvedimento in esame sono del tutto assenti norme volte a contrastare e a prevenire fenomeni così gravemente pregiudizievoli per lo sviluppo economico del Paese quali l'infiltrazione delle organizzazioni mafiose nell'economia e nel mercato, che pregiudicano il diritto costituzionalmente garantito alla libertà dell'iniziativa economica privata, com-

promettendo lo sviluppo di interi settori economici, soprattutto ma non solo nel Meridione,

considerato che:

al fine di contrastare la criminalità organizzata e contenere i gravi pregiudizi da essa arrecati allo sviluppo economico del Paese, nonché alla libertà, alla sicurezza e all'incolumità dei cittadini, è necessario dotare le forze dell'ordine, la polizia giudiziaria e la stessa magistratura, in particolare requirente, di risorse adeguate alle proprie funzioni;

la tendenza, sempre più frequente, del crimine organizzato, a strutturarsi in una dimensione transfrontaliera, dimostra la necessità di potenziare le attività di cooperazione di polizia e giudiziaria in ambito europeo e più in generale internazionale, favorendo la condivisione di informazioni e il coordinamento delle indagini, anche avvalendosi dell'istituto delle squadre investigative sovranazionali previste dalla decisione quadro 2002/465/GAI,

impegna il Governo:

a stanziare risorse adeguate per la promozione e la valorizzazione delle attività investigative inerenti il crimine organizzato, nonché a promuovere, anche attraverso la previsione di appositi stanziamenti, la cooperazione di polizia e giudiziaria in ambito europeo e internazionale, con particolare riguardo alla criminalità organizzata transnazionale, e a predisporre mezzi e strutture idonei a realizzare efficacemente gli obiettivi sanciti dalla decisione quadro 2002/465/GAI, in riferimento alle squadre investigative sovranazionali».

---

**(G/1209/85/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

la scorsa estate il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha dichiarato che la tratta calabrese della A3 sarà completata nel 2012;

nonostante ammonti a circa 1 miliardo di euro, l'importo dei lavori ancora in corso su una cinquantina di chilometri del predetto tratto, molte ditte impegnate nei lavori sull'A3 e in altre grandi opere pubbliche come la SS 106 hanno manifestato l'intenzione di andar via a causa delle richieste di estorsioni e le intimidazioni da parte della criminalità organizzata, per non parlare dei numerosi cantieri chiusi dall'autorità giudiziaria;

la fuga delle ditte contribuirebbe a ritardare il completamento di una arteria stradale di importanza fondamentale per lo sviluppo del Mezzogiorno nonostante l'impegno delle forze dell'ordine per garantire la tra-



sparenza nel sistema degli affidamenti dei lavori e preservarlo dalle infiltrazioni mafiose,

impegna il Governo:

a rafforzare l'impegno delle Forze di polizia nella lotta alla criminalità organizzata in Calabria, anche con interventi di natura economica e logistica, per respingere i tentativi di infiltrazione messi in atto con l'usura, le estorsioni e le intimidazioni alle imprese impegnate nella realizzazione di importanti infrastrutture nella regione calabrese».

**(G/1209/86/5<sup>a</sup>)**

LANNUTTI, BELISARIO, CAFORIO, PEDICA, MASCITELLI, GIAMBRONE, CARLINO, ASTORE, BUGNANO, DE TONI, DI NARDO, LI GOTTI, PARDI, RUSSO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessò che:

con emendamento della Commissione Bilancio accolto nella seduta pomeridiana dell'Assemblea della Camera del 12 novembre, si è provveduto ad aumentare gli accantonamenti dei fondi speciali di parte corrente, riportati alla tabella A, per 12 milioni di euro, per ciascun anno del triennio 2009-2011, a favore dei Ministeri dell'interno e della difesa, finalizzati al «finanziamento delle disposizioni di legge in corso di approvazione in Parlamento, relative alla specificità delle Forze di Polizia e delle Forze armate». L'accantonamento, in tabella A, dei citati 12 milioni di euro annui nell'arco del triennio 2009-2011, a favore della specificità della Forze di polizia, è del tutto insufficiente a garantire un adeguato compenso a favore del personale della Polizia di Stato, il quale è chiamato a svolgere quotidianamente compiti altamente rischiosi, a tutela dell'incolumità dei cittadini;

con una norma approvata nel corso dell'esame dell'A.C. 1441-*quarter*, recante delega al Governo in materia di lavori usuranti e di riorganizzazione di enti, misure contro il lavoro sommerso e norme in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro, collegato alla legge finanziaria, è stata riconosciuta la «specificità» delle funzioni svolte dal personale delle Forze di polizia ad ordinamento civile e militare, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

la disciplina attuativa dei principi e degli indirizzi della norma sopra citata dovrà essere definita con successivi provvedimenti legislativi, con i quali si provvede altresì a stanziare le occorrenti risorse finanziarie;

tale previsione normativa costituisce un limite alla possibilità di dare concreta attuazione, con tempestività e con modalità soddisfacenti, ai contenuti con cui realizzare un riconoscimento pieno della «specificità»,

impegna il Governo ad assumere ogni iniziativa utile a:

– garantire risorse finanziarie adeguate al riconoscimento della «specificità» negli stanziamenti destinati ai rinnovi contrattuali delle Forze dell'Ordine;

– ricondurre nell'ambito dei procedimenti di contrattazione e concertazione con cui vengono definiti i contenuti economici e normativi del rapporto di impiego del personale interessato i provvedimenti con cui riconoscere la specificità;

prevedere a tal fine uno specifico procedimento di contrattazione e concertazione da svolgersi tra i Ministri della difesa, dell'interno, dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti e le organizzazioni sindacali, le sezioni e le articolazioni del Comitato centrale di rappresentanza (COCER), rappresentative del personale titolare della qualità giuridica della specificità, funzionalmente dipendente da ciascun Ministero».

---

**(G/1209/87/5<sup>a</sup>)**

PEGORER, PERTOLDI, BLAZINA

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premesso che:

dopo un lungo e deplorabile periodo di oblio da parte delle istituzioni della Repubblica, sono ormai ampiamente note anche all'intera opinione pubblica le durissime sofferenze patite alla fine della II guerra mondiale dai cittadini italiani autoctoni di Istria, Fiume e Dalmazia, che furono costretti ad abbandonare in quei territori, abitati per generazioni, ogni loro bene materiale e affettivo, fino alle tombe dei loro cari;

in base anche a una pronuncia della Corte di cassazione, che si è espressa con la sentenza n. 1549 del 18 settembre 1970, "i cittadini italiani già proprietari di beni nei territori ceduti alla Jugoslavia e dal Governo di questa nazionalizzati, vantano verso lo Stato italiano un "diritto soggettivo perfetto" alla corresponsione dell'indennizzo, avendo la Jugoslavia versato l'indennizzo globale al Governo italiano, obbligato, pertanto, a distribuire agli aventi diritto le somme così riscosse; la legge 29 marzo 2001, n. 137, recante disposizioni in materia di indennizzi a cittadini e imprese operanti in territori della ex Jugoslavia, già soggetti alla sovranità italiana, alla cui stesura concorse anche l'allora opposizione, che ora è al Governo, si è proposta di risolvere con un atto di equità la questione dei beni già appartenenti agli esuli che hanno dovuto abbandonare forzatamente la loro terra;

a fronte di un congruo numero di richieste di indennizzo già liquidate dal Ministero dell'economia e delle finanze, molte ne rimangono ancora da evadere e talvolta, data la lunghezza dell'istruttoria delle pratiche, accade che il legittimo richiedente risulti deceduto prima di aver ottenuto l'indennizzo cui aveva diritto e sia così deprivato anche del risarcimento morale; il disegno di legge del Governo, atto Senato n. 1209, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009), impone al finanziamento della legge n. 137 del 2001 decurtazioni pari a circa 6 milioni di euro per il 2009 e il 2010 e a 10 milioni di euro per il 2011, facendo così gravare una pesante ipoteca sulla prosecuzione dell'erogazione degli indennizzi,

impegna il Governo:

a predisporre, con il prossimo provvedimento finanziario, le risorse necessarie a garantire agli esuli il riconoscimento di un equo e definitivo indennizzo;

ad autorizzare il Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento del tesoro, a rinnovare gli accordi di cui all'articolo 3, comma 22, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, finalizzati ad accelerare le procedure di liquidazione degli indennizzi previsti dalla legge 29 marzo 2001, n. 137».

---

**(G/1209/88/5<sup>a</sup>)**

BLAZINA, PEGORER, PERTOLDI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge finanziaria per il 2009 e del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009,

preso atto che:

il Governo ha diminuito i diversi fondi destinati alle attività delle minoranze linguistiche e previsti da specifiche leggi nazionali e precisamente:

- legge 21 marzo 2001, n. 73, per la minoranza linguistica slovena;
- legge 23 febbraio 2001, n. 38, per la minoranza italiana in Slovenia e Croazia;
- legge 15 dicembre 1999, n. 482, per le minoranze linguistiche storiche,

considerato che:

tale diminuzione di finanziamenti mette in grandi difficoltà l'organizzazione e l'associazionismo delle minoranze, nonché l'attività di supporto alle stesse attraverso gli enti locali;

tale situazione comporta di fatto una diminuzione del livello di tutela delle minoranze presenti in Italia in contrasto con i principi previsti dalla Costituzione, dalle leggi specifiche italiane e dalle convenzioni internazionali e trattati sottoscritti dal Governo italiano, non da ultimo il Trattato di Lisbona;

la minoranza slovena nel Friuli-Venezia Giulia e la minoranza italiana in Slovenia e Croazia rappresentano per tali territori una ricchezza da non disperdere e contribuiscono in modo rilevante alla crescita dei rapporti transfrontalieri;

la giusta attenzione per le rispettive minoranze comporta un tassello importante anche nei rapporti tra l'Italia e la Repubblica di Slovenia, che negli ultimi anni hanno subito una positiva evoluzione,

impegna il Governo:

a rivedere la propria politica nei confronti delle minoranze linguistiche, adottando misure necessarie alla loro tutela e valorizzazione e ad incrementare i fondi previsti per le loro attività».

---

**(G/1209/89/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

la manovra finanziaria 2009 prevede un taglio per il comitato olimpico nazionale italiano (CONI) di 113 milioni di euro sui 450 stanziati. Consapevoli delle difficoltà congiunturali e della necessità di dare risposte alle altre priorità che emergono dal Paese, si evidenzia che molte federazioni sportive vivono al 90 per cento di contributi del CONI e che un taglio così cospicuo potrebbe portare alla paralisi della loro attività, nonostante gli sforzi di contenimento delle spese e tenuto conto che per il CONI sono tre i punti non riducibili spese fisse, spese per il personale e ammortamenti,

impegna il Governo:

a reperire in successivi provvedimenti le risorse decurtate al CONI dalla legge finanziaria, al fine di salvaguardare l'autonomia ed il funzionamento dello sport, rappresentato dal CONI».

---

**(G/1209/90/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessò che:

la manovra finanziaria 2009 prevede un taglio per il CONI di 113 milioni di euro sui 450 stanziati; consapevoli delle difficoltà congiunturali e della necessità di dare risposte alle altre priorità che emergono dal Paese, si evidenzia che molte federazioni sportive vivono al 90 per cento di contributi CONI e che un taglio così cospicuo potrebbe portare alla paralisi della loro attività, nonostante gli sforzi di contenimento delle spese e tenuto conto che per il CONI sono tre i punti non riducibili spese fisse, spese per il personale e ammortamenti,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di reperire in successivi provvedimenti le risorse decurtate al CONI dalla legge finanziaria, al fine di salvaguardare l'autonomia ed il funzionamento dello sport, rappresentato dal Coni».

**(G/1209/91/5<sup>a</sup>)**

BARBOLINI, AGOSTINI, BAIO, CRISAFULLI, FONTANA, LEDDI, MUSI, STRADIOTTO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premessò che:

la crisi finanziaria scoppiata negli ultimi diciotto mesi ha messo in luce gravi carenze nei sistemi di sorveglianza e controllo a livello internazionale;

l'evoluzione della crisi e la predisposizione di interventi per la stabilizzazione dei mercati finanziari internazionali richiede non solo per l'immediato, ma anche per il medio e lungo termine, il rafforzamento delle sedi e delle istituzioni multilaterali in cui i governi e le autorità monetarie possano scambiare informazioni, coordinare le politiche di livello nazionale, adottare adeguate misure di livello sovranazionale;

tali istituzioni devono essere messe in condizione di esercitare un lavoro quotidiano ed efficace di controllo, di vigilanza, di assistenza tecnica ai singoli paesi, di intervento attivo nelle situazioni di difficoltà che hanno origine dalla trasmissione della crisi finanziaria dai paesi dell'occidente ai paesi di piccola e media dimensione emergenti o in via di sviluppo;

non sembra che la scelta migliore sia quella di costruire nuove istituzioni, quanto quella di utilizzare quelle esistenti, le quali però vanno sottoposte ad un profondo e radicale processo di riforma e di adeguamento;

tale processo deve riguardare in primo luogo la partecipazione e la responsabilità che nelle istituzioni finanziarie internazionali dovranno assumere tutti i paesi del mondo, con particolare riguardo alla nuova geografia politica ed economica che si è realizzata nel corso degli ultimi venti anni;

in secondo luogo deve riguardare le procedure decisionali, l'approccio di politica economica agli interventi di stabilizzazione, la capacità di dare ai governi assistenza e consigli su base indipendente e che tengano conto degli obiettivi di coesione sociale e di accrescimento nel tempo del capitale sociale,

impegna il Governo:

ad elaborare e a presentare nelle adeguate sedi internazionali e a sostenere interventi di riforma delle sedi di coordinamento multilaterali, coinvolgendo in modo sistematico le principali economie emergenti (Cina, India, Brasile, Sud Africa ed altri) nelle riunioni del G7-G8 e in prospettiva dare un ruolo sempre maggiore al G20;

a promuovere interventi di riforma del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, in modo da ridefinirne le funzioni strategiche, la trasparenza e la rendicontazione, le procedure decisionali in coerenza con le priorità riguardanti le politiche per lo sviluppo e la coesione sociale e la lotta alla povertà;

a stimolare interventi di riforma volti a potenziare il ruolo, in termini di poteri formali e di capacità tecniche, dei paesi in via di sviluppo e delle economie emergenti nella *governance* del Fondo Monetario Internazionale e della banca Mondiale, nonché a migliorare il funzionamento dell'*International monetary and financial committee* (IMFC), la cui costituzione fu sostenuta dai lavori dell'*Interim Committee* del Fondo Monetario presieduto, nel 1998, dall'allora Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica Carlo Azeglio Ciampi;

a promuovere l'intensificazione nell'ambito dell'Unione europea, dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e nelle sedi multilaterali competenti di iniziative di contrasto alla competizione fiscale sleale, anche riguardo all'attività dei centri *off shore*;

a incentivare interventi di potenziamento dell'Organizzazione internazionale del lavoro affinché possa supportare con assistenza tecnica e finanziaria la graduale ed effettiva universalizzazione dei diritti di lavoratrici e lavoratori;

a promuovere l'adempimento agli impegni per la lotta alla povertà ed il sostegno allo sviluppo presi dai Paesi sviluppati e dai Paesi in via di sviluppo con la *Millennium Declaration* di New York, la conferenza sul

finanziamento allo sviluppo di Monterrey e, da ultimo, il G8 di Gleneagles».

---

**(G/1209/92/5<sup>a</sup>)**

BARBOLINI, AGOSTINI, BAIO, CRISAFULLI, FONTANA, LEDDI, MUSI, STRADIOTTO  
**Rispetto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 2009),

premesso che:

con il decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, si è disposto che una quota parte del fondo di indennizzo dei risparmiatori vittime dei *crack* finanziari, inclusi i risparmiatori coinvolti nella vicenda dei *bond* argentini, alimentato dai "depositi dormienti", sia destinata, in misura demandata al Ministro dell'economia e delle finanze, a finanziare la *social card* diretta a fronteggiare le situazioni di disagio economico;

tale finanziamento fiancheggerà quello assicurato dall'apposito Fondo creato dai commi 29 e 31 dell'articolo 81 del medesimo decreto legge n. 112 del 2008;

considerato che le centinaia di migliaia di risparmiatori rimasti intrappolati nei *crack*, compreso quello dei *bond* argentini, appartengono anch'essi prevalentemente alle fasce deboli e meno abbienti della nostra popolazione;

impegna il Governo:

a mantenere a livello minimo il prelievo forzoso dai «depositi dormienti», al fine di evitare ulteriori danni e frustrazioni alle legittime aspettative degli incolpevoli risparmiatori già rimaste fortemente colpiti dai *crack* finanziari e dal pesante *default* della Repubblica argentina».

---

**(G/1209/93/5<sup>a</sup>)**

MARAVENTANO, Alberto FILIPPI, Massimo GARAVAGLIA  
**Rispetto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminato l'atto Senato n. 1209, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premessso che:

nelle ultime settimane il portavoce della Farnesina, Pasquale Ferrara, ha dichiarato che il Ministero degli esteri continua a lavorare alla preparazione del vertice del G8 "sulla base dell'indicazione iniziale della Maddalena, ma questo non significa che la sede non possa cambiare". "Sarà il governo", infatti, ha chiarito Ferrara, "che deciderà il luogo in cui si terrà il vertice", ricordando che oltre all'incontro dei capi di Stato e di Governo, "ci saranno anche *summit* dei Ministri degli esteri, dello sviluppo economico, dell'interno e dell'economia e delle finanze";

il Ministero degli interni ha dichiarato che si terrà a Lampedusa il G8 previsto per il 2009 dei Ministri degli interni e della giustizia;

Lampedusa rappresenta, infatti, un'isola simbolo per il contrasto all'immigrazione clandestina che, soprattutto a seguito della sottoscrizione del Patto europeo per l'immigrazione e l'asilo, è diventata una vera e propria priorità per l'intera Europa;

impegna il Governo:

a valutare positivamente l'ipotesi di trasferire nell'isola di Lampedusa la sede del futuro vertice del G8».

---

**(G/1209/94/5<sup>a</sup>)**

Alberto FILIPPI, Massimo GARAVAGLIA

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminato l'atto Senato n. 1209, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premessso che:

la sfavorevole congiuntura economica in atto richiede interventi urgenti a favore delle esportazioni delle aziende italiane all'estero nei settori maggiormente coinvolti da contrazioni di mercato;

è necessario favorire lo sviluppo dei processi di internazionalizzazione delle nostre imprese; il sistema fieristico rappresenta la principale piattaforma di promozione del *made in Italy*, anche in relazione ai mercati esteri;

l'efficiente razionalizzazione nell'uso di risorse destinate a tali progetti richiede di individuare nelle fiere a più elevata connotazione di internazionalità i naturali destinatari di tali finanziamenti;

tale connotazione può essere riscontrata nelle manifestazioni di settore riconosciute e certificate di maggiore rilievo internazionale, come quelle dei poli fieristici di Milano, Verona, Vicenza, Bologna e Rimini;

è necessario promuovere lo sviluppo in particolare dei comparti orafa-gioielliero, tessile e alimentare;



impegna il Governo:

a valutare positivamente l'opportunità di stanziare specifici finanziamenti finalizzati al potenziamento della vocazione internazionale delle Fiere di Vicenza, Milano e Verona, al fine di valorizzarne i collegamenti già esistenti con i mercati emergenti e di promuovere la commercializzazione del *made in Italy*».

**(G/1209/95/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Resinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessi che:

secondo i dati dell'indagine congiunturale sull'industria e l'artigianato manifatturiero della Camera di commercio industria e artigianato di Bergamo, dall'inizio dell'anno la produzione industriale in provincia di Bergamo ha fatto registrare una netta e costante diminuzione, pari a -0,2 per cento tra gennaio e marzo, -2,6 per cento tra aprile e giugno e -2,6 per cento tra luglio e settembre. La caduta della produzione in provincia di Bergamo si colloca oltre la media della Lombardia;

il quadro complessivo, secondo la Camera di commercio, è "marcatamente negativo", tanto più se si considera che i dati si riferiscono ad un periodo di tempo antecedente l'esplosione della crisi finanziaria internazionale. Le aspettative sul quarto trimestre 2008 sono tutte negative, con segni di peggioramento per l'evoluzione attesa della domanda estera e dell'occupazione;

la congiuntura negativa riguarda tutte le dimensioni d'impresa e la maggior parte dei settori, con andamenti particolarmente negativi per il settore tessile (-11,3 per cento), pelli-calzature (-10,5 per cento), siderurgia (-6,2 per cento). Il sistema tessile-abbigliamento-moda continua ad accusare flessioni pesanti, anche per la riduzione o la sospensione dell'attività in alcune importanti aziende, e pesanti difficoltà si segnalano anche per il settore meccano-tessile. Sono ormai oltre 4.000 i lavoratori in cassa integrazione o mobilità, e la gravità della situazione occupazione ha portato le organizzazioni sindacali a proclamare una giornata di sciopero per il settore tessile in provincia di Bergamo per giovedì 13 novembre. Anche la meccanica si trova in area negativa, e secondo dati di fonte sindacale 4.500 addetti sono interessati dal ricorso ad ammortizzatori sociali;

è necessario affrontare i problemi che la recente grave crisi finanziaria sta generando sull'economia reale prima che la situazione diventi insostenibile. Servono, in particolare, strumenti di sostegno finanziario alle piccole e medie imprese e un'estensione degli ammortizzatori sociali ai settori che ne sono sprovvisti, collegandoli con l'avvio di percorsi di riqualificazione e di reimpiego,

impegna il Governo:

ad adottare urgentemente tutti gli interventi necessari per sostenere il settore manifatturiero bergamasco e per evitare le pesanti ricadute occupazionali conseguenti alla crisi economica, che rischiano di colpire in primo luogo l'occupazione femminile e quei lavoratori che ancora non sono in età pensionabile e che quindi rischierebbero di uscire irrimediabilmente dal circuito occupazionale».

**(G/1209/96/5<sup>a</sup>)**

BONFRISCO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. 1209, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato»,

premesso che:

l'associazione "SOS - Il Telefono Azzurro Onlus" è un ente morale riconosciuto con il decreto del Presidente della Repubblica del 18 dicembre 1990 per difendere i diritti di bambini e adolescenti. Scopo della sua attività è la tutela e l'assistenza dei minori che vivono in condizioni di disagio e difficoltà e che subiscono maltrattamenti e violenze. Telefono Azzurro è l'unica associazione a livello nazionale a poter essere contattata direttamente da bambini e adolescenti vittime di abuso, maltrattamento e disagio. Opera attraverso le linee 1.96.96 (linea gratuita per bambini) e 199.151515 (linea per adulti ed adolescenti) del centro nazionale di ascolto. Tali servizi sono erogati sette giorni su sette e ventiquattr'ore su ventiquattro;

nel 2002 viene istituita la linea telefonica 114 di emergenza infanzia, la cui gestione è stata affidata in via sperimentale a Telefono Azzurro. Il decreto interministeriale del Ministro delle comunicazioni, del Ministro del lavoro e delle politiche sociali e del Ministro per le pari opportunità del 6 agosto 2003, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 200 del 29 agosto 2003 ne ha definito le sue caratteristiche essenziali, tra cui l'accessibilità 24 ore su 24 per tutti i giorni dell'anno, senza oneri per il chiamante e con addebito della telefonata a carico del Servizio universale. Tale servizio lavora in sinergia con i servizi del territorio preposti alla tutela dell'infanzia (servizi socio-sanitari, scuole, Forze dell'ordine e di Pubblica sicurezza, procure e tribunali, e così via);

nel recente disegno di legge per l'istituzione del Garante nazionale dell'infanzia e per l'adolescenza si è esplicitato che le funzioni del Garante verranno esercitate anche attraverso le segnalazioni al servizio 114 emergenza infanzia;

i costi di gestione previsti per l'anno 2009 dei tre servizi di ascolto e intervento in emergenza (196.96, 199.1515, 114) ammontano a 3.627.937,98 euro,

impegna il Governo:

ad individuare la sede più opportuna per assegnare uno stanziamento pari a 1.500.000,00 euro per l'anno 2009 per sostenere le attività delle linee di ascolto e di emergenza gestite dall'ente morale "SOS - il Telefono azzurro ONLUS" a tutela dei minori vittime di situazioni di disagio, emergenza, abuso o maltrattamento».

---

**(G/1209/97/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

la maggior parte degli ospedali non ha un pronto soccorso pediatrico e spesso è difficile trovare una guardia medica che possa occuparsi delle necessità dei minori di quattordici anni; viene a mancare la continuità assistenziale, che dovrebbe essere garantita per i cittadini di ogni età ventiquattro ore su ventiquattro, ad una fascia di età che dovrebbe godere di una assistenza ed una tutela maggiore rispetto alle altre;

in Italia, il numero di ricoveri nei reparti di degenza pediatrica è maggiore rispetto agli altri Paesi europei, e i ricoveri più frequenti sono per patologie che potrebbero essere risolte con una visita breve e intensiva nei pronto soccorso stessi, ma il servizio pediatrico non sempre c'è;

la disomogeneità a livello territoriale è dovuta al fatto che la materia è affidata alle regioni, mentre non sono state ancora varate, a livello nazionale, politiche concrete atte a garantire e tutelare, anche la notte e nei giorni festivi e prefestivi, il diritto alla tutela sanitaria dell'infanzia,

impegna il Governo:

ad intraprendere ogni utile iniziativa volta a sollecitare, su tutto il territorio nazionale, il servizio di guardia medica pediatrica, atto a garantire una maggiore organizzazione di tutti i pronto soccorso degli ospedali pubblici grazie alla presenza di un pediatra competente, in grado di salvaguardare ventiquattro ore ventiquattro il diritto alla salute delle persone più indifese».

---

**(G/1209/98/5<sup>a</sup>)**

DI GIOVAN PAOLO, ADAMO, DEL VECCHIO, FONTANA, LUSI, MARINARO, MAURO  
Maria MARINO, PIGNEDOLI, RANUCCI, SOLIANI, TOMASELLI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

nell'atto Senato n. 1209 (legge finanziaria 2009) risulta una diminuzione degli stanziamenti rispetto al 2008 di 344,113 milioni di euro al programma n. 3 facente capo alla missione n. 1 ("organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e Presidenza del Consiglio dei ministri"), cui afferrisce anche il Dipartimento per le politiche comunitarie, quale centro di responsabilità di spesa della Presidenza del Consiglio;

il Dipartimento delle politiche comunitarie è la struttura di cui si avvale la Presidenza del Consiglio nell'ambito dei rapporti tra il Governo italiano e le istituzioni europee;

tra le varie attività svolte da questo dipartimento vanno menzionate, per la loro importanza, quelle relative al funzionamento del Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE), che rappresenta una sorta di "gabinetto per gli affari europei", dedicato all'approfondimento delle tematiche riguardanti la partecipazione italiana all'Unione europea, e che si avvale, per il proprio funzionamento, di un comitato tecnico permanente istituito presso il Dipartimento politiche comunitarie, dove opera anche l'ufficio di segreteria;

altrettanto importante, all'interno del Dipartimento per le politiche comunitarie, è la struttura di missione per le procedure di infrazione; essa, infatti, assume iniziative dirette a prevenire l'insorgere del contenzioso comunitario e rafforza il coordinamento delle attività finalizzate a risolvere le procedure di infrazione nei casi di contestazione da parte della Commissione europea di violazioni del diritto comunitario da parte dell'Italia; vigila altresì sulla corretta e tempestiva attuazione delle disposizioni comunitarie da parte delle amministrazioni pubbliche e delle regioni e promuove tra le amministrazioni nazionali, sia centrali che locali, l'elaborazione di una difesa unitaria, adeguata e coerente;

del resto lo stesso Ministro Ronchi, nella sua prima audizione del 16 luglio 2008 presso la XIV Commissione della Camera, illustrando le linee guida del suo Ministero, non solo confermò la struttura di missione, ma ne preannunciò un rafforzamento dell'azione in vista di nuovi e più ambiziosi traguardi, nonché per far fronte all'accelerazione impressa dalla Commissione e dalla Corte di giustizia delle Comunità europee nella trattazione dei casi di inadempimento al diritto comunitario;

nella medesima audizione il Ministro per le politiche europee inserì tra gli obiettivi prioritari del suo dicastero quello del rafforzamento dell'azione di coordinamento interno al fine di definire una strategia negoziale in grado di rappresentare adeguatamente gli interessi dell'Italia;

un'azione di coordinamento, come esplicitò il Ministro, che ha la sua sede naturale proprio nel CIACE;

nell'ambito del previsto taglio di 344,113 milioni di euro al programma n. 1.3, non è ancora disponibile il bilancio di previsione per il 2009 della Presidenza del Consiglio, e dunque non sono ancora conoscibili le ripartizioni delle somme spettanti a ciascun centro di responsabilità; la Commissione XIV non è stata dunque in grado di valutare la consistenza dell'eventuale ridimensionamento del Dipartimento per le politiche comunitarie, specie con riferimento a possibili ricadute sul funzionamento di organi che hanno provato la loro efficienza come il CIACE o la struttura di missione per le procedure di infrazione,

impegna il Governo:

a garantire che nell'ambito del taglio di risorse a carico del programma n. 1.3, quando verrà effettuata la ripartizione delle somme spettanti a ciascun centro di responsabilità, sia assicurato il pieno funzionamento del Dipartimento per le politiche comunitarie, con particolare riferimento ad attività di importanza strategica quali quelle svolte per il tramite del CIACE o della struttura di missione per le procedure di infrazione».

---

**(G/1209/99/5<sup>a</sup>)**

DI GIOVAN PAOLO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge finanziaria per il 2009,

considerate le riduzioni delle autorizzazioni di spesa del Fondo contributi agli interessi per il credito all'esportazione di cui alla legge 28 maggio 1973, n. 295, e la prossima sospensione dell'operatività del Fondo di cui alla citata legge n. 295 del 1973 per assenza di disponibilità impegnabili,

impegna il Governo:

ad assicurare lo stanziamento delle risorse necessarie a garantire la continuità nel triennio 2009-2011 del finanziamento delle esportazioni a pagamento differito, a sostegno delle esportazioni delle imprese italiane di beni di investimento».

---

**(G/1209/100/5<sup>a</sup>)**

GHEDINI, MERCATALI, BARBOLINI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge finanziaria per il 2009,

premesso che:

la norma contenuta nell'articolo 21 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, dispone che le regioni e gli enti locali possono deliberare nei confronti delle ONLUS la riduzione o l'esenzione dal pagamento dei tributi di loro pertinenza e dai connessi adempimenti;

a seguito della istituzione dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), diverse regioni hanno legiferato esentando le ONLUS, o talune di esse, in particolare le cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, dal pagamento di tale imposta o riducendo per esse l'aliquota applicabile;

a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 241 del 19 luglio 2004, che ha ritenuto l'IRAP tributo proprio dello Stato, si è provveduto con la legge finanziaria per il 2004 (legge 24 dicembre 2003, n. 350) a far salvi gli effetti di tali leggi fino al 31 dicembre 2007, in attesa del definitivo riordino di tutta la materia dei tributi di competenza delle regioni e degli enti locali;

tale termine è stato prorogato fino al 31 dicembre 2008 dalla legge finanziaria per il 2008 (legge 24 dicembre 2007, n. 244);

la citata legge 244 del 2007, all'articolo 1, comma 167, ha innovato in materia di IRAP riconoscendo a tale tributo, a partire dal 1° gennaio 2009, la natura di tributo proprio delle regioni;

rilevato che:

la cessazione delle esenzioni, o l'aumento delle aliquote IRAP, determinerebbe effetti assai pesanti a carico di enti che svolgono compiti di alto valore sociale contribuendo meritoriamente al buon funzionamento del sistema di protezione sociale, nonché sull'erogazione di necessari servizi di promozione e protezione sociale;

impegna il Governo:

a far salve le norme emanate dalle regioni in favore delle ONLUS in materia di IRAP, interpretando in tal senso le disposizioni in materia contenute nella legge n. 244 del 2007, nel decreto legislativo n. 460 del 1997 e nel decreto legislativo n. 446 del 1997».

(G/1209/101/5<sup>a</sup>)

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON, THALER AUSSERHOFER

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209,

premessi che:

la riduzione fiscale a vantaggio delle famiglie a basso reddito con figli a carico in cui entrambi i genitori lavorano dovrebbe essere al centro della riforma dell'imposta regionale sulle autorità produttive (IRPEF). Il fisco è infatti un tassello essenziale per costruire un *welfare* che sappia conciliare famiglia e lavoro;

attraverso i risparmi fiscali, la riforma dovrebbe prevedere sostanziali incentivi alla partecipazione alla forza lavoro del secondo componente della famiglia, normalmente la moglie;

basso tasso di occupazione femminile e bassa fertilità sono due dei principali problemi che incidono negativamente sul tasso di crescita del nostro paese. Il tasso di occupazione femminile in Italia è del 42,7 per cento sulla popolazione attiva, contro la media europea del 55,1 per cento. Il vertice di Lisbona del marzo 2000 ha fissato l'obiettivo di portare il tasso di occupazione femminile al 60 per cento entro il 2010;

per l'Italia, significa un aumento del tasso di occupazione femminile del 17-18 per cento, ovvero diversi milioni di donne occupate in più. Le prospettive di crescita dell'occupazione italiana sono dunque affidate alla componente femminile;

il 30 per cento delle donne italiane non torna al lavoro dopo la maternità perchè la cura dei figli assorbe la maggior parte del loro tempo. Fuori dal mercato del lavoro, le donne non sono in grado di mantenere le loro capacità professionali: più ne stanno lontano, più è difficile per loro tornare a un'occupazione permanente. Inoltre, troppo spesso il ritorno al lavoro stabile è poco conveniente dal punto di vista economico perchè tutto il loro stipendio finisce in tasse o in *baby sitter*. Questa è la ragione per cui molte donne si ritirano dalla forza lavoro dopo la maternità o cadono nel lavoro sommerso,

impegna il Governo:

a prevedere il riconoscimento di un contributo – corrisposto per una durata massima di quattordici mesi – alla genitorialità, ossia per i genitori risultanti lavoratori e lavoratrici dipendenti del settore pubblico o privato, con lavoro autonomo, senza impiego o studenti che, a seguito della nascita di un figlio desiderino diminuire l'attività lavorativa per dedicarsi alle cure del bambino».

**(G/1209/102/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON, THALER AUSSERHOFER

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
in sede di esame dell'atto Senato n. 1209,  
premessò che:

la non autosufficienza, così come definita dal Movimento delle associazioni del volontariato italiano (MOVI), è una situazione patologica diagnosticata che interferisce sull'individuo, limitandone la vita di relazione, sociale e lavorativa. Infatti, la non autosufficienza è l'incapacità di mantenere una vita indipendente e di svolgere le comuni attività quotidiane, a causa della mancanza di energie e dei mezzi necessari per soddisfare le proprie esigenze;

la valutazione della non autosufficienza coinvolge molteplici aspetti della vita della persona tra i quali la salute fisica, la salute mentale, la condizione socio-economica e la situazione ambientale;

la non autosufficienza implica una modificazione nell'organizzazione della vita ed il sopraggiungere di nuove necessità, sia per chi sta male che per chi si prende cura della persona non autosufficiente,

impegna il Governo:

a prevedere un incremento di risorse a favore del Fondo per le non autosufficienze al fine di agevolare le condizioni di vita sia dei soggetti non autosufficienti che delle persone che provvedono alle loro cure».

**(G/1209/103/5<sup>a</sup>)**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON, THALER AUSSERHOFER

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
in sede di esame dell'atto Senato n. 1209,  
premessò che:

la filiera agroalimentare è l'insieme delle fasi di produzione, di trasformazione, di commercializzazione e di distribuzione dei prodotti agricoli ed agroalimentari;

i soggetti della filiera sono le imprese che concorrono direttamente alla produzione, raccolta, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e agroalimentari e le imprese che forniscono servizi e mezzi di produzione;

il contratto di filiera che si stipula tra i soggetti della filiera agroalimentare e il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, è finalizzato alla realizzazione di un programma di investimenti integrato a carattere interprofessionale ed avente rilevanza nazionale che, partendo



dalla produzione agricola, si sviluppi nei diversi segmenti della filiera agroalimentare in un ambito territoriale multiregionale;

numerosi sono i soggetti beneficiari dei contratti di filiera, quali le piccole e medie imprese, anche in forma consortile, e le cooperative che svolgono attività di produzione agricola e zootecnica e di conservazione e lavorazione di prodotti agricoli e zootecnici e di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e zootecnici, le organizzazioni di produttori agricoli, le società costituite tra soggetti che esercitano l'attività agricola e le imprese,

impegna il Governo:

a promuovere contratti di filiera al fine di favorire l'integrazione di filiera del sistema agricolo ed agroalimentare e il rafforzamento dei distretti agroalimentari».

---

**(G/1209/104/5<sup>a</sup>)**

BONFRISCO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)

premessi che:

le ONLUS di diritto, riconosciute ai sensi della legge 11 agosto 1991, n. 266, beneficiano di alcune agevolazioni riferite all'applicazione della normativa sull'IVA, tanto che è possibile ritenere che quanto dovuto a tali organismi sia esente da tale imposta;

con le donazioni ed i contributi e volontari dei soci, le stesse ONLUS sono in grado di acquistare apparecchiature medico-scientifiche che vengono successivamente donate ad ospedali ed altre strutture convenzionate con il Servizio sanitario nazionale;

l'IVA pagata per l'acquisto di tali macchinari non è recuperabile dalle organizzazioni in questione, in quanto considerate istituzioni, divenendo di fatto un costo aggiuntivo che incide negativamente sulla situazione finanziaria di tali istituzioni e sulla reale possibilità che esse continuino a dotare non poche strutture sanitarie di strumenti e macchinari di prevenzione e cura,

impegna il Governo:

ad adottare tempestive ed opportune misure, affinché gli acquisti di macchinari medico-scientifici effettuati da ONLUS riconosciute ai sensi della legge n. 266, del 1991, oggetto di successiva donazione ad enti ospedalieri, ovvero a strutture-sanitarie convenzionate con il Servizio sanita-

rio nazionale (SSN), siano esentati dal pagamento dell'IVA, affinché tali organizzazioni possano beneficiare di ulteriori risorse da destinare alle meritorie attività istituzionali svolte nei confronti di chi necessita di cure e sostegno sanitario».

---

**(G/1209/105/5<sup>a</sup>)**

BONFRISCO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)

premesso che:

negli ultimi anni le leggi in materia tributaria hanno dimostrato un interesse sempre crescente per le problematiche delle persone diversamente abili, come rivela il crescente numero di provvedimenti che hanno introdotto detrazioni d'imposta e agevolazioni fiscali di varia natura;

uno dei settori che ha beneficiato di riduzioni fiscali è quello degli spostamenti individuali, considerato che il mezzo di locomozione rappresenta per il disabile uno strumento essenziale per svolgere quotidianamente attività che altrimenti sarebbero precluse;

nella vigente legislazione sono previste esenzioni e riduzioni fiscali per l'acquisto di veicoli, ovvero l'adattamento di quelli esistenti, tra i quali non è ricompresa la cosiddetta *minicar*, ovvero il quadriciclo leggero omologato secondo la direttiva 2004/24/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 31 marzo 2004, particolarmente gradita dagli utenti diversamente abili, per le caratteristiche strutturali e di guida;

impegna il Governo:

ad adottare opportune misure per rivedere la normativa che ha stabilito le agevolazioni in questione, al fine di estenderle alla peculiare categoria dei quadricicli leggeri di cui in premessa e ponendo fine ad una disparità di trattamento che penalizza principalmente ed immotivatamente gli utenti disabili».

---

**(G/1209/106/5<sup>a</sup>)**

PICCHETTO FRATIN

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

nel 2011 si festeggerà il 150° anniversario dell'Unità d'Italia con risorse destinate prioritariamente alla realizzazione di interventi ed iniziative su tutto il territorio nazionale. Nell'ambito della definizione del primo quadro di progetti per la creazione di infrastrutture di qualità e di iniziative a carattere culturale, è stata prestata attenzione, in particolare, sulle città che hanno avuto maggior rilievo nel processo di unificazione della Nazione;

le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia rappresentano indubbiamente un momento di sviluppo importante anche sul piano organizzativo e finanziario che richiede l'impegno di tutti, a partire dal Governo nazionale, allo scopo di programmare adeguatamente la realizzazione degli interventi della mobilità, della viabilità, dell'accoglienza, della fruibilità dei luoghi dell'assistenza e, più in generale, della pianificazione organizzativa;

trattasi, quindi, di un evento, anche a carattere internazionale, che dovrà portare la realizzazione di opere significative in molte regioni italiane: interventi a carattere culturale, scientifico, ambientale ed infrastrutture destinati a lasciare dei segni importanti nel territorio nazionale, in modo da perseguire anche l'obiettivo di consentire ai visitatori di vivere un'esperienza del passato, del presente e del futuro dell'Italia;

soprattutto in questi anni che precedono lo svolgimento dei festeggiamenti per l'anniversario dell'Unità d'Italia, è necessario mettere a disposizione dell'evento tutte le risorse finanziarie indispensabili per poter soddisfare ogni esigenza organizzativa, ivi compresa la completa definizione degli interventi diretti al potenziamento delle infrastrutture;

impegna il Governo:

a preordinare le risorse occorrenti per consentire lo svolgimento dell'evento di cui in premessa».

**(G/1209/107/5<sup>a</sup>)**

Alberto FILIPPI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminato l'atto Senato n. 1209;

considerata la grave situazione economica e finanziaria mondiale che sta mettendo in crisi il sistema industriale italiano, in particolar

modo il sistema composto dalle micro e piccole imprese, "spina dorsale" del nostro apparato produttivo;

considerato che le previsioni per il 2009 non sono certo ottimistiche e il portafoglio ordini delle nostre imprese è in pericolosa contrazione già per il prossimo gennaio e che è indispensabile favorire in ogni modo possibile la nascita di nuove iniziative imprenditoriali;

valutato che lo stato generale di crisi penalizza la nascita di nuove imprese, in particolar modo i giovani professionisti, artigiani, commercianti che, dotati del giusto spirito imprenditoriale, vorrebbero mettersi in proprio;

considerato che l'applicazione degli studi di settore penalizza i giovani imprenditori e i giovani professionisti, che nei primi anni di attività difficilmente riescono a rientrare nei parametri fissati;

preso atto che, dal 1993, si sono susseguiti numerosi interventi legislativi a carattere sporadico e non coordinati a modifica della disciplina degli studi di settore, l'ultimo dei quali ad opera del Governo Prodi, che ha introdotto gli indici di normalità economica, ma nessuno degli interenti posti in essere ha posto la necessaria attenzione ai giovani imprenditori e ai giovani professionisti;

valutato che, in attesa di un'organica riforma della disciplina degli studi di settore, è possibile intervenire nel breve periodo con strumenti di natura regolamentare;

impegna il Governo:

ad intervenire per esentare dalla disciplina degli studi di settore i giovani professionisti ed i giovani imprenditori che hanno iniziato l'attività da meno di tre anni».

---

**(G/1209/108/5<sup>a</sup>)**

Alberto FILIPPI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminato l'atto Senato n. 1209;

valutata la scarsa attenzione che i precedenti Governi hanno avuto per i diritti dei contribuenti, diritti fissati dalla legge 27 luglio 2000, n. 212, il cosiddetto "statuto dei diritti del contribuente";

preso atto che l'articolo 3 del suddetto statuto stabilisce chiaramente che "le disposizioni tributarie non hanno effetto retroattivo. Relativamente ai tributi periodici le modifiche introdotte si applicano solo a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che le prevedono";

accertato che il precedente Governo Prodi, nelle finanziarie per gli anni 2007 e 2008 e negli altri decreti a carattere economico, non solo ha

inasprito la pressione fiscale sulle imprese e sulle famiglie e ha moltiplicato gli adempimenti amministrativi e burocratici a carico dei contribuenti, ma ha anche più volte ignorato il principio di non retroattività delle modifiche relative ai tributi;

preso atto favorevolmente del fatto che, ad esempio, il presente Governo Berlusconi ha stabilito che gli studi di settore, a partire dall'anno 2009, vengano pubblicati entro il 30 settembre del periodo di imposta nel quale entrano in vigore, ponendo fine ad una ingiusta retroattività degli studi stessi;

preso atto favorevolmente del fatto che il Ministro dell'economia e delle finanze ha dichiarato in una sede istituzionale che la retroattività della norma che modifica il bonus fiscale del 55 per cento sugli interventi di risparmio energetico verrà eliminata;

impegna il Governo:

a porre la necessaria attenzione ai principi fissati nello statuto dei diritti del contribuente, in particolare al principio di non retroattività delle disposizioni tributarie».

---

**(G/1209/109/5<sup>a</sup>)**

Alberto FILIPPI, Massimo GARAVAGLIA

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
esaminato l'atto Senato 1209, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009);

premesso che:

la sfavorevole congiuntura economica in atto richiede interventi urgenti a favore delle esportazioni delle aziende italiane all'estero nei settori maggiormente coinvolti da contrazioni di mercato;

è necessario favorire lo sviluppo dei processi di internazionalizzazione delle nostre imprese;

il sistema fieristico rappresenta la principale piattaforma di promozione del *made in Italy*, anche in relazione ai mercati esteri;

l'efficiente razionalizzazione nell'uso di risorse destinate a tali progetti richiede di individuare nelle fiere a più elevata connotazione di internazionalità i naturali destinatari di tali finanziamenti;

tale connotazione può essere riscontrata nelle manifestazioni di settore riconosciute e certificate di maggiore rilievo internazionale, come quelle dei poli fieristici di Milano, Verona, Vicenza, Bologna e Rimini;

oltre alla promozione degli eventi fieristici di carattere internazionale nel nostro paese è di fondamentale importanza avviare una nuova strategia di *marketing* volta a portare il *made in Italy* a partecipare ad alcuni selezionati eventi internazionali;

è necessario valorizzare, quindi, la vocazione delle Fiere che organizzano eventi fieristici anche all'estero;

è necessario promuovere lo sviluppo in particolare dei comparti orafa-gioielliero, tessile e alimentare;

impegna il Governo:

al fine di sostenere i settori produttivi in recessione e promuovere il *made in Italy* a valutare positivamente l'opportunità di stanziare specifici finanziamenti finalizzati a potenziare la vocazione internazionale, i collegamenti già esistenti con i mercati emergenti, delle Fiere che organizzano eventi fieristici anche all'estero».

---

**(G/1209/110/5<sup>a</sup>)**

Alberto FILIPPI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminato l'atto Senato n. 1209, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009);

premesso che:

in un farmaco il principio attivo costituisce la componente più importante e farmacologicamente attiva;

il nostro Paese svolge il ruolo di vero e proprio leader mondiale nella fornitura dei principi attivi farmaceutici; le ragioni di tale successo sono da ascrivere alla consolidata cultura chimica del Paese, nonché alla dinamicità della relativa industria, confermata dalla presenza in Italia di numerose industrie chimiche farmaceutiche di respiro internazionale;

il tratto identificativo che contraddistingue le industrie chimiche farmaceutiche italiane è rappresentato dalla qualità dei loro prodotti, certificata dalle norme *Good Manufacturing Practices* (GMP), dal Sistema qualità e dalla certificazione in accordo alle norme internazionali ISO 9000; la verifica del rispetto di tali norme da parte del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali rappresenta una condizione preliminare per il rilascio alle aziende del settore dell'autorizzazione alla produzione;

il successo internazionale delle aziende chimiche farmaceutiche italiane è confermato dal fatto che l'85 per cento del fatturato proviene da esportazione;

il 5 dicembre 2006 è stata approvata dal Parlamento europeo una Dichiarazione recante richieste risolutive per la tutela dei consumatori finalizzata, in particolare, ad assicurare la tracciabilità dei principi attivi nei medicinali attraverso l'apposizione di una indicazione, sull'etichetta del farmaco, attestante il luogo di provenienza del principio attivo, le relative

modalità di produzione e il rispetto degli standard di sicurezza garantiti dalle produzioni europee;

la Dichiarazione ha inoltre inteso obbligare produttori e importatori di principi attivi a presentare un «Certificato di buone norme di fabbricazione (GMP)» rilasciato dalle autorità europee a seguito di ispezioni obbligatorie nelle fabbriche e nei laboratori;

l'ingresso nel mercato unico europeo di principi attivi provenienti da Paesi terzi, ma non coperti dalle medesime garanzie e non sottoposti a misure di tracciabilità, rischia di compromettere i livelli di sicurezza garantiti al consumatore in rapporto alla produzione nazionale; tale problema si pone, in particolare, per paesi come la Cina e l'India, produttori di principi attivi, che ad oggi non devono sottoporre ad ispezione i propri laboratori per poter esportare prodotti farmaceutici in Europa;

diversamente avviene con le esportazioni di principi attivi da parte delle imprese nazionali, in quanto un'impresa europea che intenda esportare negli Stati Uniti deve sottoporre i propri laboratori ad ispezioni e soddisfare i criteri di gradimento della *Food and Drug Administration*;

secondo uno studio pubblicato dall'University of Würzburg per conto del Ministero tedesco per la Salute, circa un terzo di tutti gli active ingredients importati sul mercato europeo nel periodo 2002-2003 da parte di Paesi non membri dell'Unione europea è contraffatto; la maggior parte dei prodotti proviene dall'India e dalla Cina (ove sono concentrati 10.000/15.000 produttori di principi attivi);

i Paesi nei quali non esiste una tradizione di norme sulla Qualità nella produzione possono essere fonte di gravi pericoli per gli utenti, in quanto in tali realtà le imprese non sembrano essere preparate all'implementazione delle «norme di buona fabbricazione», da tempo in uso nei Paesi occidentali;

impegna il Governo:

ad adottare tempestivamente misure volte a garantire che sulle confezioni dei medicinali prodotti e immessi in commercio nel mercato italiano siano riportati il nome e la nazionalità della società che ha prodotto il relativo principio attivo.

---

**(G/1209/111/5<sup>a</sup>)**

Alberto FILIPPI

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminato l'atto Senato n. 1209, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009);

premessso che:

ai sensi dell'articolo 119 del nuovo codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, l'accertamento dei requisiti fisici e psichici per il conseguimento della patente di guida è effettuato dall'ufficio della unità sanitaria locale territorialmente competente, cui sono attribuite funzioni in materia medico-legale;

l'accertamento suindicato, tuttavia, può essere effettuato altresì da un medico responsabile dei servizi di base del distretto sanitario ovvero da un medico appartenente al ruolo dei medici del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, o da un ispettore medico delle Ferrovie dello Stato o da un medico militare in servizio permanente effettivo o da un medico del ruolo professionale dei sanitari della Polizia di Stato o da un medico del ruolo sanitario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco o da un ispettore medico del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali;

nella precedente legislatura, l'articolo 14 del progetto di legge di iniziativa governativa atto Senato n. 1859, approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati, ma decaduto a causa dello scioglimento anticipato della Camera, prevedeva una riforma complessiva del suindicato articolo 119 del codice della strada, finalizzato ad ampliare la categoria delle figure professionali autorizzate ad espletare gli accertamenti medici per il rilascio e il rinnovo della patente di guida;

l'articolo 14 dell'atto Senato n. 1859 prevedeva, infatti, di modificare come segue l'articolo 119, secondo comma, del citato nuovo codice della strada: "2. L'accertamento dei requisiti fisici e psichici, tranne che per i casi stabiliti nei commi 2-bis e 4, è effettuato nei gabinetti medici da medici iscritti in apposito elenco istituito presso ogni ufficio del Dipartimento per i trasporti terrestri, personale, affari generali e la pianificazione generale dei trasporti, ai sensi dell'articolo 103, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112. L'iscrizione nell'elenco è effettuata previa presentazione di attestazione del competente ordine professionale dalla quale risulti il possesso della laurea in medicina e chirurgia e dell'abilitazione all'esercizio della professione, nonché della specializzazione in medicina del lavoro o in medicina interna ovvero in medicina legale. I medici abilitati all'esercizio della professione e iscritti negli albi professionali che non sono in possesso delle suddette specializzazioni possono essere iscritti nell'elenco previa presentazione di attestato dal quale risulti il superamento di un corso di formazione specifico con onere a carico dei partecipanti. Con decreto del Ministro della salute sono stabiliti le procedure organizzative, la durata, i contenuti del corso di formazione e le modalità di accertamento dell'avvenuta frequenza. L'iscrizione abilita all'effettuazione degli accertamenti sopra indicati esclusivamente nelle province nei cui elenchi è stata effettuata l'iscrizione stessa";

l'ampliamento della categoria delle figure professionali autorizzate all'espletamento degli accertamenti in titolo presenta numerosi profili di



criticità, in quanto è necessario garantire che tali funzioni siano esercitate da medici specializzati nel settore, in grado di valutare l'effettiva idoneità del richiedente alla guida;

l'accertamento dei requisiti fisici e psichici dei conducenti dei veicoli rappresenta, infatti, un fondamentale strumento per la tutela della sicurezza stradale, come confermato dai recenti casi di cronaca che vedono protagonisti di incidenti anche mortali soggetti neo-patentati o con problemi psico-fisici spesso legati all'età avanzata;

la revisione dei requisiti professionali per lo svolgimento degli accertamenti medici propedeutici al conseguimento della patente di guida e del certificato di idoneità alla guida di ciclomotori non sembra, per altro verso, destinata a comportare alcun beneficio agli utenti finali, considerato anche il costo irrisorio delle visite mediche di cui all'articolo 119 del nuovo codice della strada (circa 21 euro);

il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Matteoli ha annunciato una revisione organica delle disposizioni relative al nuovo codice della strada;

impegna il Governo:

in sede di revisione del nuovo codice della strada, a garantire elevati *standard* di sicurezza collettiva nella circolazione stradale, anche attraverso il mantenimento degli attuali requisiti professionali per gli accertamenti medici ai sensi dell'articolo 119 del medesimo codice».

---

**(G/1209/112/5<sup>a</sup>)**

Alberto FILIPPI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminato l'atto Senato n. 1209, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009);

premesso che:

la funzione istituzionale della Società italiana degli autori ed editori (SIAE) consiste nell'attività di intermediazione per la gestione dei diritti d'autore concedendo le autorizzazioni per l'utilizzazione delle opere protette, riscuotendo i compensi per diritto d'autore e ripartendo i proventi che ne derivano;

la legge 9 gennaio 2008, n. 2, ha modificato la configurazione giuridica della SIAE, riconoscendone la natura di "ente pubblico economico a base associativa", a fronte dell'attività imprenditoriale retribuita nel campo dell'intermediazione dei servizi esercitata, a scopo di lucro, da questo organismo;

la SIAE è un ente pubblico in quanto la legge le attribuisce l'esclusività dell'attività di riscossione e possiede una rilevanza costituzionale per la promozione della cultura, anche se riscuote denaro dai privati e lo ripartisce, in parte, fra privati operando di fatto come un'impresa;

come si evince dal bilancio della SIAE del 2007, la raccolta per diritto d'autore, comprensiva della copia privata, si aggira intorno ai 630 milioni di euro;

la gestione dei servizi attinenti alla tutela del diritto d'autore e dei diritti connessi dovrebbe essere informata ai principi della massima trasparenza nella ripartizione dei proventi tra gli aventi diritto;

i criteri di ripartizione dei proventi spettanti ai titolari dei diritti d'autore sono annualmente predeterminati dalla Commissione per la musica interna alla SIAE;

nel tempo, sono stati sollevati diversi dubbi circa la ripartizione di questi proventi, che avviene in maniera proporzionale al numero di vendite delle opere degli iscritti, cioè secondo una percentuale calcolata sul loro fatturato e non su una valutazione reale dell'utilizzo delle opere al di là della vendita nei negozi;

per i locali da ballo con strumenti meccanici, ovvero le discoteche, la SIAE incassa il 5 per cento sui biglietti venduti oltre ad una quota forfetaria sulle consumazioni, che presumibilmente i gestori rincarano sul costo al pubblico di biglietti e consumazioni;

l'attività ricreativa delle discoteche incentiva l'afflusso di turisti e si avverte l'esigenza a livello nazionale di rendere più competitivo il nostro settore della filiera turistica, attraverso una qualità diffusa, non solo delle imprese, ma una qualità di sistema territoriale e anche dell'offerta culturale e ricreativa;

l'eliminazione di questa tassa aggiuntiva che gli esercenti si trovano a pagare, potrebbe comportare la diminuzione del costo del prodotto finale agli utenti o nuovi investimenti da parte degli esercenti per rendere più competitiva e più attraente la loro attività, con i relativi benefici per tutto il settore;

la SIAE distribuisce il 50 per cento di tali incassi non fra gli autori delle musiche effettivamente suonate nelle discoteche, ma sulla base di rilevamenti a campione sui brani più eseguiti nelle discoteche stesse;

l'autore di un brano molto suonato in discoteca, se non inserito nel campione di autori selezionato dalla SIAE, non rientra nella ripartizione dei proventi derivanti dal diritto d'autore;

il Collegio giudicante della Terza sezione-ter del TAR del Lazio, nella sentenza del 10 maggio 2002, ha evidenziato che «la remunerazione degli autori non può in modo diretto provenire, per legge, se non dai proventi ritratti dallo sfruttamento solo delle loro opere di ingegno»;

il 50 per cento degli incassi provenienti dalle discoteche alla SIAE vengono quindi distribuiti fra gli autori, cioè coloro che scrivono i testi e le musiche, e gli editori, cioè le case discografiche piccole e anche molto grandi;

l'altro 50 per cento degli incassi provenienti dalle discoteche, viene destinato, per circa la metà, ai dischi più suonati in Italia, a prescindere dal fatto che vengano suonati o meno nelle discoteche, e il rimanente alle balere e in minima parte ai locali;

per i concerti dal vivo, nei quali è prevista la compilazione della lista di tutti i brani suonati, la SIAE incassa il 10 per cento del prezzo del biglietto e provvede a distribuire questo incasso fra tutti gli autori dei brani suonati;

ci sono state numerose lamentele da parte dei musicisti perché la lista dei brani viene compilata a mano, e solitamente alla fine dei concerti a tarda notte, ed è sufficiente un errore di distrazione per invalidare tutta la lista, con la conseguenza di raccogliere i soldi, dovuti agli autori dei brani suonati, in un fondo cassa della SIAE che viene poi ripartito fra i soci;

nel caso in cui un concerto sia ad ingresso libero, la SIAE esige il 10 per cento delle sponsorizzazioni e nel caso in cui non ci fossero *sponsor*, la SIAE esige una cifra forfettaria;

un piccolo comune che volesse organizzare una serata di musica in piazza per i propri cittadini, senza biglietti d'ingresso e senza sponsor, chiedendo ai più volenterosi di suonare gratuitamente, sarebbe costretto comunque a pagare una tassa alla Siae;

in media, per ogni *compact disc* che viene venduto in Italia, ogni casa discografica versa alla SIAE circa il 9 per cento del prezzo per acquistare il diritto d'autore, ma se il cd viene ascoltato in un locale, la SIAE esige un ulteriore pagamento;

la tutela del diritto d'autore non deve minacciare la libertà d'espressione di gruppi musicali o teatrali e la libertà di fruizione di tutti quei contenuti che rappresentano il patrimonio culturale della società contemporanea;

i gestori di locali pubblici, che siano supermercati o discoteche, che abbiano una radio o un impianto di diffusione musicale sono soggetti al pagamento di una tassa alla SIAE, che poi probabilmente verrà scaricata sul costo dei prodotti in vendita;

in base ad un'apposita convenzione stipulata con il Ministero dell'economia e delle finanze, ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, è affidata alla SIAE la collaborazione con gli uffici delle entrate e con gli uffici Iva nell'accertamento delle imposte che riguardano le attività dello spettacolo e di intrattenimento, e per l'espletamento di questa funzione la SIAE ha diritto ad un compenso;

gli ispettori della SIAE hanno il diritto di entrare nei locali pubblici in cui c'è la diffusione musicale, per controllare i brani suonati e per svolgere funzioni erariali per conto dello stato, controllando perfino i registratori di cassa;

sono state raccolte diverse lamentele per i metodi poco professionali utilizzati dagli ispettori della SIAE durante i controlli nei locali pubblici;

il costo degli accertatori esterni della SIAE, pari ad 1,7 milioni di euro, è cresciuto del 18,5 per cento rispetto al 2006, in relazione all'intensificazione dell'attività ispettiva;

sembrerebbe più appropriato che funzioni ispettive e di accertamento e riscossione di imposte, contributi e diritti, fossero affidate ad ufficiali pubblici, posti in capo alla Guardia di Finanza o all'Agenzia delle entrate, per i loro ruoli istituzionali di polizia economica finanziaria e di ente preposto alla gestione, all'accertamento e alla riscossione dei tributi, anche prevedendo che al passaggio di funzioni si accompagni il relativo passaggio della percentuale economica trattenuta attualmente dalla SIAE per l'espletamento di questo ruolo;

la SIAE appare imporre tariffe sensibilmente più elevate rispetto a quelle praticate dalle altre società di autori degli altri Stati membri della Unione europea per l'utilizzo delle opere musicali tutelate dal diritto d'autore e che il menzionato comportamento può configurare un elemento significativo per la sussistenza di un abuso di posizione dominante, ai sensi dell'articolo 3 della legge 10 ottobre 1990, n. 287;

a fronte di queste tariffe maggiorate applicate dall'ente italiano, non appare corrispondere una migliore qualità del servizio rispetto al resto dell'Europa;

si avverte l'esigenza di trovare una soluzione volta a razionalizzare l'intero sistema, diminuendo i costi per gli esercenti al fine di rendere più competitive le loro imprese ed apportando un beneficio alla cittadinanza in termini di qualità e trasparenza del servizio.

impegna il Governo:

al fine di garantire un mercato concorrenziale ed una pluralità di operatori in direzione di una maggiore efficienza nella gestione dei diritti d'autore e una ripartizione dei proventi fra gli aventi diritto ispirata a principi di trasparenza ed equità, ad intervenire con appositi strumenti normativi per favorire l'ampliamento del mercato delle società di gestione collettiva dei diritti d'autore e per modificare l'assetto della SIAE, intervenendo al contempo sia sulla semplificazione degli adempimenti e degli obblighi amministrativi posti in capo ai gestori delle discoteche e dei locali da ballo, anche attraverso l'eliminazione dei compensi attualmente corrisposti per attività non strettamente legate alle esecuzioni musicali e sia sul passaggio delle funzioni di accertamento e riscossione di imposte, contributi e diritti, come previsto dall'articolo 1, comma 1, della legge 9 gennaio 2008, n.2, dalla SIAE al corpo della Guardia di Finanza o all'Ufficio delle entrate».

**(G/1209/113/5<sup>a</sup>)**

RIZZI, VALLI, Massimo GARAVAGLIA, MONTANI

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessò che:

l'articolo 2, comma 2 dell'atto Senato n. 1209 contempla interventi per la salvaguardia della gente di mare;

ricordato che:

esiste anche la categoria dei lavoratori frontalieri che necessita di interventi per la salvaguardia del proprio *status*;

l'entrata in vigore della seconda parte degli Accordi bilaterali tra Unione europea e Confederazione elvetica, infatti, ha completamente rivoluzionato la figura e lo *status* del lavoratore frontaliere, di fatto eliminando la fascia di confine entro cui tale figura era regolamentata;

i meccanismi normativi legati agli accordi succitati hanno creato non poche difficoltà a livello di monitoraggio e rilevazione statistica del fenomeno del "frontalierato", ormai esteso a tutte le Nazioni;

l'armonizzazione dei sistemi previdenziali all'interno dei Paesi aderenti all'Unione europea e, per effetto degli Accordi bilaterali, anche per coloro che hanno prestato attività lavorativa in Svizzera, ha provocato non poche divergenze, quali, ad esempio, il blocco del cumulo e della totalizzazione dei contributi di assicurazione vecchiaia e superstiti (AUS) con quelli versati all'INPS e la limitata possibilità di riscuotere il "II° Pilastro" per coloro che rientrano in Patria;

la progressiva libera circolazione delle risorse umane anche all'interno della Confederazione elvetica sta provocando notevoli tensioni nei e tra i Cantoni interessati dal fenomeno del "frontalierato", con ripercussioni economiche e professionali anche per i nostri connazionali impiegati in Svizzera, a partire dal gravissimo problema del "*dumping salariale*", con frequenti licenziamenti e successive riassunzioni con decurtazioni stipendiali mediamente attorno al 30 per cento;

considerato che:

è stata accertata un'eccedenza del Fondo di riserva previsto dalla legge 5 giugno 1997, n. 147, a favore di ammortizzatori sociali per i frontalieri;

le oggettive difficoltà di monitoraggio del fenomeno e la globalizzazione del "frontalierato" espresse in premessa inducono la necessità di intraprendere tutte le misure atte ad evitare il rischio di dispersione incongrua e relativo depauperamento delle risorse di cui al Fondo di riserva,

tutto ciò premesso e considerato

impegna il Governo a:

rivedere i Patti bilaterali e la Convenzione con la Confederazione elvetica al fine di:

ripartire il Fondo di riserva di cui alla legge 5 giugno 1997, n. 147, alle province interessate al fenomeno del "frontalierato" (Como, Varese, Sondrio e Verbano-Cusio-Ossola), in proporzione al numero di lavoratori frontalieri occupati al 31 dicembre 2007;

utilizzare tali fondi per finanziare opere ed interventi in campo formativo, sociale, culturale ed infrastrutturale correlati al fenomeno del "frontalierato", al fine di favorirne lo sviluppo razionale e sostenibile;

istituire una Commissione comprendente rappresentanti delle province, parti sociali ed associazioni di categoria, presieduta da un commissario di nomina governativa, per l'individuazione ed il finanziamento di progetti di interesse sovra provinciale, utilizzando il 50 per cento del Fondo di riserva assegnato alle province, che lo metteranno a disposizione per tale progettualità;

istituire un gruppo di lavoro di esperti del settore, nominati dalla Commissione di cui sopra, finalizzato alla promozione della cooperazione transfrontaliera, usufruendo della linea di finanziamento di cui sopra».

---

**(G/1209/114/5<sup>a</sup>)**

DIVINA, Alberto FILIPPI, Massimo GARAVAGLIA

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminato il provvedimento in titolo;

considerato che ancora oggi, la strada rappresenta la forma di trasporto privilegiata rispetto le altre modalità di trasporto. Basti pensare, infatti, che la quota del trasporto stradale, in Italia, è pari al 90 per cento della mobilità totale e che su questa percentuale incide in maniera elevata l'utilizzo dell'automobile privata.;

considerato che negli ultimi anni le città hanno registrato un aumento senza precedenti del traffico automobilistico, anche a causa della scarsa efficienza del settore del trasporto pubblico locale, con la grave conseguenza di un peggioramento dell'inquinamento ambientale e di un deterioramento della qualità della vita nelle aree urbane;

considerato che, sulla base degli impegni assunti in sede internazionale con l'adesione al protocollo di Kyoto, che vincola l'Unione europea ad una riduzione dell'8 per cento delle emissioni di gas responsabili dell'effetto serra al 2010, rispetto ai livelli del 1990, e sulla base di provvedimenti adottati in sede europea, sempre più stringenti per quanto riguarda i valori di emissioni inquinanti consentiti, il Governo italiano ha adottato diverse iniziative legislative volte ad una drastica riduzione di emissioni di gas serra nell'ambiente. Tuttavia, tale obiettivo non è facile da perseguire. Infatti, il trasporto urbano contribuisce in misura significativa alle emissioni complessive dei predetti gas e secondo quanto emerge nel Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di tali gas nel periodo

2003-2010, le sostanze responsabili dell'inquinamento atmosferico sono in continua crescita, tanto da ritenere che le emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra da parte dei trasporti al 2010 saranno superiori di almeno il 10 per cento rispetto ai livelli del 1990, anziché inferiori del 6,5 secondo l'obiettivo prefissato dal Governo italiano;

accertato che soltanto l'innovazione tecnologica è in grado di fornire nel breve termine una risposta concreta ed efficace alla lotta contro l'inquinamento ambientale, aiutando le istituzioni centrali e periferiche a controllare e contenere l'emissione di sostanze inquinanti, nel rispetto degli *standard* comunitari. In particolare, gli autoveicoli a propulsione ibrida, sfruttando la tecnologia del motore elettrico associato ad un motore termico, a benzina, contribuiscono in modo determinante a ridurre, se non addirittura ad azzerare, durante la marcia a motore elettrico, l'emissione di polveri sottili nell'ambiente;

impegna il Governo:

a prevedere l'esenzione dal pagamento della tassa automobilistica, attualmente prevista per i possessori di autoveicoli elettrici, anche per i possessori di veicoli a propulsione ibrida, al fine di ridurre l'inquinamento ambientale».

---

**(G/1209/115/5<sup>a</sup>)**

Alberto FILIPPI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

per le finalità previste dall'articolo 1, comma 2, terzo paragrafo, del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 novembre 1997, n. 403, così come modificato dall'articolo 29, comma 10, del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, è disponibile un fondo di 102 milioni di euro per il 2009 volto ad incentivare il consumo dei carburanti gassosi per autotrazioni (GPL e metano) quali carburanti a basso impatto;

gli effetti positivi che l'intervento agevolativo a fin qui prodotto spingono a ritenere opportuno e necessario estendere gli incentivi fino al 2011 per consolidare ulteriormente il ruolo non marginale che i gas per auto hanno nella lotta ai cambiamenti climatici e all'inquinamento atmosferico dei nostri centri urbani grazie alle loro positive caratteristiche ecologiche quali carburanti a basse emissioni climalteranti e inquinanti;

considerato che:

dal 1998 al 2008 tale strumento di incentivazione ha effettivamente consentito di diffondere l'utilizzo del GPL e del metano per autotrazione

in Italia, permettendo ad oltre 300 mila utenti di utilizzare tali carburanti ecologici attraverso l'installazione in post-vendita di impianti di alimentazione a GPL o a metano su veicoli già circolanti;

con tali forme di agevolazioni si permette al cittadino di passare, con un investimento iniziale contenuto, ad un carburante più ecologico e meno costoso, aiutandolo a salvaguardare le sue principali esigenze di mobilità privata;

la ricaduta in termini industriali dell'iniziativa in oggetto andrebbe a vantaggio di un comparto soprattutto italiano, leader mondiale del settore, composto sia da grandi e medie imprese impegnate nella costruzione dei sistemi di alimentazione ad autogas sia da piccole e micro imprese artigianali specializzate che svolgono l'attività di rivendita ed installazione di tali apparecchiature;

l'intervento agevolativo ha quindi una portata molto ampia poiché investe tutta la filiera imprenditoriale del settore, così come richiede lo stato di crisi dell'intero sistema economico e finanziario, e completa altre eventuali misure più a favore del ricambio in senso ecologico delle auto, anche in linea con gli orientamenti dell'Unione europea;

l'intervento agevolativo, inoltre, è tale da garantire l'effettuazione di operazioni di trasformazioni dei veicoli in termini numericamente consistenti, con conseguenti introiti rilevanti per l'erario in relazione all'IVA applicata alle suddette operazioni;

impegna il Governo:

a prevedere – nel primo provvedimento utile – uno stanziamento di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2010 e 2011 al fine di garantire al programma di incentivazioni una prospettiva temporale più lunga, che dia maggiori certezze ai cittadini e agli operatori del settore, anche al fine di accelerare i processi di innovazione industriale e di innescare economie di scale tali da permettere al mercato di autosostenersi nel lungo periodo».

---

**(G/1209/116/5<sup>a</sup>)**

Alberto FILIPPI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminato l'atto Senato n. 1209, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premessi che:

l'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) ha adottato un'interpretazione restrittiva del combinato disposto dell'articolo 1, articolo 2, commi 3 e 4, articolo 3, comma 1, lettera c), articolo 58 e articolo 59, comma 1,



lettera *a*) del decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219, di recepimento delle direttive 2001/83/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 novembre 2001, recante un codice comunitario relative ai medicinali per uso umano, e 2003/94/CE della Commissione, dell'8 ottobre 2003, sull'autorizzazione che deve essere conseguita per la produzione dei medicinali sperimentali per uso umano;

l'AIFA ha infatti interpretato la disposizione di cui all'articolo 58 del decreto legislativo n. 219 del 2006 nel senso che ogni singolo prodotto sperimentato è soggetto ad autorizzazione;

tale interpretazione ha prodotto una grave distorsione del mercato e una perdita di competitività a danno dei produttori italiani di principi attivi farmaceutici, che per il rilascio delle suddette autorizzazione e la programmazione delle eventuali ispezioni sono costretti ad attendere tempi molto lunghi, con conseguenti danni economici e, in senso più ampio, aziendali;

l'interpretazione fornita dall'AIFA in relazione alla problematica in esame appare tanto più anomala se si considera che negli altri Paesi dell'Unione europea ed extra-europei tale autorizzazione è prevista solo per i produttori di farmaci finiti che devono effettuare sperimentazioni cliniche sull'uomo di nuovi farmaci per definirne tutti i parametri attesi;

in un mercato sempre più concorrenziale come quello dei farmaci, la mancata armonizzazione dell'Italia alle procedure autorizzative in essere negli altri Paesi si tradurrà in una grave perdita di capacità di ricerca applicata, di crescita scientifica ed infine di produttività economica, con gravi ricadute anche sotto il profilo occupazionale;

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di adottare un provvedimento di interpretazione autentica in relazione al combinato disposto degli articoli 2, 3, 58 e 59 del decreto legislativo n. 219 del 2006 che, in coerenza con quanto previsto dalla normativa comunitaria, escluda i principi attivi farmaceutici sperimentali ad uso umano dal campo di applicazione dell'autorizzazione di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 211 e del titolo IV, capo II del decreto legislativo. n. 219 del 2006».

---

**(G/1209/117/5<sup>a</sup>)**

BOLDI, Massimo GARAVAGLIA

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessi che:

con la legge 24 dicembre 2003, n. 350, legge finanziaria 2004, articolo 4, comma 90, è stato consentito anche ai soggetti colpiti dalle alluvioni del novembre 1994 di definire in via automatica la propria posizione tributaria relativamente agli anni 1995, 1996 e 1997, versando il 10 per

cento delle somme ancora dovute, a titolo di tributi, contributi e premi di cui ai commi 2, 3 e *7-bis* dell'articolo 6 del decreto-legge n. 646 del 24 novembre 1994, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 22 del 21 gennaio 1995, analogamente a quanto già previsto dalle finanziarie degli anni precedenti per gli abitanti di Catania, Ragusa e Siracusa, colpiti dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990;

tali agevolazioni tributarie, insieme al decreto ministeriale che permette la rideterminazione dei contributi sui mutui richiesti dalle imprese alluvionate, secondo i danni effettivamente subiti, hanno dato nuove possibilità alle nostre imprese piemontesi tuttora provate finanziariamente a causa degli alti mutui che sono state costrette a contrarre per salvare le proprie attività economiche colpite dall'alluvione straordinaria e distruttiva del 1994;

i soggetti che hanno potuto usufruire delle agevolazioni di cui all'articolo 6, commi 2, 3 e *7-bis*, del citato decreto-legge n. 646 del 1994, sono coloro che hanno inoltrato apposita domanda presso gli istituti preposti, Agenzia delle entrate, INPS, INAIL e altri enti locali;

le interpretazioni che gli enti interessati hanno dato all'articolo 4, comma 90, della legge n. 350 del 2003, e all'espresso rinvio all'articolo 9, comma 17, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, sono state molteplici e tutte a sfavore dei contribuenti alluvionati, mentre il parere del Garante del contribuente del Piemonte ha riconosciuto come oggetto delle agevolazioni i tributi, contributi previdenziali e premi assicurativi, come previsto dal testo di legge;

nonostante il difensore civico del Piemonte, abbia instaurato un interlocutorio con l'istituto I.N.P.S. regionale, con lo scopo di chiarire l'applicazione della norma, a distanza di più di tre anni, i contribuenti che hanno inoltrato domanda per usufruire delle agevolazioni previste dalla legge n. 350 del 2003, articolo 4, comma 90, non hanno ricevuto alcuna risposta o delucidazione e sono state poste in essere alcune procedure esecutive dall'ente delegato alla riscossione dei crediti CARALT Spa di Alessandria;

l'orientamento dell'INPS è stato quello di non accogliere le domande presentate all'istituto dai contribuenti, ritenendo che la definizione automatica, prevista dalla legge n.350 del 2003, articolo 4, comma 90, "non può essere applicata al settore previdenziale perché la norma in esame, nel riaprire i termini di presentazione delle domande, richiama sempre disposizioni fiscali";

con il decreto-legge 28 dicembre 2006, n. 300, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2007, n. 17, ed in particolare con l'articolo *3-quater* inserito nel testo a seguito dell'approvazione di un emendamento presentato dal Gruppo Parlamentare della Lega Nord Padania, è stato precisato che la proroga del termine di presentazione delle domande concessa dal medesimo comma *3-quater*, fino al 31 luglio 2007, era riferito ai contributi previdenziali, premi assicurativi e tributi riguardanti le imprese, relativi all'alluvione del Piemonte del 1994;

come dichiarato anche nella sentenza n. 595 dell'8 maggio 2007 (riferita alla causa di lavoro iscritta al n. 232/2006 R.G.L.), della Corte d'Appello di Torino – sezione lavoro – «ogni dubbio circa l'applicazione delle agevolazioni anche in materia previdenziale è pertanto venuto meno»;

in tale giudizio, pertanto, è stata riconosciuta l'applicabilità delle agevolazioni previste dalla legge 24 dicembre 2003, n. 350, articolo 4, comma 90, anche ai contributi previdenziali

tale posizione dei giudici è stata confermata successivamente dalla conclusione di tutti i procedimenti aperti per analoghe cause di lavoro e ciò dimostra come l'orientamento dell'INPS di non riconoscere l'applicazione dell'articolo 3-*quater* del decreto-legge 28 dicembre 2006, n. 300, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2007, n. 17, crea inutili appesantimenti dei lavori della sezione lavoro della Corte d'Appello di Torino, aggravando i bilanci pubblici:

impegna il Governo:

ad adottare iniziative immediate al fine di procedere all'applicazione dell'articolo 4, comma 90, della legge n. 350 del 2003 da parte dell'INPS, a fronte dell'inequivoco chiarimento fornito dal legislatore con l'articolo 3-*quater* del decreto-legge 28 dicembre 2006, n. 300, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2007, n. 17».

---

**(G/1209/118/5<sup>a</sup>)**

BONFRISCO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente permanente del Senato,  
nel corso dell'esame dell'atto Senato n. 1209,

premesso che,

a seguito della sospensione del servizio obbligatorio di leva, il Ministero della difesa evidenzia esigenze derivanti dalla riforma connessa al nuovo modello delle Forze armate;

in relazione a tali nuove esigenze lo stesso dicastero predispone, ai sensi delle vigenti disposizioni, di cui all'articolo 2, comma 627, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (finanziaria 2008), un programma pluriennale per la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di alloggi di servizio;

per attuare tale programma il Ministero della difesa provvede, ai sensi dell'art. 2, comma 628, della citata legge n. 244 del 2007, con diverse modalità tra cui l'alienazione della proprietà, dell'usufrutto o della nuda proprietà di quegli alloggi non più funzionali alle esigenze istituzionali;

al fine di rendere più efficiente ed efficace il programma in argomento appare opportuno prevedere la possibilità per il Ministero della difesa di operare mediante ulteriori modalità connesse a strumenti finanziari,

impegna il Governo:

a rivedere la vigente normativa in materia, al fine di prevedere la non applicazione dell'articolo 2, comma 615, della legge n. 244 del 2008 nel caso delle alienazioni di cui alle premesse, nonché la possibilità per il Ministero della difesa di attuare il programma richiamato nelle premesse anche mediante la costituzione di fondi immobiliari, da finanziare con le modalità previste dall'articolo 4, comma 1-*bis*, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, ovvero mediante la promozione di nuovi strumenti finanziari immobiliari innovativi e con la partecipazione di altri soggetti pubblici e privati, articolati anche in un sistema integrato nazionale e locale».

---

**(G/1209/119/5<sup>a</sup>)**

LUSI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
nel corso dell'esame dell'Atto senato n. 1209,

premesso che,

il disegno di legge finanziaria non reca alcuna misura di proroga delle disposizioni vigenti per l'anno 2008 ovvero di introduzione a regime di una disciplina per la destinazione, su base volontaria, del 5 per mille dell'imposto sul reddito delle persone fisiche a finalità sociali d'interesse generale;

tale disciplina è stata da ultimo riproposta e finanziata dal governo di centrosinistra per l'anno in corso, nell'ambito della legge finanziaria per l'anno 2008, attraverso una disposizione che prevedeva la possibilità di destinazione del 5 per mille dell'IRPEF a finalità di sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, nonché delle fondazioni nazionali di carattere culturale e delle associazioni senza scopo di lucro operanti nei settori dell'assistenza sociale e sanitaria, dell'istruzione, della formazione, della tutela dei diritti civili, della salvaguardia ambientale, della promozione della cultura e dell'arte. La medesima norma prevedeva, inoltre, la facoltà di destinare la stessa quota di imposta al finanziamento degli enti della ricerca scientifica e dell'università e alla ricerca sanitaria (articolo 3, comma 5, della legge 24 dicembre 2007, n. 244);

considerato che:

la rilevanza di una disciplina legislativa che ammetta a regime la facoltà per il contribuente italiano di destinare alle finalità indicate il 5 per mille delle imposte sul reddito è da anni segnalata, oltre che da ampia parte delle forze politiche rappresentate in Parlamento, da numerosi ed illustri esponenti della società civile e della cultura nazionali, dalle rappresentanze dell'associazionismo sociale e del *non profit* e dalla comunità scientifica e accademica, in quanto corrispondente a finalità di primario e indifferibile interesse generale;

impegna il Governo:

ad adottare le iniziative legislative idonee ad introdurre una disciplina legislativa a regime per la destinazione, su base volontaria, del 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a finalità sociali d'interesse generale, orientata in particolare ai soggetti già interessati dalla disposizione di cui all'articolo 3, comma 5, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, reperendo a tal fine le risorse finanziarie adeguate».

---

**(G/1209/120/5<sup>a</sup>)**

BARELLI, ESPOSITO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
nel corso dell'esame dell'atto Senato n. 1209,

premesso che,

dal 18 luglio al 2 agosto 2009 si svolgeranno a Roma i campionati mondiali di nuoto, pallanuoto, tuffi, nuoto sincronizzato e nuoto in acque;

l'evento sarà un momento memorabile, che condensa tutti gli sforzi compiuti da Federnuoto, Governo, Enti locali e CONI per portare a Roma una manifestazione di rilevanza eccezionale che coinvolgerà 170 Nazioni, 2.500 atleti, 3.000 volontari, 1.500 tecnici e dirigenti, 1.500 giornalisti e che si stima sarà seguito direttamente da 400.000 spettatori e da 1.000.000.000 di persone attraverso la televisione;

il campionato mondiale è un'occasione irripetibile sotto il profilo socio-sportivo, i cui benefici interesseranno tutto il territorio nazionale. L'imponente esposizione mediatica pre e post evento e gli interventi infrastrutturali che stanno riguardando Roma, il suo hinterland e tutte le città italiane coinvolte direttamente o indirettamente dal Mondiale, sono garanzia di crescita per l'intero movimento e il Paese;

soprattutto in questi mesi che precedono lo svolgimento dei campionati mondiali, è necessario mettere a disposizione dell'evento tutte le risorse finanziarie indispensabili per poter soddisfare ogni esigenza organizzativa, ivi compresa, la completa definizione degli interventi diretti al potenziamento delle infrastrutture;

impegna il Governo

a preordinare, con la prossima deliberazione Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) nell'ambito della programmazione 2007-2013 del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), le risorse occorrenti per consentire lo svolgimento dell'evento di cui in premessa».

---

**(G/1209/121/5<sup>a</sup>)**

RAMPONI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
nel corso dell'esame dell'atto Senato n. 1209,  
premessi che,

l'articolo 1 della legge 8 agosto 1995, n. 335 (Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare) al comma 12, lettera *a*) prevede per i lavoratori iscritti alle forme di previdenza di cui al comma 6 del medesimo articolo che alla data del 31 dicembre 1995 possono far valere un'anzianità contributiva inferiore a diciotto anni, che la pensione è determinata dalla somma della quota di pensione corrispondente alle anzianità acquisite anteriormente al 31 dicembre 1995 calcolata, con riferimento alla data di decorrenza della pensione, secondo il sistema retributivo, e della quota di cui alla lettera *b*) del medesimo comma,

impegna il Governo:

ad intraprendere iniziative volte a prevedere la proroga del termine di cui all'articolo 1, comma 12, lettera *a*), della legge 8 agosto 1995, n. 355, per il personale delle forze armate e delle forze di polizia fino al 31 dicembre dell'anno in cui entreranno in esercizio i fondi pensione complementari nazionali istituiti per detto personale nell'ambito delle procedure di concertazione di cui al decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 195, e successive modificazioni».

---

**(G/1209/122/5<sup>a</sup>)**

RAMPONI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
nel corso dell'esame dell'Atto senato n. 1209,

premessò che,

gli operatori delle forze armate e delle forze dell'ordine dello Stato, per la frequenza dei trasferimenti, vivono una difficoltà nel possesso della prima casa superiore a quella di qualsiasi altro operatore dello Stato;

già nel mondo del lavoro civile esiste la disposizione che prevede per i lavoratori la possibilità di richiedere al datore di lavoro, dopo 8 anni, l'anticipazione del trattamento di fine rapporto di entità pari a quella maturata al momento della richiesta,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative affinché gli ufficiali, i sottoufficiali ed il personale militare di carriera delle forze armate e delle forze dell'ordine dello Stato, in servizio permanente effettivo, a decorrere dal compimento dell'ottavo anno di servizio valido ai fini della continuità della carriera, possano chiedere, tramite l'amministrazione di appartenenza, all'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP), un'anticipazione sull'indennità di fine servizio per l'acquisto o la costruzione della prima casa;

a prevedere, a tal fine, la istituzione presso l'INPDAP del "Fondo unico per le anticipazioni dell'indennità di liquidazione di fine servizio al personale del comparto sicurezza e difesa", che è alimentato attraverso una quota percentuale del 5 per cento dei versamenti complessivi effettuati nell'anno precedente dalle amministrazioni interessate per le ritenute opere di previdenza a carico dell'amministrazione stessa e del dipendente».

---

**(G/1209/123/5<sup>a</sup>)**

GERMONTANI

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
nel corso dell'esame dell'Atto senato n. 1209,

premessò che,

nell'ambito della legge finanziaria 2009, esiste una grave carenza di fondi sul capitolo di spesa del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali relativo ai contributi per la spesa assicurativa in agricoltura (Fondo di solidarietà nazionale);

il sistema delle assicurazioni agevolate opera da lunghissimi anni, e ormai non più soltanto per la garanzia delle colture, ma copre, altresì, il settore zootecnico e quello delle coltivazioni protette. Esso interessa oltre 200.000 aziende agricole italiane per le quali il ricorso all'assicurazione agevolata rappresenta un'importante garanzia di stabilità;

la mancata previsione di fondi non comporterebbe peraltro un reale sollievo per il bilancio pubblico. Se infatti, non dovesse essere previsto

alcuno stanziamento che incentivi il ricorso all'assicurazione agevolata, è ragionevole affermare che il sistema subirebbe un'inevitabile implosione, con il probabile ritorno agli interventi *ex post* e ciò rappresenterebbe una vera e propria inversione di tendenza rispetto al positivo approccio verso il sistema assicurativo che, faticosamente, si è cercato di introdurre e stabilizzare negli ultimi anni;

in tale ottica giova evidenziare che gli orientamenti comunitari privilegiano in maniera assoluta ed esplicita la politica di intervento a sussidio delle spese sostenute dagli imprenditori agricoli per l'acquisto di polizze assicurative a garanzia dei danni provocati da calamità naturali;

impegna il Governo

a valutare la possibilità di prevedere interventi volti ad assicurare un adeguato finanziamento del Fondo di solidarietà nazionale ai sensi del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, a sostegno delle imprese agricole».

---

**(G/1209/124/5<sup>a</sup>)**

GERMONTANI

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
nel corso dell'esame dell'Atto senato n. 1209,

premesso che,

il secondo rapporto sullo stato di attuazione della strategia di Lisbona pubblicato il 23 ottobre 2007 e coordinato dal Dipartimento per le politiche comunitarie della Presidenza del Consiglio dei ministri evidenzia che il tasso di occupazione femminile in Italia si attesta al 46,3 per cento, rispetto alla media dell'Unione del 57,4, e si trova largamente al di sotto dell'obiettivo finale fissato al 60 per cento nel 2010 ed anche dell'obiettivo intermedio fissato al 57 per cento per il 2005;

dal succitato accordo emerge che una delle ragioni che determinano il perdurare di uno scarso livello di partecipazione delle donne al mercato del lavoro sia costituita dalla necessità, che ancora grava principalmente su di esse, di coniugare le responsabilità familiari con gli obblighi derivanti dallo svolgimento di un'attività lavorativa stabile e continuativa;

per le donne italiane conciliare lavoro e carichi familiari resta un fattore di alta criticità come testimoniano le differenze nei tassi di occupazione femminile calcolati in funzione del ruolo ricoperto in famiglia: per le donne da 35 a 44 anni, si passa dall'87,3 per cento di occupate tra le single, al 55,5 per cento tra quelle con figli, fino a raggiungere il 37,5 per cento tra quelle con 3 o più figli;



il ritardo nello sviluppo delle pari opportunità appare particolarmente consistente se si considerano gli sbocchi professionali dei laureati ed il mercato del lavoro delle alte professionalità. Basti considerare che, così come rilevato dall'ISTAT, a un anno dal conseguimento del diploma di laurea meno della metà delle donne lavora, contro il 57 per cento degli uomini. Inoltre la maggioranza delle donne che lavora svolge attività poco remunerative e sottodimensionate rispetto al titolo di studio;

a parità di posizione nella professione, le donne guadagnano molto meno degli uomini, con differenze che vanno da un minimo del 13 per cento tra gli impiegati fino a superare il 20 per cento tra i *manager*;

nel 2005 dei quasi 2,9 milioni di professionisti, dirigenti e quadri rilevati dall'ISTAT solo poco più del 30 per cento sono di sesso femminile;

la presenza decrescente di donne in posizioni di maggiore responsabilità è indice evidente delle difficoltà che esse incontrano ad accedere a posizioni elevate nel mondo del lavoro;

la legge 9 dicembre 1977, n. 903, prevede una normativa organica volta ad assicurare la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, vietando qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o il ramo di attività, a tutti i livelli della gerarchia professionale;

la legge 10 aprile 1991, n. 125, ha disciplinato le azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro, cioè le misure aventi lo scopo di rimuovere le disuguaglianze che impediscono la realizzazione della parità stessa;

il primo comma dell'articolo 37 della Costituzione recita: "La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore"

impegna il Governo:

a favorire l'adozione di iniziative legislative che mirino ad incrementare le detrazioni fiscali per carichi di famiglia in favore delle donne lavoratrici, al fine di configurare alcuni strumenti di politica fiscale specificamente mirati a favorire una partecipazione, quantitativamente e qualitativamente più elevata, delle donne al mondo del lavoro;

a prevedere azioni volte a favorire l'avviamento di studi professionali da parte di donne».

---

**(G/1209/125/5<sup>a</sup>)**

GERMONTANI

**Respinto dalla Commissione (5 dicembre 2008)**

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
nel corso dell'esame dell'Atto senato n. 1209,

premessso che,

i funzionari statali e delle Università che si trovano nelle qualifiche ad esaurimento e quelli *ex* carriera direttiva negli anni settanta venivano reclutati con seri e severi concorsi nazionali per soli laureati, e, con la normativa allora vigente, percorrevano una carriera che li avrebbe portati ai vertici dell'amministrazione della cosa pubblica, cioè alla dirigenza;

queste figure, sia per le conoscenze giuridiche di cui erano in possesso, sia per la loro "neutralità", in quanto vincitori di concorso nazionale e non locale, costituivano una garanzia ai fini dell'attuazione dei principi che devono guidare l'amministrazione pubblica;

una serie di norme sopravvenute, hanno precluso loro, negli ultimi venti anni, di arrivare al vertice della carriera, perché è stato privilegiato il cosiddetto "mansionismo", che andava nella direzione opposta, cioè affidando incarichi dirigenziali, senza concorsi, a persone anche non laureate e poco qualificate;

l'articolo 5, comma 1, della legge 15 luglio 2002, n. 145, recita: "Nei limiti del 50 per cento dei posti disponibili nell'ambito della dotazione organica dei dirigenti di seconda fascia dei ruoli di ciascuna amministrazione, il personale di cui all'articolo 69, comma 3, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, è inquadrato, previo superamento di concorso riservato per titoli di servizio e professionali, da espletarsi entro centottanta giorni dalla medesima data, nella seconda fascia dirigenziale";

impegna il Governo:

a valutare la possibilità di prevedere l'inquadramento automatico del personale di cui all'articolo 69, comma 3, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, ed il personale proveniente dalla *ex* carriera direttiva, che sia risultato idoneo in concorsi a posti di dirigente, nella seconda fascia dirigenziale, anche in soprannumero ai posti in organico delle singole amministrazioni, comprese le Università».

---

**(G/1209/126/5<sup>a</sup>)**

ESPOSITO, LATRONICO

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
nel corso dell'esame dell'Atto senato n. 1209,

premessso che:

le imprese soffrono per i crediti fiscali che vantano dalla pubblica amministrazione;

l'articolo 34, comma 1, della legge 28 dicembre 2000, n. 388, prevede un limite di compensazione fissato nel massimo di 516.000 euro;

impegna il Governo:

ad elevare il limite del suddetto comma a 1.000.000 di euro».

---

**(G/1209/127/5<sup>a</sup>)**

ALLEGRI, AMATI, MUSSO, BASSOLI, DONAGGIO, MAGISTRELLI, SBARBATI,  
CONTINI, GRANAIOLA

**Respinto dalla Commissione** (5 dicembre 2008)

«La 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1209, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009),

premesso che

l'Italia si è impegnata, il 3 dicembre 2008, con la firma della Convenzione di Oslo, a continuare e rinnovare gli sforzi in favore della bonifica umanitaria nell'assistenza alle vittime e alle attività ad esse connesse,

impegna il Governo,

ad assumere iniziative volte al ripristino del Fondo per lo smantamento umanitario, di cui alla legge 7 marzo 2001, n. 58, per un importo pari a 2.500 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011».

---

